CENTRO ITALIANO FEMMINILE
Consiglio Regionale Emilia Romagna

“Il contributo dell’associazionismo femminile in Emilia Romagna: associazioni storiche italiane e giovani associazioni di donne migranti”

nuovi intrecci, iniziative e linguaggi in una società multietnica e multiculturale

“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 2/2010”
Bologna - Giugno 2010

CENTRO ITALIANO FEMMINILE
Consiglio Regionale Emilia Romagna

“Il contributo dell’associazionismo femminile in Emilia Romagna: associazioni storiche italiane e giovani associazioni di donne migranti”

nuovi intrecci, iniziative e linguaggi in una società multietnica e multiculturale

“I Quaderni del C.I.F. – Emilia Romagna 2/2010”
Bologna - Giugno 2010

Coordinamento: Laura Serantoni – Presidente Regionale C.I.F. Emilia Romagna

Impaginazione di Cristina Cenni

Si ringraziano le Presidenti C.I.F. Provinciali e Comunali per l'adesione e la collaborazione al progetto

Si ringrazia la Regione Emilia Romagna per il contributo erogato

Sommario

Capitolo 1: **Le associazioni storiche italiane C.I.F. e UDI**
Contributi di: Cristina Bassoli, Nadia Lodi e Laura Serantoni

1. Presentazione
2. Il contesto storico in cui nacquero il Centro Italiano femminile e l'Unione Donne Italiana di Eliza Jakubiak, storica, docente alla Sapienza di Roma
3. Storia delle associazioni femminili cattoliche italiane dall'inizio del novecento - Teresa Bellenzier saggista e studiosa della questione femminile.
4. Il Centro Italiano Femminile: storia motivazioni ed obiettivi
5. La storia dell'Unione Donne Italiane: obiettivi e azione ieri e oggi
6. 2 giugno 1946. L'impegno comune del CIF e dell'UDI per il diritto di voto di Patrizia Gabrielli - *docente* Storia contemporanea e Storia delle donne e delle relazioni di genere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo
7. Il Centro Italiano Femminile nel Forlivese, a Carpi e nel Piacentino: una presenza attiva sul territorio nel dopoguerra
8. Il primo anno del CIF in Emilia Romagna di Maria Angiola Stagni e Alessandro Albertazzi

9. Testimonianze:

- "Il C.I.F. nella realtà socio politica della nostra Regione dal 1945 ad oggi" Sen. Giovanni Bersani
- Un Incontro con il CIF: Intervista alla sen. Albertina Soliani - a cura di Cristina Bassoli
- Intervista alla responsabile dell'UDI di Carpi Sig.ra Odette De Caroli a cura di Nadia Lodi - Presidenza Nazionale C.I.F.

- Storia dell'UDI in Emilia di Luciana Viviani parlamentare PD

Capitolo 2 **Le giovani associazioni di donne migranti**
a cura di M. Rosina Girotti

- Uno sguardo alla storia: motivi ispiratori e ruolo delle associazioni di donne migranti
- Il messaggio nel nome: nuovi linguaggi
- La voce di donne migranti
  "*Vento di parole, perché il vento cambia l'aria"*
- Allegati

  - Interviste e questionari
  - Documenti (stralci da statuto, da volantino, e da Internet)

Conclusioni

Allegati:
- Statuto CIF
- Statuto UDI
- Statuto UDI Carpi

Capitolo 1:

Le associazioni storiche italiane C.I.F. e UDI

Presentazione

L'obiettivo generale che si è voluto perseguire con questo progetto era quello di approfondire il contributo dell'associazionismo femminile in Emilia Romagna, ripercorrendo, da una parte, le tappe fondamentali della storia di due storiche associazioni femminili, di rilevanza nazionale, quali sono l'UDI e il CIF e, dall'altra, allargando lo sguardo alle giovani associazioni di donne migranti per poi accostare e intrecciare le loro storie alle nostre.
Mentre era nota la numerosa presenza di donne migranti nella nostra regione, ha in qualche modo sorpreso la scoperta della presenza estesa sul territorio delle associazioni, la varietà di attività con finalità ben precise, e la vitalità con cui cercano visibilità.
Ancora una volta si è avuto conferma del ruolo fondamentale che l'associazionismo femminile continua a giocare nei nostri contesti a tutti i livelli – culturale, politico e sociale – rispondendo prontamente e creativamente a istanze "vecchie" legate alla donna, alla maternità e alla tutela dell'infanzia e a istanze nuove che i mutamenti sociali in atto ancora una volta sfidano le donne.
La modalità tutta femminile di cercare forme di solidarietà e di creare associazioni, al fine di riscattare dignità e ruolo, si rivela ancora vincente perché coinvolge le donne dal basso e dalle stesse e dal loro lavoro, calato nei vari contesti territoriali, si intrecciano i fili che via via le portano a inventare forme di dialogo con la realtà circostante e a gettare le basi per una possibile convivenza, una possibile integrazione.
"Il dialogo aiuta la conoscenza e la conoscenza aiuta nella valutazione e nelle scelte" ha detto una donna migrante intervistata. Oggi il processo di incontro ci chiede di uscire dalle nostre cornici associative, di creare reti e di mostrare solidarietà verso le migranti in nome di quella parità di dignità per cui le donne degli anni 40 e 50

del secolo scorso hanno condotto storiche battaglie. È la sfida della cooperazione inter-etnica, nel rispetto dell'alterità.
Per le aderenti della nostra associazione, a livello provinciale, comunale e regionale, il presente progetto ha avuto una valenza estremamente positiva in termini di crescita e di consapevolezza del fare associazionismo femminile. Ci auguriamo che contribuisca a rinnovare entusiasmo, coraggio e impegno necessari per portare avanti il lavoro che la promozione sociale e culturale continuamente richiede.
Ci auguriamo, inoltre, che la conoscenza della storia delle nostre associazioni sia spunto di riflessione da parte delle associazioni di donne migranti e di donne native e migranti.
Si ringraziano i vari C.I.F. Provinciali e Comunali che hanno collaborato e in modo particolare va il nostro ringraziamento alle rappresentanti di quelle associazioni di donne migranti che con entusiasmo hanno dato il loro inestimabile contributo.

M. Rosina Girotti
Responsabile del progetto

Il contesto storico in cui nacquero il Centro Italiano Femminile e l'Unione Donne Italiana

di Eliza Jakubiak – storica, docente alla Sapienza di Roma

Il femminismo italiano: i primi movimenti

La nascita del movimento delle donne in Italia nel dopoguerra e, più tardi, la comparsa del femminismo in Italia negli anni '60, generalmente è stata caratterizzata dal conflitto tra emancipazione e liberazione. Per emancipazione si intende il lavoro entro il sistema esistente nel tentativo di cambiarlo, mentre liberazione implica un rovesciamento totale dello status quo. I programmi promossi dalle maggiori associazioni di donne italiane, come il cattolico Centro Italiano Femminile (CIF) e l'Unione Donne Italiane (UDI) schierato con la Sinistra, entrambi fondati durante la Resistenza italiana, furono identificati come emancipazionisti piuttosto che liberazionisti.

L'8 settembre 1943 l'Italia firmava l'armistizio con le Forze Alleate. Mentre l'Italia Meridionale era occupata già dagli Alleati, le regioni centrali e del Nord erano rimaste sotto il controllo dei tedeschi. Non disposti ad aspettare l'arrivo degli Alleati per essere liberati da nazi-fascisti, gli Italiani cominciarono ad organizzare un movimento di Resistenza di massa, fra loro vi era un grande numero di donne: oltre 35 000 donne italiane furono impegnate direttamente nel combattimento accanto agli uomini.

A settembre di 1944 a Roma, un gruppo di combattenti di resistenza composto di donne Comuniste e Socialiste (tra cui Rita Montagnana Togliatti, Giuliana Nenni e Maria Romita) formò l'Udi, proponendo così la creazione di una grande associazione di donne unificata e democratica basandosi sulle loro esperienze durante la guerra. In ottobre di 1944, sempre a Roma, volendo promuovere la partecipazione di donne cattoliche, un gruppo dei leaders della Resistenza (Maria Federici Agamben, Amalia Valmarana Spigonardi, e altre) si incontrò per formare il CIF; durante quella sessione Maria Rimoldi lesse lo statuto dell'UDI, dove veniva chiesto

alle donne cattoliche di unirsi per partecipare insieme nei momenti finali della guerra e nella ricostruzione dell'Italia.

Le loro origini nella Resistenza e gli obiettivi di lotta accomunano le due organizzazioni. Entrambe prendevano un approccio di lavoro alla base nell' arruolamento dei membri e spedivano le leader nelle comunità individuali per parlare direttamente alle donne e distribuire le loro pubblicazioni *Noi Donne* (UDI) e *Il Bollettino* (CIF). Per acquisire il diritto di voto, le donne di entrambi l'UDI e il CIF dovettero rivolgersi per avere il sostegno ai partiti. In una mozione presentata al Comitato di Liberazione Nazionale a novembre 1944, i gruppi femminili chiedevano al governo di garantirgli il voto nelle prossime elezioni. Solo dopo l'intenso periodo di campagne e dispute finalmente il voto fu garantito nelle elezioni del 1946.

Il voto fu un obbiettivo così importante da istituire la prima occasione nella quale l'UDI e il CIF lavorarono insieme con il coinvolgimento dei Partiti e della Chiesa per fare un appello al pubblico italiano in favore delle donne. Molte altre questioni definirono le agende delle associazioni di donne nel dopoguerra. L'UDI e il CIF lavorarono per il sostenimento e la protezione delle lavoratrici, dentro e fuori la casa, e ciò fu strumentale per l'ottenimento della legge del 1950 che definì illegale il licenziamento della donna nel caso e durante la gravidanza e nel 1963 una legge che proclamò illegale il licenziamento nel caso del matrimonio. Entrambi promossero la battaglia per ottenere i fondi necessari per erogare le pensioni alle casalinghe, che risultò nella creazione di Mutualità Pensioni nel 1963 (un'assicurazione di pensionistica volontaria). L'accesso delle donne alle carriere professionali fu esteso rispetto alla legislazione del passato nel 1956 e nel 1963 ed entrambi l'UDI e il CIF lavorarono duramente per cambiare sia gli atteggiamenti sia le leggi concernenti le donne nelle professioni. Inoltre, entrambe le associazioni lottarono per i servizi sociali garantiti dallo Stato come asili nido, scuole materne e servizi per il tempo non-scuola, l'uguaglianza entro il nucleo familiare e molte altre cause.

In tutti i casi l'UDI e il CIF trovarono i modi efficaci di porsi in relazioni con le istituzioni politiche e sociali dello Stato italiano. Nessuno dei due raggruppamenti desiderava esistere solo come una sezione femminile del partito, del sindacato o della Chiesa. Infatti avevano buone ragioni a preferire indipendenza perché in alcune aree la loro numerosità costituiva quasi il doppio rispetto a quella di Partiti Comunista e Socialista. L'UDI e CIF intendevano la questione femminile come connesse con i più largamente intesi diritti umani e civili e con il ruolo di cittadino entro lo Stato italiano che si stava modernizzando. Le loro agende politiche non sempre coincidevano con quelle dei Partiti o della Chiesa. L'autonomia era un obbiettivo centrale per entrambi l'UDI e il CIF anche se le questioni finanziarie e politiche l'hanno resa imperfetta. Ma, nonostante la loro indipendenza dai Partiti, l'UDI ed il CIF furono, comunque, soggetti della complessità del sistema di politica italiana, specialmente durante gli eventi critici negli anni '60 e '70. La due organizzazioni dovettero mantenere le alleanze con le loro organizzazioni di riferimento, il che fu cruciale nell'illustrare di fatti politici e dibattiti ai propri membri quando il divorzio entrò nella scena politica.

Da parte sua l'UDI era dapprima riluttante a sostenere cambiamenti alla legge sul divorzio. Accusate di non essere promotrici della famiglia, le leader dell'UDI sapevano che devono essere caute mentre nello stesso tempo provavano a realizzare ciò che credevano era meglio per le donne. Nello stesso tempo le donne Comuniste si interessarono molto dell' impatto che la legalizzazione di divorzio avrebbe potuto avere sulle donne. Le associazioni di donne costruivano le loro posizioni negoziando con i partiti attraverso l'organizzazione di tavole rotonde, riunioni, dibattiti.

Nel 1970, in seguito di una serie di compromessi, il primo decreto Fortuna sul divorzio diventò la legge. Esso permetteva il divorzio dopo un periodo di separazione, affermando che la rottura del matrimonio era ammissibile quando "l'unione spirituale e materiale tra gli sposi non può essere mantenuta o ricostruita". Come fu evidente nel dibattito sul divorzio, negli anni '60 in gli Italiani

fronteggiavano una serie di sfide alle loro strutture politiche e sociali tradizionali. Similmente a quanto accadde in Francia e in Germania, nel 1967-68 iniziarono in Italia le proteste studentesche e migliaia di giovani dimostravano la loro insoddisfazione del sistema di istruzione e di politica. Nello spirito del movimento operaio le condizioni, il ritmo del lavoro erano visti in stretto collegamento con gli altri aspetti della vita come tempo libero, casa, famiglia, studio, salute e relazioni personali. L'UDI e il CIF erano consapevoli di cambiamenti negli atteggiamenti quando cominciavano a programmare l'agenda politica per il 1970 e guardarono indietro ai loro venticinque anni di conquiste.

L'avvento di nuovi movimenti sociali, specialmente l'apparizione di ben organizzati gruppi extra- parlamentari fu interpretato come un segnale di pluralismo e come un fenomeno positivo per il processo di democratizzazione. Le donne del CIF e l'UDI speravano che nuovi gruppi sociali e politici, specialmente quelli formati da giovani, avrebbero aperto la possibilità per il dialogo. Ma entrambe le organizzazioni criticarono i movimenti operaio e studentesco per non aver utilizzato la questione femminile come uno dei punti di partenza per i loro programmi, argomentando che uno spirito veramente democratico vuole dire includere le esperienze storiche di popolazione intera.

Storia delle associazioni femminili cattoliche italiane dall'inizio del novecento

Teresa Bellenzier *saggista e studiosa della questione femminile.*

La nascita dell'associazionismo femminile cattolico italiano si colloca all'inizio del Novecento, in un momento particolarmente delicato dei rapporti fra stato e Chiesa (vigeva il divieto per i cattolici di votare e partecipare alla vita politica), in un clima di forte contrapposizione tra laicismo e visione cattolica, e che in campo femminile vedeva le prime manifestazioni del femminismo. E proprio su questo fronte si era avuta a Milano l'esperienza della Federazione femminile nell'ambito dell'Opera dei Congressi, e la rivista *Pensiero e azione* animata da Adelaide Coari, che aveva sostenuto alcune rivendicazioni femminili, compreso il diritto di voto. Il che aveva portato alla cessazione della rivista per intervento dell'autorità ecclesiastica, nel 1908.

Con l'appoggio e l'approvazione della stessa autorità nasceva invece la prima associazione femminile, per iniziativa della principessa Giustiniani: l'Unione fra le donne cattoliche. L'allora pontefice Pio X aveva esplicitamente chiesto che dagli statuti dell'associazione venisse "esclusa la politica e l'esigenza di diritti che sono in opposizione diretta con la missione provvidenziale della donna".

L'associazione nasceva dunque con un programma di esclusiva formazione religiosa, esprimendo un severo giudizio nei confronti del femminismo laico. Anche la Gioventù Femminile cattolica, nata nel 1918, assumeva questo compito prevalentemente formativo, con una forte accentuazione della carica missionaria nei confronti del mondo femminile giovanile (come del resto l'Unione donne verso quello adulto). Si curava quindi una seria formazione di cultura religiosa e una preparazione al parlare in pubblico, al muoversi e viaggiare per incontrare gruppi e ambienti anche lontani: il che portava a una diffusa e generalizzata acculturazione delle aderenti per lo più di estrazione popolare.

Nel 1919 iniziava anche l'attività di circoli universitari femminili cattolici, in parallelo con i circoli maschili della FUCI

(Federazione Universitaria Cattolica Italiana). Queste realtà associative, insieme con i corrispettivi rami maschili, costituivano l'Azione Cattolica, per statuto riconosciuta come collaboratrice all'apostolato gerarchico della Chiesa.

Questo forte legame con la gerarchia caratterizza quindi il sorgere dell'associazionismo cattolico italiano. E in particolare a quello femminile la Chiesa raccomandava la difesa dei valori cristiani nella società e soprattutto nella famiglia.

Durante e subito dopo la seconda guerra mondiale nascono altre realtà associative, che anche se non esclusivamente femminili, sono promosse da donne: il Movimento dei Focolari per iniziativa di Chiara Lubich, e Rinascita Cristiana, per iniziativa di un gruppo di donne dell'alta borghesia rifugiate in un convento romano. Il quadro dell'associazionismo femminile cattolico si allarga quindi ad altre esperienze e sensibilità. In campo assistenziale già esistevano sezioni della Conferenza di S. Vincenzo, la Protezione della Giovane; e poi associazioni di tipo scolastico e professionale, e terzi ordine di congregazioni religiose.

Quando nel 1945, su iniziativa della presidente dell'Unione Donne Cattoliche e dell'ICAS (Istituto cattolico per le attività sociali) nasceva il Centro Italiano Femminile, esso era in forma di federazione che raggruppava 26 associazioni e gruppi femminili, variamente impegnati sul piano della formazione religiosa, dell'apostolato di ambiente e dell'attività assistenziale. Nel discorso dell'ottobre 1945, con cui la Chiesa riconosceva ufficialmente il CIF, Pio XII approvava l'impegno socio-politico che la federazione intendeva assumersi, "per contenere le correnti che minacciano il focolare, per combattere le dottrine che ne scalzano il fondamento, per preparare e organizzare e compiere la sua restaurazione".

La grossa novità intervenuta nella condizione delle donne italiane, ossia la concessione del voto attivo e passivo, vedeva il CIF impegnato in una preparazione delle aderenti all'esercizio cosciente di esso, facendo opera di capillare informazione, formando esperte per le pubbliche amministrazioni, stimolando le lavoratrici a partecipare alla vita sindacale, svolgendo una vera e propria educazione politica, affiancata da una concreta attività assistenziale

specialmente a favore dell'infanzia (colonie estive, Case del sole, scuole materne, ecc.).

La formazione religiosa delle socie era invece demandata all'associazione di appartenenza. Ciò fino a quando, nel 1970, il CIF da federazione diventava associazione a sé, dopo un percorso iniziato nel 1965 che aveva evidenziato le difficoltà di conciliare l'autonomia delle associazioni aderenti con la necessità di interventi unitari. Dal nuovo statuto emergeva la matrice cristiana del CIF, sottolineando l'impegno dei laici a testimoniare Cristo nelle attività temporali (famiglia, professione, vita sociale e politica).

Nel 1970 avvenivano altri importanti mutamenti nell'associazionismo cattolico: l'Azione Cattolica si dava un nuovo statuto e una nuova organizzazione, che raggruppava i rami maschili e femminili nei due settori di giovani e adulti. Il presidente unico veniva affiancato da quattro vice presidenti per le quattro componenti. L'associazione cattolica delle Guide Italiane confluiva nell'AGESCI insieme con gli Scouts. Veniva soppresso il movimento femminile all'interno delle ACLI e della Democrazia Cristiana. In tal modo la presenza femminile nell'associazionismo cattolico, sempre numericamente superiore a quella maschile, perdeva inevitabilmente di visibilità e di peso rappresentativo. E ciò proprio nel momento in cui il neofemminismo si faceva sentire anche in Italia, ingaggiando battaglie politiche sui temi scottanti del divorzio e dell'aborto, sui quali trovava davanti a sé solo referenti maschili: l'autorità ecclesiastica, il partito democratico cristiano e il Movimento per la vita. Restava solo il CIF, mentre nelle varie associazioni e movimenti la voce femminile non riusciva ad assumere autonomia e tanto meno autorevolezza.

Eppure una certa attenzione alla "questione femminile" era iniziata in alcune associazioni (v. UDACI , CIF e FUCI), pur con le dovute cautele e riserve nei confronti delle posizioni più critiche e oltranziste del neofemminismo. Quando diminuisce la rappresentatività femminile nell'associazionismo cattolico, nascono allora gruppi e aggregazioni che pongono a tema la tematica femminile, con un impegno soprattutto di approfondimento culturale: nel 1972 il Gruppo Promozione Donna di Milano, nel 1982 Progetto

Donna (come rivista e come associazione), un gruppo legato alle Acli a Bergamo, a Vicenza un gruppo promosso dalle Orsoline, e altre realtà di consistenza e durata minore.

Progetto Donna prendeva poi anche l'iniziativa di promuovere incontri delle donne di varie associazioni su tematiche di genere (es. un incontro a Roma di docenti e ricercatrici universitarie di area cattolica), e veniva anche elaborato un progetto (mai realizzato) per un Centro di documentazione e archiviazione dell'attività e produzione culturale delle donne cattoliche.

Dagli anni '70 in poi aumentava considerevolmente la presenza e il peso dei cosiddetti movimenti (Focolarini, Opus Dei, Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello spirito, Carismatici, Cursillos di Cristianità, Comunità di S. Egidio, ecc.), molto diversi fra loro ma accomunati da un elemento di novità (sia come spiritualità sia come rapporto con la società) che li faceva considerare positivamente da buona parte della gerarchia ecclesiastica, allarmata invece dal forte calo numerico degli aderenti all'associazionismo tradizionale.

All'interno dei movimenti le donne ci sono, in alcuni di essi sono numericamente superiori, ma sono per così dire invisibili come donne. Nessuna di queste aggregazioni ha mai preso in considerazione la problematica legata al mutamento della condizione femminile, sia perché irrilevante (per i movimenti di spiritualità più intimistica), sia perché il tradizionale ruolo familiare della donna viene presentato in termini piuttosto irenici, pur riconoscendo il diritto/dovere della donna di operare anche fuori della famiglia.

I movimenti (spesso promossi da appartenenti al clero) hanno tuttavia con la gerarchia un rapporto diversificato, rispetto all'Azione Cattolica e ad altre associazioni preesistenti. Non mancano a volte riserve circa l'impostazione formativa religiosa, o circa loro coinvolgimenti con il potere politico ed economico. Dal punto di vista della loro rappresentanza ufficiale, con l'eccezione del Focolarini, le donne sono assenti.

Attualmente l'adesione femminile all'associazionismo in genere è fortemente ridimensionata rispetto a qualche decennio or

sono. In buona parte ciò deriva dal più generale problema della disaffezione nei confronti della Chiesa del mondo femminile italiano, oggi molto meno praticante e molto meno osservante delle indicazioni del Magistero specie in materia di morale sessuale.

A livello giovanile poi non è affatto sentito il bisogno di forme proprie di aggregazione: le giovani sono convinte di aver raggiunto non solo la parità, ma l'eguaglianza con gli uomini (salvo ad avere poi amare sorprese nella vita professionale e affettiva).

In anni recenti, per iniziativa delle Commissione lavoro e problemi sociali della Conferenza Episcopale Italiana, si è costituito un Coordinamento fra le donne delle associazioni, gruppi e movimenti cattolici. L'occasione iniziale era la celebrazione (con due seminari di studio e un convegno nazionale) della *Mulieris Dignitatem* a cinque anni dalla sua pubblicazione

In seguito il Coordinamento ha organizzato altri incontri di studio e prodotto alcune pubblicazioni su tematiche di rilievo generale dall'ottica femminile.

Il proposito iniziale del Coordinamento era quello di fornire alla CEI uno sguardo sul mondo femminile italiano quale può cogliersi attraverso le aderenti a forme associative cattoliche. L'invito a partecipare al Coordinamento era stato molto ampio, ma la partecipazione è stata sempre limitata alle aggregazioni più tradizionali (AC, CIF, MEIC, Rinascita, ACLI, Focolari), e più sporadicamente a qualche presenza giovanile (FUCI e AGESCI).

Il lavoro del Coordinamento, mirante a fornire alla base associativa materiale di riflessione e di studio sulla donna, è proseguito con fasi alterne, molto legate anche alla persona del rappresentante della CEI che ne coordinava il lavoro: e attualmente langue ormai da oltre un anno.

A mantenere viva l'attenzione a un'ottica di genere, e ai temi che dalla sensibilità e dalla presenza femminile possono (e dovrebbero) avere un contributo essenziale specie in ambito ecclesiale, sono rimasti il CIF e quei piccoli gruppi sorti proprio con questo proposito (in questa sede GPD e PD). Essi ritengono infatti che la presenza femminile nella vita ecclesiale, ancora rilevante numericamente e soprattutto funzionalmente (catechismo, attività

assistenziali, servizi vari alla chiesa sono quasi totalmente in mani femminili), è non consapevole di sé, della propria specificità e quindi potenzialità anche innovatrice. Mancano collegamenti, strumenti di comunicazione. Le grandi intuizioni di questo Papa, espresse nella *Mulieris Dignitatem* e nei successivi interventi culminati nella *Lettera alle donne*, restano per buona parte belle parole assunte per il loro valore gratificante e lasciate cadere per la loro carica innovativa.

Ogni iniziativa che cerchi di smuovere le acque (come l'attuale convocazione) è quindi quanto mai opportuna. Una più adeguata conoscenza reciproca, il confronto di prospettive e metodi di azione, lo scambio di esperienze, sono sempre fatti positivi. Tanto più se inquadrati in una prospettiva ad ampio raggio, quale quella internazionale.

Maria Teresa Bellenzier

Roma, 23 settembre 2002

Il Centro Italiano Femminile: storia - motivazioni - obiettivi

Il **Centro Italiano Femminile** (CIF) a livello nazionale nasce ufficialmente nel dicembre del 1945 (approvazione di Papa Pio XII), anche se, già dalla fine del ’44, si era costituito in forma federativa per coordinare le iniziative delle associazioni già esistenti - come l’ Unione donne cattoliche, la Gioventù femminile di azione cattolica, le Dame di San Vincenzo, le terziarie di molti ordini religiosi - ed anche donne della sinistra democristiana. Il Cif nasce da un’ idea di Maria Romoldi, presidente dell’ Unione donne di Azione cattolica, che, anziché accettare di entrare nell’ Udi, reputa opportuno e necessario creare una corrente d’opinione o meglio un movimento chiaramente cristiano che “convogli la donna verso un sano femminismo in totale armonia con gli insegnamenti della Chiesa”.

A seguito di tale orientamento nazionale anche a Modena si infrange il progetto di un’associazione unica – l’ Udi – che potesse raccogliere le donne di diverso orientamento politico: con un documento datato 15 giugno 1945 la Dc modenese annuncia all’Udi e al Fdg il ritiro delle forze democristiane dalla fila dei due movimenti, temendo la crescente influenza della componente comunista. Usciranno anche le donne liberali nell’agosto dello stesso anno.
La decisione dei vertici democristiani non fu di facile accettazione da parte delle donne che avevano aderito all’Udi: nonostante le diverse culture politiche le donne comuniste, democristiane, socialiste e liberali erano state unite da una fattiva collaborazione all’interno della Associazione che permane comunque per diversi mesi. Ad esempio, due delle sei rappresentanti modenesi al I° Congresso nazionale dell’Udi nell’ottobre del 1945 sono democristiane: Fedora Cremonini, carpigiana facente parte anche nel Consiglio provinciale dell’associazione e Lucia Magnani, maestra modenese.

L'attività del Cif si esplica, sin dall'inizio, non solo attraverso la tradizionale assistenza-carità tipiche della tradizione cattolica, ma, si avvale anche di un rinnovato impegno sociale. Maria Federici presidentessa del Cif delinea come campo d'azione dell'associazione non tanto l'assistenza privata, delegata alla S. Vincenzo, quanto una "assistenza di stato", attuabile attraverso una valida azione nel sociale, comprendente l'allestimento di doposcuola, laboratori, per venire in aiuto delle "fasce deboli". Assistenza ai bambini (doposcuola, colonie, asili), ai malati (ambulatori, magazzini medicinali, ecc.), alle famiglie bisognose (mense, raccolte indumenti, alimenti, ecc.).Così come l' Udi era vicina al partito comunista il Cif lo era alla Democrazia cristiana; seppur con diverse modalità di appartenenza entrambe le associazioni hanno in comune di lottare contro l'astensionismo femminile, prima nel diritto di voto , poi nella partecipazione politica. Ogni competizione politica viene vista come una mobilitazione collettiva, a volte anche con punte di autonomia. La scuola della politica e dell'associazione darà comunque i suoi frutti anche all'interno del Cif in cui matura l'analisi dei rapporti non paritari tra i sessi in politica. Negli anni di nascita del femminismo, fine anni '60, il Cif rifiuta la "specificità femminile" che rischiava di ghettizzare l'intera questione femminile.

Negli anni Settanta il Cif passa da una struttura federativa all'Associazione, dopo l'approvazione delle linee direttive nel Consiglio nazionale del '69. Ribadiva il suo impegno civico sociale e l'idea, molto precoce, dell'educazione permanente con riferimento ai documenti ufficiali del Concilio Vaticano II. Prevale l'importanza della partecipazione al sociale, al politico e del fare per chi ha bisogno, comunque al di fuori della logica puramente filantropica e assistenziale. L'iniziativa assistenziale del Cif è intesa come crescita politica e sociale per l'intera collettività, estesa ad ambiti diversi e non riservata, giustamente, solo alle donne; formazione professionale, alfabetizzazione, educazione degli adulti, formazione permanete, mediante un intenso rapporto con le istituzioni, in anni di pieno consenso per la Democrazia cristiana. Si potrebbe affermare che in definitiva il Cif ha irrobustito il senso della cittadinanza,

evitando che la cittadinanza passasse attraverso l'appartenenza partitico-ideologica. Nella sua fedeltà ai valori religiosi cattolici si è spesso trovata in difficoltà in una società fortemente secolarizzata ed ha insistito nel rifiuto di una concezione individualistica delle persone e della perdita di centralità della famiglia.

F. Taricone, *Il Centro italiano femminile dalle origini agli anni settanta*, Franco Angeli, Milano 2001.

Maria Federici, prima presidente del C.I.F. (1945-50)

Nata all'Aquila il 19 settembre 1899 da Alfredo Agamben e Nicolina Auriti, famiglia benestante, laureata in lettere, insegnante e giornalista, Maria sposa nel 1926 Mario Federici, anch'egli aquilano, drammaturgo ed affermato critico letterario, tra le personalità più insigni del teatro e della cultura abruzzese del novecento. Da Roma, negli anni del fascismo, Maria si trasferisce con il marito all'estero, dove continua ad insegnare presso gli Istituti italiani di cultura, prima a Sofia, poi in Egitto ed infine a Parigi. Cattolica impegnata, profonda fede nei valori di libertà e di democrazia, la Federici matura la sua formazione influenzata dal pensiero cristiano sociale - il personalismo di Mounier e l'umanesimo integrale di Maritain - che avrebbe connotato profondamente la filosofia del secondo novecento. Esperienza significativa, quella vissuta all'estero dalla Federici, cresciuta nella consapevolezza del valore della giustizia sociale e del ruolo essenziale della donna, non solo nella famiglia, ma anche in politica e nella società. Al rientro in Italia, nel 1939, Maria Federici mette pienamente a frutto tali convinzioni con un intenso impegno sociale e d'apostolato laico. A Roma si attiva nella Resistenza, organizzando un centro d'assistenza per profughi e reduci.

Esempio davvero ante litteram d'emancipazione femminile, con trent'anni d'anticipo sui movimenti poi nati in Europa, sviluppatisi talvolta tra esteriorità ed esuberanze piuttosto che in impegni reali utili alla società. Nel 1944 è tra **i fondatori delle ACLI,** nella cui

direzione ricopre l'incarico di Delegata femminile, e tra **le fondatrici del CIF (Centro Italiano Femminile) del quale diventa prima Presidente, dal 1945 al '50**. Deputato **all'Assemblea Costituente per** la Democrazia Cristiana, dal 19 luglio 1946 al 31 gennaio 1948, contribuisce a scrivere le regole fondamentali della nostra Costituzione. Insieme a Nilde Iotti e Teresa Noce (Pci), a Lina Merlin (Psi) e Ottavia Penna (Uomo Qualunque), fu tra le cinque donne entrate nella Commissione Speciale dei 75 che elaborò il progetto di Costituzione poi discusso in aula ed approvato il 22 dicembre '47. Promulgata il 27 dicembre dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, la Carta costituzionale entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Eletta alla Camera nel collegio di Perugia nella prima legislatura (1948-1953), l'on. Federici operò accanto a De Gasperi nella ricostruzione del Paese .Nel secondo dopoguerra negli anni della grande emigrazione che vide svuotarsi interi paesi d'ogni regione d'Italia, in cerca di lavoro e di avvenire all'estero,l'8 marzo del 1947, Maria Federici aveva fondato l'ANFE.. Sotto la sua guida sicura, l'associazione si espande in tutta Italia, con sedi in ogni provincia, con una rete operativa diffusa nei comuni a più alta emigrazione, presente dovunque i problemi sono più duri, in Italia o nel nuovo mondo con una rete capillare di strutture che diventano punti decisivi d'assistenza per i nostri emigrati, per la soluzione d'ogni problema sociale, burocratico ma anche psicologico nell'integrazione nelle nuove realtà., patrimonio dell'Italia e della comunità universale. Merito appunto di Maria Federici, tra i più fulgidi esempi femminili d'impegno civile e politico della nostra Italia.

E' scomparsa il 28 luglio 1984.. L'opera di Maria Federici, il suo pensiero illuminato, il suo contatto diretto con persone e problemi, il suo stile restano un esempio notevole nel tempo che viviamo.

Il “manifesto” del Centro Italiano Femminile

Maria Federici, Prima Presidente CIF nel giugno 1945 così scriveva “il manifesto del CIF”:: “il Centro Italiano femminile è costituito dall’unione di tutte le forze femminili che sentono il dovere di collaborare nell’unità e nella concordia perché la società, uscendo dall’abisso di miserie in cui è precipitata,riprenda il cammino nell’ordine e nella pace cristiana… il progressivo riavvicinamento a Cristo ci condurrà alla rinascita... per questo lavoriamo animate dallo stesso spirito in tutte le città, i comuni, le borgate in cui siamo presenti e se ci domandano cosa vogliamo rispondiamo: l’affermazione dei principi cristiani nella vita sociale. E’ questo in sintesi il nostro programma…(come cristiane siamo chiamate ad affermare la dottrina sociale della chiesa, a servire nella carità e ad operare per la giustizia.) Siamo perciò tenute a difendere attivamente l’unità e la santità della famiglia, l’educazione della gioventù, i diritti della lavoratrice, le libertà della persona umana. Le donne che vivono integralmente la loro fede si uniscono si stringono nel CIF, danno la loro adesione, il loro lavoro, le loro energie all’associazione. Le forme democratiche verso cui si avvia il paese darà alla loro volontà un peso importantissimo… esse lo sanno e sanno pure che volendo la vita sociale tutta impostata sulla dottrina sociale cattolica contribuiranno a rimettere in piedi il loro paese…questa umana speranza che fiorisce al sole della fede sulle squallide rovine materiali e morali, dispone i nostri cuori alle fatiche che saranno lunghe e gravi”. Ed ancora aggiungeva ”**per il costituendo CIF il binomio inscindibile è vivere prodigandosi sia per l’emergenza quotidiana che per costruire un domani migliore**

Un sacerdote bolognese Mons. Fagioli disse in uno dei primi incontri a Bologna :” il Cif è sorto per raggruppare e coordinare le donne in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana.” Il tema della pace ci sta molto a cuore

Il CIF oggi in Emilia Romagna

Dal 1970 ,anno di creazione delle regioni, lo statuto del C.I:F: prevede anche un livello regionale oltrechè provinciale e comunale. La prima presidente regionale è stata l'ing. Angiola Maria Stagni che ci ha lasciato recentemente all'età di 95 anni. L'associazione di promozione sociale è iscritta nel Registro Regionale delle APS della nostra Regione.
L'attuale presidente regionale è la Dr.ssa Laura Serantoni che opera affiancata da due vice-presidenti:Edda Guerrini - CIF di Ravenna e Carla Baldini - CIF di Bologna e dalle componenti del Consiglio Regionale democraticamente elette il 28 novembre 2009 dalle delegate delle aderenti. Il Consiglio viene convocato almeno 4 volte all'anno e approva le linee di azione culturali ed operative in linea con i principi statutari nazionali (vedi allegato 1). Nello stesso modo, ovvero con un esercizio di democrazia,vengono eletti i consigli provinciali e comunali e le presidenti. La sede è a Bologna in via del Monte 5 .
Siamo presenti in tutte le province della Regione ed in 37 comuni
Ma sono le aderenti all'Associazione la vera forza del CIF (circa 800 in Emilia Romagna)

Per brevità si elencano i settori in cui opera il CIF regionale oggi
Culturale: promuove iniziative di studio, di ricerca e di formazione per contribuire alla crescita e allo sviluppo delle persone e delle singole comunità in ordine alla vita sociale, culturale e politica attraverso convegni, workshop, su temi culturali ed etici. La giornata Internazionale della donna, l'8 marzo viene ricordata tutti gli anni con un convegno e particolare attenzione viene data al tema della famiglia, della vita,della violenza alle donne e ai minori, della formazione, della cultura delle donne, dell'emergenza educativa, della maternità, delle giovani donne
In una società multietnica e multiculturale il CIF svolge molte iniziative per un'integrazione con le donne immigrate attraverso la conoscenza delle loro associazioni e delle loro tradizioni.

Le ultime iniziative riguardano: la Costituzione Italiana (sono state coinvolte le scuole medie) le donne nella scienza(sono stati coinvolti due licei scientifici), la condizione lavorativa delle donne immigrate dipendenti ed autonome;le giovani associazioni costituite dalle donne immigrate.
Sono stati svolti due convegni nel 2010 sulla cultura delle donne e sull'educazione dei giovani in una società in emergenza educativa.
Operativo: gestisce scuole paritarie per l'infanzia (CIF Forlì, Ferrara, Parma), centri di ascolto e mutuo aiuto (CIF Bologna e Parma), doposcuola, biblioteche e svolge volontariato presso Case di riposo di vari comuni. Vengono svolti corsi di baby sitter, assistenti geriatriche (badanti), di ricamo ecc (CIF Bologna) e per le immigrate corsi di alfabetizzazione della lingua italiana (CIF Modena).
Presenza nelle Istituzioni. Svolge azione di presenza e di sensibilizzazione nei confronti delle istituzioni e dell'opinione pubblica in ordine ai problemi fondamentali della giustizia, della libertà,delle pari opportunità, della solidarietà e della pace affinché siano garantiti i diritti della famiglia e dei suoi componenti. Collabora con organismi pubblici e privati italiani ed europei in ordine ai problemi della vita nascente, della famiglia, del lavoro, dell'ambiente. Approfondisce tematiche di interesse sociale, etico, culturale e politico alla luce del Magistero della Chiesa
Comunicazione e Archivio Gestisce la comunicazione con i mass media attraverso comunicati stampi, articoli su giornali e radio locali; sul sito web vengono inserite le iniziative svolte e le ricerche basate su progetti a volte finanziati dalle Istituzioni.
L'Archivio Regionale C.I.F. è a disposizione di studenti e della cittadinanza per la conoscenza della storia dell'associazione.

Il Centro Italiano Femminile Nazionale ha sede a Roma e la Presidente Nazionale, recentemente eletta nel corso del 28° Congresso nazionale è la Dr.ssa Maria Pia Campanile Savatteri. E' affiancata da due vice presidenti, dalla presidenza e dal Consiglio Nazionale democraticamente eletti.

Il Consiglio nazionale discute, approva e delibera sulle linee di azione dell'Associazione.

Cronache e Opinioni

La testata ha avuto tre cambiamenti:dal 1945 al 1951 si chiamava "Bollettino", poi dal 1952 al 1961 il nome cambiò in "Cronache" per poi approdare nel 1962 a "Cronache e Opinioni"Eccellenti direttrici della testata sono state Maria Federici da giugno 1945 a maggio 1950; Liliana Piccinini ,Emma Cavallaro, Alessandra Giacomucci e Paola Di Giulio.E' un mensile diviso in sezioni :società, giovani,politica,Europa,Mondo, Chiesa e Associazione per rappresentare i temi più rilevanti e le linee del CIF sulle varie tematiche. Scrivono aderenti del CIF ed esperti.

ARCHIVIO STORICO NAZIONALE DEL C.I.F.

L'archivio storico dell'attività del CIF — custodito presso la sede nazionale e gestito dal Centro Italiano Femminile per i Servizi Assistenziali Sociali e di Addestramento Professionale — conserva i documenti e i materiali prodotti dalla nascita dell'associazione (1944) ad oggi. È costituito da un Fondo documentario — organizzato in 10.000 fascicoli contenenti circa 150.000 documenti — e da un Fondo fotografico di circa 7.000 foto.
Nel 1996 è stato dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio.

- *L'archivio è consultabile dal lunedì al venerdì dalle ore 9,00 alle ore 14,00*

La storia dell'Unione Donne Italiane: obiettivi e azione ieri e oggi

L' **Unione donne italiane** (Udi) nasce riprendendo il modello della Unions des femmes françaises, organizzazione attiva in Francia tra il 1936 e il 1939 nel contesto della politica giovanile e femminile dei Fronti popolari.

L' idea di formare una organizzazione unitaria delle donne viene formulata per la prima volta da Togliatti a Napoli nel maggio 1944 di fronte all'attivo femminile del partito comunista napoletano quale mezzo per la conquista delle donne italiane agli ideali del socialismo. Nasce così nel settembre del 1944 a Roma, subito dopo la liberazione di quelle aree, il Comitato d'iniziativa dell' Unione delle donne italiane, fortemente auspicato dal partito comunista, ma espressione unitaria delle donne di diversa provenienza politica come si erano intesi anche i Gruppi di difesa della donna all'atto della direttiva che li istituiva.

L' Appello di costituzione e la formazione di un comitato di iniziativa dell'Unione delle donne italiane venne pubblicato sul "Noi Donne" del 10 ottobre 1944.
Il 20 maggio 1945 a Milano avviene la fusione tra Gdd e Udi. Qui si incontrano infatti le rappresentanti del Comitato Gruppi di difesa e le rappresentanti del Comitato d'iniziativa dell'Udi che votarono la fusione in un unico organismo e decisero il nome unico di "Unione Donne Italiane".
Al momento della nascita dell'Udi a livello nazionale, l'Italia settentrionale era ancora in guerra ed è solo dopo la Liberazione che anche a Modena si inizierà a nominare l'Udi.

L'organizzazione cresce e si diffonde sull'intero territorio nazionale: nel 1945 all'epoca del I congresso nazionale a Firenze si contano 400.000 iscritte, appartenenti a 68 province.

La struttura organizzativa prevedeva funzionarie che lavoravano a livello nazionale, nei circoli provinciali, comunali, di zona, fino ad arrivare anche a circoli nei singoli luoghi di lavoro.

1945-1956 Nel primo decennio l'UDI si costituisce come un contatto di massa tra centinaia di migliaia di donne. Attraverso commissioni di controllo annonarie, per le mense popolari, per gli alloggi, l'igiene, la lotta al mercato nero (le forme, cioè, in cui si organizza la vita civile e la pubblica amministrazione) pongono i primi elementi di una nuova cittadinanza. Fondamentale l'impegno per il diritto di voto attivo e passivo: nel 1946, col primo voto concesso alle donne, 6 delle 21 elette alla Costituente fanno anche parte degli organismi dirigenti dell'UDI: Adele Bei, Teresa Mattei, Lina Merlin, Rita Montagnana, Teresa Noce e Maria Maddalena Rossi. Nelle elezioni del 1948 l'UDI, nata come apartitica, si schiera a sinistra con il Fronte Democratico Popolare. I congressi di questi anni affrontano tematiche generali (pace, lavoro, no alla guerra).

I primi 15 anni l'associazione resta schiacciata sulle urgenze generali della sinistra italiana – assistenza ai più bisognosi e un futuro di pace - solo dal 1959 la parola "emancipazione" della donna è nominata quale priorità politica dell'associazione. Gli anni Sessanta sono quelli in cui l'associazione affronta tutte le questioni legate all'emancipazione e alla liberazione della donna - dai diritti politici (voto, rappresentanza, partecipazione attiva) a quelli a quelli sociali (asili nido, consultori, aborto, divorzio, ecc...)- , trovando nella celebrazione dell'8 marzo il momento politico più elevato.

Nel 1982, in occasione dell'XI Congresso le donne dell'Udi, anche a seguito dell'incontro-scontro con il movimento femminista, decidono di sciogliere l'organizzazione basata sul lavoro di funzionarie affidandosi ad una nuova forma di attività politica, basata sulla partecipazione dal basso e sull'autocandidatura, forma descritta nel nuovo statuto dell'associazione.
Negli ultimi 20 anni l'associazione ha proseguito, seppur in modo meno visibile, la sua attività politica affidandola a progetti, gruppi

che “nascono di propria iniziativa sul territorio per realizzare le finalità delineate nella Carta degli intenti Nella Regione Emilia-Romagna restano aperte solo alcune delle sedi provinciali, in particolare Modena, Bologna, Ravenna e Ferrara.
Il livello nazionale viene assolto dalla “Assemblea generale” - unico luogo di decisione politica dell’associazione – che si autoconvoca a Roma in modo programmato e pubblico su agenda decisa dall’assemblea precedente. Tale organizzazione è messa in discussione in occasione del XIV Congresso dell’associazione tenutosi in più tappe tra 2002 e 2003: nel nuovo Statuto si ripropone il tema di una responsabile unica per la sede nazionale e si decide di aprirsi al tema della multiculturalità mutando il nome in Unione delle donne in Italia.

1968-1978 In un paese scosso dai movimenti sindacali e giovanili e insanguinato dal terrorismo, le manifestazioni di piazza dell'UDI contribuiscono a far approvare le leggi sulla tutela della lavoratrice madre contro il caporalato e il lavoro a domicilio, il nuovo diritto di famiglia, il piano nazionale degli asili nido. Continua la lotta alla divisione sessuale dei ruoli nella società in un clima di incontro-scontro col femminismo, di cui l’UDI respinge il modo intellettualistico, "scandaloso" e individualistico di rapportarsi al corpo femminile. Centrale la riflessione sull'aborto: per l'UDI non diritto civile ma dramma da prevenire attraverso la contraccezione e responsabilizzando il partner, un dramma che i consultori possono arginare ma su cui l’ultima parola spetta alla singola donna. L'autodeterminazione si configura come il modo di guardare alla realtà e alla propria vita. La legge 194 è del 1978: l’UDI negli anni successivi veglierà sulla sua corretta applicazione.

1978-1982 La riflessione sulla sessualità si allarga accogliendo le sollecitazioni del lesbismo. Si affronta il problema della violenza sessuale, anche con azioni molto concrete: dalla partecipazione ai processi per stupro accanto alle vittime (eclatante il caso del *Massacro del Circeo*), alla promozione di una legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale, campagna che vede l’UDI per

la prima volta accanto alle femministe dell'MLD, Movimento di Liberazione della Donna.

Quando nel 1981 non riesce a prevedere la sconfitta dei referendum abrogativi della 194 promossi dai radicali e dal Movimento per la vita, l'UDI vive un periodo di sbandamento e ripensa le proprie forme dell'agire politico. Se già nel 1978 aveva cominciato a pensarsi come movimento più che come istituzione, ora giunge alla sofferta decisione di sciogliere l'organizzazione centralizzata e gerarchica dell'istituzione per recuperare la comunicazione tra donne: l'XI congresso mette a punto il meccanismo dell'autoconvocazione generale, con una agenda di lavori fissata da una volta all'altra, definisce la carta degli intenti, l'autoproposizione, l'autofinanziamento, le garanti e acquista autorevolezza il ruolo della *delegata nazionale*, si nomina un *coordinamento nazionale* si riconferma l'istituto delle *garanti* e l'attenzione si allarga ancora a temi di ampio respiro con il Congresso *Generare oggi tra precarietà e futuro*.

Con il XIV Congresso, (2002-2003), l'Udi pensa alla sua visibilità. Il primo passaggio è stato quello di ripensare la dimensione nazionale dell'Udi e rappresentarla. Il cardine del pensiero è stato ancora una volta il corpo, il corpo inerme delle donne e dei bambini, il corpo violentato e quello torturato, la misura per avere parola su quanto accade nel mondo e alle donne di oggi.

L' azione politica è stata ripensata in virtù di due soggetti nuovi che avanzano e che occupano la scena della politica: **le donne giovani e le immigrate**. Rispetto alle giovani, l'Udi si rende conto che conquiste come, per esempio, la contraccezione e il diritto di interrompere volontariamente la gravidanza, sono percepite da loro in maniera molto diversa da come le donne dell'Udi le hanno pensate e volute.

Per capire *dove sono le ragazze*, si ritiene di restituire alla politica anche la dimensione della socialità perché oltre a rimettere in gioco

chi ha una certa età e tanta storia alle spalle, questo consente alle più giovani attraverso rapporti vissuti di entrare a far parte di una storia che sembra tanto lontana. Quello che le ragazze non valutano fino in fondo è che sono libere grazie alle lotte delle donne che le hanno precedute; e anche quando questo riconoscimento avviene, non si è consapevoli che però questa storia si può anche interrompere, si può modificare, si può tornare indietro. E si torna indietro certamente se non si coinvolgono le donne straniere nei processi di cittadinanza. Se noi siamo cittadine a metà, loro sono invisibili come cittadine e a disposizione come corpi da sfruttare in tanti modi, grazie anche al nostro silenzio.

La storia dell'Udi è ormai così strettamente collegata ai diritti e alla libertà di queste donne, da aver determinato, all'ultimo congresso, a trasformare per Statuto la declinazione dell'acronimo Udi dall'originario *Unione Donne Italiane* in quello attuale di *Unione Donne in Italia*.

Dichiarazione di intenti (Roma, 29 novembre 2003)

"Noi donne dell'UDI rinnoviamo il patto fondativo della nostra Associazione, riconoscendo il debito contratto con una tradizione politica che ha mantenuto la sua continuità, testimoniata dagli Statuti e dalla Carta degli intenti. Ci impegniamo a rielaborare l'esperienza passata e le sue idealità alla luce del presente e nella speranza del futuro, all'inizio di un nuovo millennio e in un'epoca di radicali trasformazioni.

Facciamo nostro l'impegno originario a costruire un mondo nel quale l'emancipazione delle donne sviluppi solidarietà e uguaglianza, e l'esperienza della libertà femminile generi legami sociali improntati a giustizia e creatori di pace. Non consideriamo conclusa la dimensione collettiva dell'azione delle donne: la politica è un patto tra noi dove ciascuna ha imparato a dire io. Intendiamo proseguire la ricerca di nuovi modi di essere donne e di nuove immagini che li rappresentino. Con tutte le donne vogliamo scoprire ideali, progetti

di vita, modi di autocoscienza, promuovendo la pienezza della cittadinanza e la partecipazione allo sviluppo della democrazia. Lavoriamo a che le relazioni politiche tra donne siano fondate sul sostegno reciproco alla piena realizzazione di sé, così da contrastare ogni impoverimento materiale, ideale, sociale, culturale, politico, affettivo che intervenga a minacciarle nel corso della vita.

Facciamo la nostra parte in un'opera di civiltà delle relazioni tra donne e uomini, sia sul piano interpersonale che su quello pubblico e politico: desideriamo che queste relazioni si fondino sul rispetto reciproco e su un comune impegno di sviluppo della qualità dell'ambiente che le accoglie. Consideriamo infatti che l'incivilimento della convivenza tra donne e uomini sia indispensabile all'elaborazione e alla diffusione, ovunque nel mondo, di una democrazia fondata sul diritto a prendersi cura della vita umana sul pianeta. Questo diritto è la fonte che privilegiamo per alimentare processi politici nettamente alternativi all'imposizione violenta e armata, al ricatto, alle strategie di potenza e di terrore.

Sulla base di questa idea della politica, riaffermiamo il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali, ci impegniamo nella ricerca di nuove modalità di governo dei conflitti, ci ispiriamo alle esperienze innovative e alle buone tradizioni delle donne contrastando tanto l'omologazione ai comportamenti maschili tradizionali quanto la regressione a ruoli femminili subalterni di soccorso impotente. Consideriamo come misura della civiltà raggiunta in ogni relazione umana il rispetto del corpo e della sua dimensione sessuale fin dalla nascita e il rifiuto della sua stigmatizzazione e discriminazione, a cominciare dalla discriminazione di genere. Riaffermiamo il principio irrinunciabile dell'autodeterminazione della donna sul proprio corpo, principio tuttora e ovunque minacciato e violato. Per ciò che riguarda la procreazione, ci ispiriamo alla capacità femminile di interpretare l'esperienza del proprio corpo fertile come fonte di orizzonti di libertà e responsabilità e ci opponiamo a ogni forma di controllo e di manipolazione alienante sulle capacità procreative femminili, e a

ogni forma di isolamento, insignificanza, indifferenza che le possano colpire.

Sulla base di questi valori intendiamo contrastare ogni comportamento che generi violenza, strumentalizzazione, mercificazione, manipolazione, stupro, riduzione in schiavitù, e qualunque istituzione o organizzazione che pratichi torture, bombardamenti, attentati, messa a morte legale o illegale. Con la forza di queste ragioni difendiamo e promuoviamo l'accesso delle donne, a partire dalle più deprivate, ai beni comuni del lavoro, della salute, della cultura, della libertà di movimento, di residenza, di convivenza: beni che giudichiamo non sottoponibili a sequestro, a elargizione paternalistica o a ricatto; operiamo per la conferma e lo sviluppo di diritti inalienabili che impediscano il furto di tempo, spazio, risorse naturali e culturali.

Per realizzare i nostri intenti, operiamo per dotarci di tutti i mezzi, i luoghi, i tempi, i linguaggi adeguati a promuovere relazioni tra donne, a favorirne la presa di parola, a sostenerne la crescita e la partecipazione significativa, a ideare attività di trasmissione e scambio di saperi e di esperienza. Improntiamo i rapporti con associazioni e istituzioni a uno stile rigoroso e limpido di ricerca di obiettivi vantaggiosi per tutte, e partecipiamo, a partire dall'elaborazione culturale e politica tra donne, al dialogo, alla conversazione, al confronto politico proprio di ogni società democratica difendendo sia nelle forme che nei contenuti le finalità che giudichiamo irrinunciabili."

L'UDI oggi

Nell'attuale società interetnica l'UDI raccoglie la sfida dell'immigrazione diventando UDI - Unione Donne in Italia e avvia il progetto *Scommettiamo con Fatou*, mentre il costante impegno contro la violenza sessuale conduce alla campagna nazionale *Stop al*

femminicidio. Una nuova sensibilità storica è sottesa alla valorizzazione scientifica degli *archivi*, mentre una vera e propria palestra didattica si va dimostrando la scuola politica organizzata a cadenza annuale. Infine, la considerazione dell'insufficiente presenza femminile nelle istituzioni quale spia di un deficit democratico porta alla presentazione di una legge di iniziativa popolare nell'ambito della *Campagna 50E50... ovunque si decide*

Le iniziative politiche avviate dall'UDI si dimostrano essere il laboratorio comune dove si sono rinnovati i rapporti fra le donne, con le altre associazioni e con le istituzioni. Ancora una volta l'UDI ripensa la propria azione politica in virtù di due soggetti nuovi che avanzano e che occupano all'inizio del nuovo millennio la scena della politica: le *donne giovani* e le *immigrate*. I temi del dibattito sono quelli della precarietà, della maternità, della famiglia, della sessualità, in fondo quelli di sempre, verrebbe da dire, ma declinati alla luce di un presente in rapida trasformazione. Le donne immigrate, portatrici di culture diverse tra loro e tanto diverse dalla nostra ci interpellano direttamente. Scopriamo così che le mutilazioni genitali diventano l'altra faccia della nostra libertà, di quell'autodeterminazione così duramente conquistata, mentre le violenze sessuate e il *femminicidio* (termine che parte dal Messico e che Udi fa proprio da una decina d'anni) nelle nostre case si rispecchiano nella ferocia di un patriarcato che si impone ancora così, sotto il pretesto di religioni che si pretendono al di sopra delle leggi di uno stato laico.

Gli esempi si possono moltiplicare, sono sotto gli occhi di tutte e di tutti. A volerli vedere. Le donne dell'UDI hanno voluto e vogliono continuare a vederli. E ancora una volta prendono posizione, coerentemente con la propria storia, e pure con un gesto simbolico di discontinuità: il cambio di acronimo del 2003, cioè Unione Donne in Italia. Una scelta coerente, ma non facile. Necessaria. Nasce dal sentimento di *sorellanza* per tutte le donne che indipendentemente dal loro luogo di nascita vivono in Italia, e ancor di più da un preciso assunto politico: il processo di libertà e di emancipazione che l'UDI,

insieme alle altre, ha costruito e si sforza di costruire, e che le donne italiane sperimentano nella loro quotidianità non è affatto scontato, per alcuni versi si rivela incompiuto, e comunque rischia di essere interrotto, e modificato. In una parola: si può tornare indietro. Nel 2006 l'UDI avvia un percorso che la porterà nuovamente nelle piazze, e nuovamente a proporre un rapporto a testa alta con le istituzioni parlamentari. La campagna "*50e50... ovunque si decide!*" vuole l'affermazione della cittadinanza duale e della democrazia paritaria. Vengono depositate le firme al Senato il 29 novembre 2007 ed è del 10 giugno 2009 la data dell'audizione UDI presso la Commissione Affari Costituzionali. Eppure è una iniziativa che nonostante il successo tra le donne e tanti uomini, poco appare sui quotidiani nazionali e in TV. Ancor di più la *Staffetta di donne contro la violenza sulle donne*[4], lunga un anno - partita da Niscemi il 25 novembre 2008 e finita a Brescia il 21-25 novembre 2009 - mostra a tutte e a tutti che le donne, organizzate e singole, ci sono e si manifestano, si sostengono e lo sanno fare con amore e con arte. Mostra quella nazione di donne che noi sappiamo esistere, che ci rende visibili le une alle altre, che ci fa riconoscere non per le miserie del genere ma per la nostra ineliminabile forza. La Staffetta è un atto creativo e vitale che tesse una nuova trama di relazioni tra donne per contrastare la devastazione e la distruzione che la violenza contro le donne produce.

La sede Nazionale dell'UDI è a Roma. L'attuale delegata nazionale UDI è Pina Nuzzo.

Il sito internet dell'Unione Donne in Italia è www.udinazionale.org

Noi donne

è stata una rivista mensile italiana fondata nel 1944 e pubblicata fino al 2000. Il mensile, organo dell'Unione Donne Italiane, ha ospitato nel corso della sua storia le principali voci del femminismo italiano. Il primo numero della rivista venne stampato a Parigi nel novembre 1937 come foglio clandestino, per iniziativa dell'antifascista in esilio

Xenia Sereni. Nel luglio del 1944 iniziarono le pubblicazioni regolari. Tra le collaboratrici e i collaboratori di *Noi donne* si annoverano Ada Gobetti, Camilla Ravera, Nadia Gallico Spano, Anna Maria Ortese, Marguerite Duras, Giovanna Pajetta, Umberto Eco, Gianni Rodari, Maria Antonietta Macciocchi, Ellekappa, Franca Fossati, Pat Carra, Roberta Tatafiore, Cristina Gentile. Nel corso degli anni settanta la rivista ebbe il suo momento di massima distribuzione, arrivando a punte di seicentomila copie a numero grazie alla diffusione militante. Il giornale fu protagonista delle battaglie per la parità di salario, per il divorzio, l'aborto e la tutela della maternità. Durante la direzione di Giuliana Dal Pozzo e di Miriam Mafai la periodicità diventò quindicinale e poi settimanale prima di tornare ad essere mensile nel 1981. Nonostante un tentativo di restyling nel 1998, nel gennaio 2000 la rivista fu costretta a sospendere la pubblicazione per difficoltà economiche.

Oggi la rivista esiste sotto forma digitale come *noidonne.org*.

L'Archivio Centrale dell'UDI

L’UDI dispone di un ricco archivio, riconosciuto come “di notevole interesse storico” da parte della Soprintendenza Archivistica del Lazio il25/03/1987 (ai sensi del DPR 30/09/1963 n. 1409). Questo patrimonio, consultato per tesi o ricerche, mostra le fatiche che in ogni stagione della politica le donne hanno dovuto affrontare per sottrarsi all’ordine del patriarcato, agli usi e costumi e al senso comune

L’Archivio Centrale dell'UDI è conservato nella Sede nazionale dell’UDI in Roma, via dell'Arco di Parma n. 15 (tra via dei Coronari e lungotevere Tor di Nona;152 metri lineari, 6000 fascicoli, 1374 manifesti, 3000 fotografie e una collezione di giornali d’epoca: questo è l’Archivio Centrale dell’UDI che contiene anche una documentazione cartacea dal 1944 al 2000 suddivisa in due sezioni, una **cronologica** e l’altra **tematica**, quest’ultima articolata in 16 gruppi descritti analiticamente in altrettanti “Quaderni”. Attraverso questo sito si possono consultare le sezioni **cronologica** e **tematica** dell’Archivio

Nella sede dell'UDI è disponibile una biblioteca consultabile e una raccolta di "*Noi Donne"* dal1950 al 1980 e la ristampa del 1944-45.
Apertura L'Archivio è aperto al pubblico, previo appuntamento e con esclusione del mese d'agosto, per tutto il periodo dell'anno con i medesimi orari d'apertura della Sede Nazionale dell'UDI.
Per la consultazione telefonare al n. **06 68.80.71.03** o scrivere a udiarchiviocentrale@gmail.com

Fonti:

1) Intervento di Pina Nuzzo delegata nazionale al Convegno CIRSDE-Torino ottobre 2007
2) Wikipedia
3) www.unionedonne.altervista.org

2 giugno 1946
L'impegno comune del CIF e dell'UDI per il diritto di voto

*di **Patrizia Gabrielli** docente Storia contemporanea e Storia delle donne e delle relazioni di genere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo*

Il 2 giugno del 1946 le italiane si recano alle urne per la prima per esprimere la propria volontà politica sul referendum Monarchia.
Nell'Italia liberata, nell'autunno inverno del 1944, si lanciava la Settimana Pro-voto. Nella prima quindicina di novembre si svolgerà contemporaneamente in tutta Italia **la *settimana del voto alle donne*.**
Essa sarà caratterizzata da comizi popolari in cui si illustrerà alle più larghe masse femminili l'importanza per la donna della conquista dei diritti politici, da conferenze, da una vivace campagna di stampa, che impegni l'opinione pubblica su questo problema..
Tutte le aderenti all'"Unione delle Donne Italiane", e del CIF e militanti dei partiti liberale, democratico del lavoro, democratico cristiano, socialista, d'azione, della sinistra cristiana, comunista e repubblicano, tutte le associate della Federazione italiana laureate e diplomate degli istituti superiori (Fildis) e alla alleanza Femminile

"pro-suffragio", sono mobilitate per la "settimana", per evitare l'astensione.
Sul voto si investivano notevoli energie e si affidavano grandi speranze ma a ben guardare l'accento batteva soprattutto sul valore della partecipazione.
Il Centro italiano femminile (Cif), nasce nell'ottobre del 1944, nel corso di una riunione che si svolse presso la Casa degli assistenti dell'Azione cattolica, a Roma, in via Aurelia 16, e per l'impegno di un lavoro comune con le donne cattoliche per l'affermazione dei diritti della donna. La Rimoldi espresse parere negativo e propose invece un movimento che riunisse le donne militanti nelle associazioni di ispirazione cristiana per fronteggiare le forze laiciste e specialmente per dare alle stesse donne un'educazione civico-sociale nella nascente vita democratica. Il Cif non tralasciò la questione del suffragio e si prodigò in suo favore. L'impostazione data emerge con maggiore forza in un articolo pubblicato, dal suo «Bollettino», a ridosso delle prime amministrative che si svolsero nel marzo-aprile del 1946. Il titolo *"Il dovere elettorale"* esplicitava l'intento e la posizione dell'associazione che, sulla scia di Pio XII richiamava al «dovere grave», e forniva precise indicazioni alle propagandiste: «Il nostro lavoro per le elezioni della Costituente deve essere serrato e fervido, tenuto come quello per le elezioni amministrative, su un piano che contempla i veri grandi e interessi della Patria e della Religione». Pio XII, è stato notato, fa del voto «il passaggio quantitativamente essenziale di un disegno di riconquista religiosa della società, attraverso gli strumenti della democrazia. L'ingresso della donna nell'agone politico, tutto ricondotto all'interno della sua missione di difesa della famiglia, esprime in modo tipico la linea della Santa sede». Se il Cif attivava sul «Bollettino di attività del Centro italiano femminile», il dovere elettorale, va ricordato che la questione fu ampiamente affrontata anche al primo convegno nazionale delle presidenti provinciali. Il significato che il Cif attribuì al suo ruolo nella dimensione pubblica e alla propria funzione politica lo si rintraccia negli interventi delle dirigenti ma nessuno di questi riesce ad esplicitare con tanto vigore tale posizione rispetto alla figura cui l'associazione affidò il

patronato, Santa Caterina, già patrona d'Italia. Il 30 aprile, S. Caterina, le sedi del Cif furono pervase con regolarità ogni anno, dalle attività delle socie, da un desiderio di riconoscersi e stare insieme. Dalle Messe alle gite, dalle conferenze alle mostre di lavoro femminili; la festività fu un pullulare di iniziative che alimentarono l'identità collettiva di quella comunità di donne: divenne un momento alto di auto rappresentazione collettiva. Il monito di Santa Caterina, riportato sulla testata del bollettino «Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia», indicava in forma diretta la passione civile della santa, che sperimentò con la pratica «il senso dell'appartenenza alla comunità». Religiosità e impegno civile si intersecano e Caterina "non si sottrae alla scena pubblica, anzi, la porta nel cuore e nell'anima e ne fa la dimensione più profonda dell'agire politico». A questa festività e al corredo di simboli scelto dal Cif, quali ad esempio spille e distintivi, faceva da contro altare, a partire dall'8 marzo, una altrettanto nutrita galleria di materiale prodotto dall'Udi, cui si accompagnarono, con maggiore frequenza, a partire dagli anni settanta, una ricca fioritura di autobiografie e memorie. Un insieme di scelte che suggeriscono l'attenzione delle due associazioni alla dimensione simbolica della "politica", alla necessità di connettere rappresentanza e rappresentazione, ovvero come ha scritto Marisa Forcina, mostrano attenzione al fatto che le donne hanno bisogno «di rappresentazione e di riconoscimento», oltre che di una adeguata rappresentanza.
Entrambe le associazioni svolsero una propaganda metodica e capillare, misero alla prova la propria struttura organizzativa e misurarono le proprie capacità di persuasione. Poi la campagna elettorale – ha ricordato Nadia Spano – si faceva anche casa per casa, si andava a parlare con le donne. Noi entravamo nei cortili con un altoparlante e dal cortile dei grandi palazzoni romani parlavamo, cominciavamo a parlare, le donne si affacciavano alle finestre e ascoltavano. E gli uomini pensavano di poter comandare; è inutile che facciano la riunione tanto mia moglie vota come dico io. Non era vero per niente. Le donne imparavano…ed è stato un primo esempio

di libertà, dentro la cabina la donna era libera di fare quello che voleva, poteva non ascoltare il marito ma poteva anche non ascoltare il prete, il parroco che le diceva di votare in altro modo.
Le udine si misero all'opera, organizzarono le commissioni elettorali, prepararono «articoli, manifesti, striscioni, svolsero riunioni e comizi», si svolsero assemblee e conferenze in teatri gremiti; richiamandosi al sentimento materno e valorizzando le specifiche qualità femminili, invitavano le donne a partecipare in massa alle elezioni. L'accento batteva sulla realizzazione di servizi – ospedali e ricoveri per gli anziani; asili, refettori e scuole per i bambini, ambulatori di ostetricia per le madri – e su un più equo sistema di distribuzione delle derrate alimentari. Neppure le cattoliche rimasero estranee ad uno sforzo organizzativo anzi, le iniziative furono dirette con tenacia e solerzia dal Comitato centrale, che inviò alle province indicazioni di lavoro ben precise. Ogni Cif provinciale si doveva tenere in stretto contatto con i Comitati Comunali. Ogni Comitato Comunale promuove comitati nelle parrocchie, nelle frazioni, dovunque è possibile far giungere il pensiero del Centro Italiano Femminile in questi momenti di gravità eccezionale. La parola d'ordine era: date all'organizzazione tutto il valore che essa merita; datevi una organizzazione efficiente e capillare. La campagna del 2 giugno, preceduta da quella per le amministrative, aveva già sperimentato il suo banco di prova. Sono in corso le elezioni amministrative e dalle prime notizie apprendiamo che la partecipazione delle donne è stata rilevante. Si temeva un astensionismo maggiore mentre per quanto ci riguarda dobbiamo dire che in questo senso il lavoro del Cif è riuscito. Noi volevamo che la donna fosse compresa del grave obbligo morale che la riguarda come cittadina e come cristiana, e ci siamo adoperate per illuminarla convenientemente. I vari comitati, sollecitati dal Comitato centrale, non sono rimasti inattivi: corsi di conferenze, conversazioni, perfino comizi, convegni comunali, provinciali, interprovinciali, stampa opportuna, volantini, riproduzioni in facsimile delle schede elettorali, ecc. I tanti comitati sarebbero rimasti in vita per seguire il prossimo appuntamento alle urne, un momento in cui era necessario disporre di tutte le strutture con

intelligenza. Le sezioni parrocchiali, le sezioni rionali dei comitati comunali debbono servire per un lavoro metodico e capillare. Ogni quartiere ci offrirà nei teatrini parrocchiali, nelle sale degli Istituti, la possibilità di avvicinare, in frequenti riunioni, le donne, particolarmente le madri di famiglia che vanno istruite sulle conseguenze dei risultati delle elezioni sulla vita familiare. Le iniziative che i vari comitati prenderanno, per aiutare le donne a uscire dagli imbarazzi e dalle difficoltà temporanee e occasionali contribuiranno a combattere l'astensionismo femminile e a rendere possibile a tutte le donne di recarsi a compiere un dovere così grave per ogni coscienza cristiana. La presidente del Cif, Maria Federici, pubblicava un ampio intervento contro l'astensionismo e chiamava le socie a raccogliersi intorno a quell'obiettivo.
Con efficacia la Presidente del Cif metteva in discussione il pregiudizio maschile e un'autorità che annullava l'espressione dell'individualità femminile. Sebbene le condizioni oggettive rendessero ardua l'impresa, i comitati del Cif accolsero l'invito del Nazionale. Alle carenze organizzative proprie delle neo associazioni, si aggiungevano le difficoltà di collegamento tra i diversi centri: molte strade erano impraticabili, i ponti caduti per la guerra.
M. Federici, *Combattiamo l'astensionismo femminile*, in «Bollettino di attività del Centro italiano femminile», 1946, n. 6.
Il Cif nazionale nutriva dubbi sulla possibilità di intervento dei comitati locali, spesso scollegati tra loro e deboli sul piano organizzativo. Tali condizioni, se fino alla vigilia dell'appuntamento elettorale avevano permesso l'esplicarsi di diverse forme di presenza sul territorio, apparivano del tutto inadatte di fronte al «compito grave». Proprio per porre rimedio alla possibile dispersione di energie, la presidenza del Cif svolse un lavoro intenso, occorreva istruire le presidenti, le quali, spesso prive di un retroterra politico, avevano bisogno di indicazioni precise sul da farsi; occorreva provvedere alla spedizione di materiale di propaganda e all'invio di propagandiste la cui disponibilità era tutt'altro che sufficiente a colmare le pressanti richieste della base. Sempre alle dirigenti spettava inviare incoraggiamenti e auguri di buon lavoro, misurarsi con problemi minuti e spesso insolubili, specchio delle difficoltà e

della miseria che attraversava il paese fra cui documenti di certificazione e spiegazioni di come votare.
Gli appelli delle associazioni femminili e dei principali partiti di massa contro l'astensionismo lasciano emergere una realtà tutt'altro che monocorde e consentono di misurare la sfida di cui tali forze si fecero carico nel corso delle tornate elettorali del 1946 l'Udi e il Cif svolsero una propaganda «metodica e capillare» , misero alla prova la propria struttura organizzativa e misurarono le proprie capacità di persuasione.
Per le militanti cattoliche e laiche la campagna elettorale del 1946 si tradusse anche in lotta contro l'ignoranza, in tenace opera di alfabetizzazione alla politica di una fascia consistente di elettrici ignare persino «della tecnica delle votazioni » che, sottolineava il Cif «si presenta sempre troppo complessa per le persone semplici»
L'indomani del 2 giugno, i risultati elettorali smentirono i pregiudizi diffusi, infatti l'astensionismo femminile fu sia a livello nazionale che locale inferiore a quello maschile, mentre la partecipazione complessivamente fu molto alta, ben l'89,2 per cento delle aventi diritto si recò alle urne. Le deputatesse furono accolte con mazzi di fiori e una lettera aperta sulle rivendicazioni delle donne.
Il problema che le elette alla Costituente ebbero, così come coloro che si trovarono nei consigli comunali – circa duemila – fu quello di legittimarsi pienamente agli occhi degli uomini e delle donne, di dimostrare che esse avevano doti e qualità, anche specifiche, utili alla politica. Le deputate vorrebbero che si facesse più attenzione ai loro titoli di studio, al loro *curriculum vitae*, alla cartella rigonfia di documenti e progetti che portano sotto il braccio, anche per darsi un contegno. La stampa non mancava di sottolineare gli aspetti più frivoli, dalla bellezza all'eleganza, commentava tagli di *tailleurs* e colori prescelti in modo da ricondurre la novità nell'alveo di una tradizionale immagine femminile.
Con il 2 giugno 1946 l'obiettivo immediato era stato raggiunto ma, sottolineava una dirigente del Cif, vi era ancora molta strada da compiere: «ora che le elezioni sono finite, è necessario pensare che, se il Cif deve contribuire all'educazione ed alla formazione della donna, bisognerà formare nei Cif provinciali e Comunali, gli

elementi dirigenti capaci». Si avviarono corsi e scuole addette alla formazione di un ceto politico femminile, altra straordinaria novità per l'Italia, quel ceto che a partire dal 1946 occupò, i consigli comunali, la Consulta e la Costituente, il Parlamento e il Senato. Prevalente era la rabbia, «le manifestazioni turbolente» potevano continuare ad essere l'unica forma di espressione del dissenso, un grido disperato che le istituzioni avrebbero potuto reprimere più che ascoltare. Nel clima infuocato del dopoguerra, l'Udi e C.I.F. contribuirono a diffondere tra le donne forme di partecipazione improntate sui primi basilari principi della democrazia, si adoperano nell'alleviare i disagi, nel dare risposta immediata ai bisogni attraverso una rete di servizi. In un contesto in cui «guardare alla 'realtà' è doloroso, provoca smarrimento e paura», questi movimenti «invitano all'esercizio della responsabilità individuale e ancorano le loro politiche a solidi valori collettivi». In tal senso essi contribuiscono a ricostruire un tessuto di relazioni politiche che «l'invito della propaganda fascista alla disciplina gregaria» avevano ulteriormente indebolito.

Il Centro Italiano Femminile nel forlivese, a Carpi e nel Piacentino: un contributo attivo nel territorio nel dopoguerra

A Forlì il C.I.F. vide la luce nel lontano 1945 quando il Vescovo Mons. Rolla incaricò Jolanda Baldassari, una delle donne più attive e qualificate del mondo cattolico forlivese, di dar vita alla nuova associazione nel capoluogo e in provincia. Il C.I.F. riuniva, come federazione, tutte le associazioni femminili di ispirazione cristiana e ne coordinava le attività; nell'ambito della provincia rappresentò realmente il mondo cattolico femminile di fronte alle autorità e agli enti pubblici.
Ci fu ovunque un fiorire di iniziative, mentre nascevano Comitati C.I.F. nei più importanti centri di provincia, come Rimini e Cesena, e poi via via in altri Comuni.

Era il periodo dell'immediato dopoguerra e la maggioranza della popolazione versava in condizioni di estremo bisogno, perciò le prime iniziative di Jolanda Baldassari come presidente del C.I.F. furono prevalentemente di tipo assistenziale. Ebbe l'incarico dalla Prefettura di dirigere la distribuzione di pacchi di generi alimentari e di vestiario; per un certo periodo si occupò anche dell'assistenza ai profughi. Come risposta alle tante urgenti necessità furono istituiti Asili, Refezioni, Doposcuola, Colonie estive diurne e temporanee. Nel 1945 Jolanda Baldassari organizzò a Forlì una Scuola di lavoro – cucito e ricamo –per un gruppo di ragazze che giornalmente si dedicavano con entusiasmo a questa attività e che alla chiusura del Corso poterono allestire una mostra dei lavori il cui ricavato andò a beneficio di opere assistenziali. Se Jolanda Baldassari accentrò il proprio impegno su queste iniziative,non trascurò neppure un altro aspetto importante del programma del C.I.F.: stimolare le donne ad un'attiva partecipazione alla vita sociale,orientarle ad esercitare i nuovi diritti, soprattutto prepararle alla scelta del voto inteso come dovere morale e civile. Cercò di curare e diffondere pubblicazioni, organizzò giornate di studio e conferenze per un'adeguata opera di informazione in un momento di così fondamentale importanza per il nostro Paese.
Se Forlì fu il fulcro delle varie attività, molte altre iniziative furono realizzate dai vari Comitati comunali C.I.F. nella provincia: corsi di taglio e cucito, confezione di indumenti a domicilio per alleviare la disoccupazione femminile, raccolte pro disoccupati e per la lega antitubercolare, disbrigo di pratiche per il collocamento al lavoro, appoggio ed interessamento per la sistemazione di lavoratrici.

Il CIF comunale di Galeata

Per comprendere appieno il significato e l'importanza della presenza dei C.I.F. in provincia di Forlì, occorre richiamare alla memoria e ricreare il mondo del secondo dopoguerra, quando la maggior parte delle persone conviveva con enormi problemi di povertà, per le scarse risorse e la disoccupazione, connessi ad una società in trasformazione, da una economia essenzialmente agricola e di

sussistenza, quando ancora non era iniziata la fase di spopolamento delle terre meno redditizie e di inurbazione. Le poche e piccole fabbriche della pianura davano lavoro ad una minoranza di cittadini, i più, dai paesi, emigravano in Svizzera, in Francia, poi in Germania, spesso lasciando i figli ai nonni, per più anni o per lavori stagionali. Il C.I.F. Forlì ha potuto tessere, con l'aiuto di molte presidenti comunali, su tutto il territorio, una rete di servizi, colonie, scuole materne, doposcuola, mense, colonie solari diurne, ai quali accedevano anche le famiglie dei casolari più sperduti. Alle colonie di Cesenatico e Montefiore Conca giungevano bambini a volte denutriti, oltre che bisognosi di cure. Un turno della colonia di Cesenatico era riservato ai bambini assistiti da enti e patronati o inviati dai parroci: nelle parrocchie di montagna essi svolgevano anche le funzioni successivamente proprie delle assistenti sociali, segnalando i casi più difficili. Capitava spesso, in questo turno, alle assistenti di accorgersi che molti bambini non riuscivano a deglutire se non pane e minestra. Con molta pazienza si trovava il modo di abituarli a sapori diversi e con soddisfazione ci si accorgeva che, alla fine dei turni, tornavano a casa bambini più floridi.
La colonia di Cesenatico ha avuto, nella maestra Valeria Valli, una infaticabile collaboratrice, ne è stata infatti per molti anni l'economa. La colonia a quei tempi era un piccolo mondo, con i servizi di mensa ma anche di lavanderia e stireria; tutto ciò era condotto con ragazze a volte appena quindicenni. Al momento dell'apertura, in giugno, erano già pronte a partire, dai paesi e più spesso dalle frazioni delle vallate del Bidente e del Marzeno, le ragazze che si erano rivolte alla signorina Valeria per affrontare spesso il loro primo lavoro, e che avrebbero avuto in lei una guida attenta durante tutti i mesi della permanenza in colonia. Erano queste giovani di scarsissima scolarizzazione e con poche possibilità di lavoro se non casalingo, alcune mai uscite dai luoghi di nascita; per loro la colonia era una grande risorsa, lavorando come inservienti riuscivano a racimolare qualche soldo per le proprie famiglie e prendevano possesso di un mondo più vasto di quello fino ad allora conosciuto. La vita di colonia è stata una vera e propria scuola anche per le assistenti, molte delle quali seguivano corsi di formazione, per una visione nuova dei

soggiorni estivi, a Roma e a Lecchi di Staggia Senese, organizzati dal C.I.F. nazionale. Vi si apprendevano senso di responsabilità, capacità di rapportarsi ai bambini, agli adolescenti, conoscenza delle strutture presenti sul territorio, motivi di crescita personale che sono poi serviti nelle professioni e nell'insegnamento. La signorina Valli inoltre durante tutto l'anno scolastico si recava quotidianamente nel collegio Madonnina del Grappa di Galeata a dare lezioni di italiano e ad aiutare i ragazzi nello svolgimento dei compiti

Attività dei Comitati Comunali

A Rimini il C.I.F. cominciò ad operare negli anni dell'immediato dopoguerra, quando molte famiglie, in gravi condizioni economiche, chiedevano che i loro figli potessero usufruire di un periodo di vacanza in località montana. Organizzammo due Colonie a Montefiore Conca ed in seguito a Verucchio, Sassocorvaro e in Carpegna. I bimbi da ospitare erano numerosi e le difficoltà economiche ci sembravano , a volte, insuperabili, ma ci sosteneva una volontà tenace e la certezza di poter contare sulla collaborazione di tante giovani insegnanti che prestavano la loro opera con grande disponibilità. Per alcuni anni gestimmo la Colonia SADE a Marebello di Rimini.
L'assistenza ai minori non era limitata al solo periodo estivo, ma si protraeva anche nei mesi invernali con Doposcuola in vari rioni della città e nelle località di Miramare, Viserba mare e Viserba monte. Istituimmo e gestimmo anche numerose Scuole Materne con un'altissima frequenza di bambini dai 3 ai 5 anni.
A Borgo S. Giuliano e presso la Casa di Cura "Villa Assunta" funzionò per alcuni anni un servizio di assistenza sanitaria gratuita e presso la sede del C.I.F. una scuola artigiana femminile.
In ogni campo dove le donne del C.I.F. hanno operato, hanno saputo affermare valori umani altamente educativi come la capacità di amare e comprendere, la volontà di rasserenare, l'impegno nel dare e difendere la vita. Questo messaggio continua ad essere raccolto dalle giovani generazioni.

Il Comitato Comunale C.I.F. di Santa Sofia

In questa zona (Santa Sofia dista pochi chilometri da Galeata) in cui le attività agricole impegnavano tutti i componenti della famiglia fin dalla più tenera età, la scuola veniva abbandonata dopo i primi anni, spesso senza che i ragazzi avessero ottenuto neppure la licenza elementare. Il grande merito delle aderenti del C.I.F. fu quello di sensibilizzare la popolazione, giovani e adulti, a non trascurare la "scuola" intesa sia come acquisizione di tecniche e perfezionamento delle medesime, sia come luogo di incontro e di crescita reciproca . I Corsi di Scuola popolare a S. Sofia, Isola, Poggio la Lastra e in altre frazioni divennero un punto di riferimento, non solo a livello strettamente scolastico, per tutti coloro che sentivano la necessità di riunirsi, ritrovarsi insieme in un luogo aperto a tutte le problematiche

Il Comitato Comunale C.I.F. di Dovadola

Nel nostro piccolo paese le giovani che già operavano nei vari organismi di ispirazione cristiana, e anche quelle che non aderivano a nessuna associazione, decisero di unirsi a noi del C.I.F. attirate dalla maggiore disponibilità ed apertura ai problemi sociali che non sempre si riscontravano in altri movimenti presenti nella realtà locale. A Dovadola muovemmo i primi passi negli anni '50 con l'istituzione di alcuni Doposcuola e Colonie solari, in seguito rivolgemmo la nostra attenzione anche alla sfera degli adulti, come previsto dal programma del C.I.F. nel campo dell'educazione permanente. Periodicamente studenti, disoccupati e lavoratori si ritrovavano in una saletta per discutere dei loro problemi, assistere alla proiezione di filmati ai quali facevano seguito vivaci dibattiti. Tutto ciò costituiva un legame con la realtà socio-culturale del paese ed era l'unico modo per ritrovarsi, esprimere le proprie idee, scambiarsi opinioni in un processo di arricchimento culturale e morale reciproco. La guida dei Corsi era affidata a persone capaci e preparate che avevano il compito di stimolare il dialogo fra i partecipanti su problemi ai quali erano direttamente interessati, come la famiglia, la scuola, il rapporto genitori figli, il modo di proporsi nello spazio sociale per consolidare la propria identità senza lasciarsi influenzare da pregiudizi di qualsiasi tipo.

Comitato Comunale C.I.F. di Cesena

Anche a Cesena il Comitato comunale C.I.F. fu tra i primi ad iniziare l'opera di assistenza, nel 1945, sotto la guida di persone validissime ,per venire incontro alle numerose situazioni di bisogno che il passaggio del frontesi era lasciato alle spalle. La loro azione si sviluppò negli stessi settori ricordati precedentemente (Scuole Materne, Doposcuola, Refezioni,Colonie estive, Corsi per Adulti) e queste iniziative si estesero non solo
in città, ma anche nella periferia ed in piccole frazioni. Il Comitato comunale di Cesena seguiva e coordinava la organizzazione ed il funzionamento di 11 Scuole Materne e ne gestiva alcune direttamente. Notevole successo ebbero le Colonie estive montane di Badia Prataglia e Balze di Verghereto nelle quali venivano ospitati minori appartenenti a famiglie in condizioni economiche disagiate, provenienti da Cesena e da altri Comuni della provincia. Ampio spazio fu riservato ai Corsi di preparazione ed aggiornamento del personale che operava in questi centri e ai Corsi di Educazione per Adulti che erano rivolti a gruppi eterogenei di operai, impiegati, casalinghe, con lo scopo di stimolare le persone ad una partecipazione più attiva e responsabile sul piano familiare e civico-sociale.

Vogliamo ricordare anche i piccoli **Comitati C.I.F. di Alfero** e di altre località dell'Appennino forlivese. Ad Alfero si svolsero per parecchi anni Corsi di Economia domestica rurale, Corsi di taglio, cucito e ricamo ed un Corso per pantalonaie, istituito appositamente per rendere possibile l'apertura di una fabbrica di confezioni che diede lavoro a numerose donne del paese. Tutto ciò si poté realizzare grazie al generoso impegno di **Adelaide Ricci Bernabini**, presidente del Comitato comunale C.I.F., la quale si occupò sempre personalmente dell'organizzazione dei Corsi e di altre iniziative.

Anche se hanno svolto un'attività più limitata rispetto ad altri, non dobbiamo dimenticare i **Comitati C.I.F. di Santarcangelo di Romagna** e di **Savignano sul Rubicone .**

Il Cif di Carpi

A Carpi sabato 4 agosto 1945 ebbe luogo la prima adunanza del CIF ; in quella sede venne designata prima presidente la maestra Albertina Violi Zirondoli. Già dal primo incontro furono compiute scelte significative: il doposcuola per i bambini che dovevano affrontare gli esami di riparazione ed un corso di insegnamento per la lavorazione delle pantofole.

Nei giorni successivi: 10, 11, 12 agosto furono tenute tre lezioni, rispettivamente alle attività del CIF, lo Stato totalitario e lo Stato democratico; il Comitato comunale ed il suo compito; all'ultimo incontro parteciparono 80 simpatizzanti e tra queste una rappresentante dell'UDI.

Nei mesi a seguire ebbero luogo iniziative di tipo culturale, come il corso di Sociologia, e di tipo pratico, come il corso di taglio e confezione di camicie da uomo, cui parteciparono 60 donne.

Emerse fin da questo periodo che le donne del CIF volevano adoperarsi per la ricostruzione sociale e materiale dell'Italia, dopo le devastazioni causate dal terribile conflitto e contemporaneamente rendere le donne consapevoli del nuovo ruolo politico che esse avrebbero dovuto assumere , preparandole ad esercitare il primo grande diritto per un cittadino democratico : il diritto di voto. In questo contesto Albertina Zirondoli assunse la presidenza del CIF: nell'agosto 1945 aveva da poco compiuto 44 anni; era un'insegnante con una lunga e consolidata esperienza, aveva un figlio di 19 anni; si può senz'altro affermare che ella si era preparata ad assumere questo impegno e che le donne delle associazioni cattoliche le riconobbero la capacità di rappresentarle. A Carpi, all'euforia espressa in occasione della fine della guerra , era subentrata la presa di coscienza della realtà: la povertà era diffusa e l'Amministrazione comunale non era in grado di rispondere appieno alle esigenze ed alle richieste pervenute dagli stati sociali più bisognosi.

Scorrendo le pagine del registro dei verbali si viene a contatto con questa realtà, alla quale il C.I.F. diede concreta risposta come per i doposcuola. Diffusi anche nelle frazioni, erano evidentemente una risposta alla necessità di educare ed istruire ragazzi che non avevano alle spalle famiglie in grado di seguirli e sostenerli. La refezione, con

la distribuzione del latte, era un ulteriore supporto ai problemi economici delle famiglie. Anche l'organizzazione delle colonie estive, lungi dall'essere un di più per quei tempi, rappresentava un'opportunità mai avuta da parte delle famiglie povere, che spesso pagavano in natura questa vacanza dei figli, consegnando patate, farina, zucchero.
Le testimonianze documentano una partecipazione sempre rilevante a questi soggiorni sull'Appennino, la cui organizzazione non fu sempre priva di difficoltà, dato anche l'alto numero di ragazzi e ragazze presenti che nei tre turni del 1947 arrivarono a 280.
Nell'archivio Gasparini di Carpi sono conservate foto di gruppo che ritraggono questi momenti : famosa e' rimasta l'immagine di una gita sull'Abetone organizzata dalla maestra Zirondoli con la partecipazione degli scolari e dei genitori della scuola di Cibeno vecchio in Via Guastalla; in questa foto spicca un camion dei Vigili del Fuoco carico di bambini festosi.
Altre opportunità furono offerte alle donne: corsi di taglio, di confezione di camicie e di pantaloni, corsi per infermiere ed ostetriche, corsi per maestre d'asilo. Sono tante le donne carpigiane che ricordano ancora oggi di avere frequentato questi corsi e di essersi avvalse della preparazione conseguita per accedere al mondo del lavoro. Si fondò pure un Comitato per l'assistenza ai figli delle mondine che si recavano in Piemonte ed un Comitato per l'assistenza alle famiglie degli immigrati. Le donne del C.I.F. inoltre si preoccuparono di avvicinare le famiglie che ospitavano bambini provenienti dalle borgate romane sinistrate dalla guerra. Pur prevalendo in questi primi anni lo spirito assistenziale, non mancarono iniziative di tipo culturale e religioso, con l'evidente finalità di offrire opportunità di crescita e di riflessione anche in tali ambiti: alla fine del 1945 furono tenuti corsi di sociologia; nel giugno del 1946 furono affrontati temi quali : il divorzio, la famiglia e la Costituente; nell'aprile del 1950 il Dott. Antonio Bassi sviluppò tematiche quali l'aborto procurato, la fecondazione artificiale l'eutanasia. Quest'ultima iniziativa fu specificatamente rivolta ad ostetriche, infermiere, farmaciste ed alle dirigenti delle varie associazioni "affinché fossero in grado di dare un buon consiglio, di

dire una parola saggia". Cercando di interpretare lo spirito con cui furono compiute queste scelte , si può senz'altro affermare che l'associazione e la sua Presidente in quegli anni si spesero a favore delle fasce più deboli della popolazione: i bambini e le donne. L'istruzione e la formazione particolare, attraverso l'istruzione, la donna poteva finalmente conquistare un'autonomia economica, premessa indispensabile per ogni emancipazione; sono numerose le testimonianze di donne che vissero questo passaggio e che ancora oggi sono grate ad Albertina Zirondoli che le sollecitò in questa direzione. L'impegno che con grande determinazione ella profuse nelle varie iniziative non fu sempre adeguatamente compreso in tempi in cui il protagonismo e la testimonianza delle donne venivano tradizionalmente spese in ambito familiare. La sua scelta di spendersi anche all'esterno della famiglia la portò ad essere una componente della Conferenza di S. Vincenzo, attiva nella parrocchia di S. Francesco. La sua presenza e' documentata sia nell'archivio dell'Associazione, da cui risulta avere anche ricoperto per un breve periodo l'incarico di presidenza, sia da un verbale del registro del CIF del 30 dicembre 1948, da cui risulta una collaborazione tra le due associazioni per la migliore riuscita della festa della Befana. Negli anni della ricostruzione, accanto ad altre donne operose, essa volle spendersi per preparare le giovani carpigiane ad inserirsi con adeguata preparazione professionale e culturale nel mondo del lavoro. La sua ricchezza interiore e l'attenzione alla persona le permisero di comprendere, in un contesto sociale e politico difficile, le povertà materiali e spirituali della città di Carpi e di dare a queste una risposta d'amore e di condivisione.".

Il CIF di PIACENZA ed il Comitato di Fiorenzuola D'Arda

Nasce ufficialmente nel giugno 1945 ad opera di aderenti che attrezzarono una trentina di asili infantili, una decina di doposcuola gratuiti per i più poveri. Per i fanciulli più bisognosi furono fondate le colonie sia diurne che marine e montane. Furono migliaia i fortunati assistiti dal C.I.F., tante donne parteciparono ai corsi di economia domestica, a incontri culturali e di formazione per conoscere i diritti nella nuova società che nasceva.

Fu acquistato negli anni 50. il "S. Giuseppe" a Finale Ligure, dove sono stati organizzati i soggiorni per i bambini più bisognosi.
Si creò assistenza alle famiglie disagiate e si diede assistenza ai profughi del Polesine e alle mondine che stagionalmente si recavano nelle risaie. Grande l'impegno perché le donne esercitassero il diritto di voto, a loro concesso per la prima volta: un'opera di sensibilizzazione che fu condotta anche nei paesi più sperduti.

Il Cif di Fiorenzuola d'Arda.

Quando negli anni dell'immediato dopoguerra nasce il Centro Italiano Femminile, organismo che riunisce le donne di ispirazione cristiana, Gisella Marchi ne comprende subito l'importanza e organizza il C.I.F. anche a Fiorenzuola. Proprio come Presidente di questo gruppo, dà vita ai primi tentativi di assistenza ai bambini a disagio che passano troppo tempo soli sulla strada: doposcuola presso l'Istituto Verani, campo solare nell'attuale campo sportivo, colonia a Castell'Arquato. Ma parlare della sig.ra Gisella Marchi significa parlare della colonia marina, la cui attuazione è particolarmente legata al suo intuito e alla sua tenacia. Siamo negli anni '50 e le condizioni economiche della maggioranza delle famiglie non possono permettersi un soggiorno al mare per i loro ragazzi. Con l'approvazione del parroco Mons. Luigi Ferrari affitta una pensione presso le suore "Zitine", quindi nell'anno successivo, la "Villa Rossa" dai conti Ceccopieri dove la colonia resterà per alcuni anni. Intanto la parrocchia pensa ad una casa al mare che possa accogliere più ragazzi e che sia della comunità di Fiorenzuola. Nel 1954 Mons. Ferrari acquista un appezzamento di terreno; con il contributo di tanti benefattori e la generosità dei fiorenzuolani si inaugura la colonia "Maria Regina Immacolata" nel giugno 1956. Da quel giugno, il servizio della colonia si ripropone ogni anno.

IL PRIMO ANNO DEL C.I.F. IN EMILIA ROMAGNA

Bologna, 20/11/1994

Nel cinquantenario della fondazione del Centro Italiano Femminile sembra quanto mai opportuno riportare la monografia "Il primo anno di vita del Centro Italiano Femminile in Emilia-Romagna", facente parte dell'opera "Donne e Resistenza in Emilia-Romagna", editore Vangelista, Milano 1978.

Ricordiamo che nel 1975, proclamato dall'ONU "anno internazionale della donna", fu costituita, presso la Regione Emilia-Romagna, una commissione promotrice "Donne e Resistenza", formata da 18 dirigenti e rappresentanti di associazioni e movimenti femminili, facenti capo a diversi orientamenti e forze politiche; questa commissione, dopo più di due anni di ricerche ed elaborazione dei dati e documenti raccolti, diede luogo ad un convegno di studio, tenutosi nei giorni 13-14-15 maggio 1977, i cui risultati furono pubblicati nel volume suddetto, e che ebbe lo scopo di far conoscere, in un'ottica storicamente fondata, il contributo delle donne della Regione, nel periodo fascista, durante la resistenza e nell'immediato dopo-guerra, alla formazione di una nuova e libera Italia.

Il contributo del CIF emiliano-romagnolo, espresso nella presente monografia, ad opera di Alessandro Albertazzi, storico, e di Angiola Maria Stagni, in quegli anni presidente del CIF regionale e membro della Commissione, fu inteso non tanto a ricordare fatti e accadimenti eroici, ma sopratutto a dimostrare come fin dai suoi primordi l'Associazione avesse interpretato lo spirito delle fondatrici, che vollero dare alla donna cristiana e cattolica una dimensione pubblica, un peso civico e sociale, per farla partecipe cosciente e attiva dell'Italia rinnovata. Per questo è stato ricordato e riconosciuto il grande contributo delle donne cristiane in questo periodo storico, attraverso uno studio fondato su fonti e documenti autentici, costituiti da testimonianze, giornali, bollettini di associazioni e parrocchie, verbali ed archivi posseduti dai vari CIF della regione, accuratamente raccolti ed elaborati.

Anna Maria Pazzaglia.

Alessandro Albertazzi - Angiola Maria Stagni

IL PRIMO ANNO DI VITA DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE IN EMILIA - ROMAGNA.

È nota la quasi totale assenza di ricerche relative alla formazione, allo sviluppo, al ruolo svolto dalle organizzazioni femminili. La carenza di studi è particolarmente sentita per il periodo più vicino a noi: a partire, cioè, dalla conclusione della seconda guerra mondiale. Sulle organizzazioni femminili di questo periodo non si va oltre i brevi e sommari resoconti di attività –per lo più risultato di occasioni celebrative – e gli articoli spesso polemici e, quindi, poco obiettivi e scarsamente documentati, pubblicati nelle riviste di associazione e nei rotocalchi

Anche attribuendo a questa pubblicistica qualche valore documentario, si deve, tuttavia, rilevare che in essa vengono esaminate situazioni di carattere generale e nazionale e che raramente vengono approfondite, o prese in considerazione, situazioni e strutture periferiche di organizzazioni a carattere e a diffusione nazionale.

Il contributo del CIF dell'Emilia-Romagna intende ricostruire, sulla base della documentazione inedita reperita, il modo di formazione, lo sviluppo e l'attività dell'organizzazione in ambito regionale nei primi anni del dopoguerra, dalla fondazione al 1946.

La documentazione, ancora parziale, è sufficientemente indicativa per cogliere gli aspetti di maggiore rilievo dell'organizzazione. Infatti, quanto a caratteri e finalità, il CIF ha rappresentato un fatto assolutamente nuovo e originale, soprattutto rispetto alle precedenti e contemporanee esperienze organizzative del «mondo cattolico».

Questo saggio riprende, con alcune integrazioni, il contributo pubblicato, con lo stesso titolo, in *Donne e resistenza in Emilia Romagna*, vol. III, Milano, 1977, pp. 243-258.

Il CIF venne costituito, in sede nazionale, a Roma nell'ottobre 1944.

«Pochi mesi dopo la liberazione di Roma e mentre ancora il Nord era separato e impegnato nella Resistenza, si svolse presso la Casa degli Assistenti dell'Azione Cattolica, in via Aurelia, una riunione in cui si gettarono le basi del CIF. [...] Alla riunione, in cui erano presenti i Monsignori Gilla Gremigni, Cavagna, Civardi, l'Avv. Veronese e i Presidenti delle sei organizzazioni di Azione Cattolica, riferì la Sig.na Maria Rimoldi. Partendo dalle proposte avanzate dall'UDI di recente costituzione per un ingresso delle donne cattoliche nell'organizzazione per l'affermazione dei diritti della donna, la Presidente delle donne cattoliche espresse il suo parere contrario e propose la costituzione di un'opera similare di ispirazione cristiana. Il carattere federativo di quest'opera, rispetto a tutte le forze femminili cattoliche, se non fu proposto dalla Rimoldi, nacque dalla discussione che subito ne seguì.

I compiti del nuovo organismo dovevano essere:

1) formazione sociale e politica per addestrare la donna ai nuovi compiti;
2) una funzione di indirizzo per problemi di carattere economico-sociale e politico;
3) impartire direttive e coordinare le attività in ordine ai nuovi compiti della donna.

La stessa Sig.na Rimoldi e Mons. Civardi furono incaricati di redigere il nuovo statuto».[1]

Il CIF nazionale fu, dunque, una diretta emanazione dell'Azione Cattolica. La sua costituzione avvenne in alternativa alla costituzione dell'UDI. La qualificazione principale del CIF risiedette nel suo «carattere federativo», perchè soltanto così fu possibile dare forma organizzativa e prospettiva socio-politica alla varietà delle organizzazioni, anche femminili, operanti nell'ambito della complessa struttura dell'Azione Cattolica.

Ma per quanto concerne la fondazione e i primi sviluppi organizzativi dei CIF provinciali, se si tiene conto dell'esperienza emiliano-romagnola, il carattere federativo assume forme più ampie, e, quindi, diverse, pur rimanendo in una prospettiva cattolica.

I CIF di Forlì, Ravenna e Ferrara vennero fondati tra l'aprile e il giugno 1945, in ritardo rispetto alla liberazione delle rispettive province. Ciò fu dovuto soprattutto alle scarse possibilità di comunicazione tra la capitale e il Nord Italia.[2] Infat-

[1] P. GAIOTTI, *La fondazione e lo sviluppo del CIF dal 1945 al 1948* (titolo indicativo), relazione tenuta al convegno nazionale del CIF nel 1967, dattiloscritta. L'A. ha utilizzato i ricordi di mons. L. Civardi. Si noti che la rivista dell'Azione Cattolica Italiana «Sempre più in alto», nel novembre 1944, mise in guardia contro i movimenti cosiddetti «neutri», informando che «...sorge il Centro Italiano Femminile (...) per orientare la donna italiana verso un sano femminismo cristiano e assisterla nella conquista e nell'esercizio di civici diritti e nella tutela della sua personalità e missione femminile». Sullo sviluppo del CIF nazionale v. inoltre le altre relazioni presentate al convegno su: *La missione affidata dalla Chiesa al CIF; Autorevoli indicazioni di illustri laici; il CIF fino al 1950; il CIF dal 1950 al 1962; Sintesi dell'azione del CIF nell'ultimo quinquennio.*

[2] *Cfr. ACIF (Archivio del CIF dell'Emilia Romagna)*, B. CASADEI, *Relazione sull'attività del CIF di Forlì negli anni 1945-1948*, dattiloscritta, p. 3.

ti, le organizzazioni femminili cattoliche tradizionali erano state presenti e attive sia durante i mesi della resistenza sia dopo la liberazione.

Il CIF di Forlì, costituito nell'aprile 1945, riunì, in particolare, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica e le Conferenze di S. Vincenzo, cioè le organizzazioni che avevano svolto e stavano svolgendo un'intensa attività in campo assistenziale, anche tramite l'istituzione della Pontificia Commissione di Assistenza (POA).[3] La notizia, giunta da Roma, relativa alla fondazione del CIF nazionale segnò la rottura definitiva con l'UDI, che, «invitando indistintamente tutte le donne di qualunque pensiero ed ideologia, aveva sùbito trovato adesioni facili anche nel campo cattolico».[4] Il vescovo di Forlì, infatti, nonostante le perplessità e le difficoltà avanzate da Jolanda Baldassari, aveva ritenuto opportuno insistere perchè aderisse all'UDI, nel cui seno avrebbe potuto portare «con la sua presenza una voce ed un contributo di idee cattoliche in quel campo laico».[5]

Mentre per quanto concerne Ferrara si conosce soltanto la data approssimativa della costituzione del CIF, nell'aprile 1945,[6] del CIF di Ravenna sappiamo, invece, che iniziò un'intensa attività assistenziale, a cominciare dal mese di giugno 1945, non disgiunta da una serie di conferenze di formazione sociale e politica sul tema «Nuovi orizzonti sociali della donna».[7]

Il CIF di Bologna, che assunse, in breve tempo, il ruolo di capofila di tutta l'attività regionale, venne costituito nel maggio 1945 dalle rappresentanti dell'Unione Donne di AC, delle Universitarie e Laureate Cattoliche, della Gioventù Femminile di AC, delle Unione Scuole Medie, della Protezione della Giovane, della Conferenza di S. Vincenzo, delle Assistenti Sanitarie, delle Dame di carità, dell'ONARMO, delle lavoratrici e impiegate cattoliche, della Croce Rossa e della Pontificia Commissione di Assistenza.[8]

[3] *Ibidem*, pp. 1-2.

[4] *Ibidem*, pp. 3-4.

[5] *Ibidem*, p. 4. Vescovo di Forlì era il lodigiano mons. Giuseppe Rolla, che resse la diocesi dal 1932 al 1950. V., A. ALBERTAZZI, *Contenuti di fede e ordine sociale nelle lettere pastorali dell'episcopato della regione conciliare Flaminia durante il pontificato di Pio XI*, in *Chiesa, Azione cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Milano, 1979, pp. 883-952; M. MARTELLI, *Una guerra e due resistenze 1940-1946*. Bari 1976, *ad indicem*. Su Jolanda Baldassari cfr. ACIF, *Testimonianza di J.B.*.

[6] Le poche notizie sul CIF di Ferrara, in ACIF, A. PIETROPAOLI, *Appunti sul CIF di Ferrara*, dattiloscritto. A Ferrara, inizialmente, l'UDI aveva monopolizzato l'iniziativa delle donne. Notizie sulla presenza del CIF ferrarese possono essere comunque reperite nelle cronache dei convegni regionali.

[7] Cfr. ACIF, *Costituzione del CIF* (di Ravenna), dattiloscritto. Le conferenze vennero tenute il 7 luglio 1945 dal prof. Manziani, e il 25 novembre a Lugo dal dott. B. Zaccagnini.

Sull'attività delle donne cattoliche durante il fascismo, la Resistenza e nel dopoguerra, v. inoltre ACIF, *Contributi dei cattolici di Mezzano (Ravenna) alla Resistenza*, dattiloscritto; G. F. CASADIO, I. FERRATI (a cura di), *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza. Dalle prime lotte sociali alla Costituzione della Repubblica*. Ravenna 1977; in particolare le numerose notizie contenute nella relazione di O. PRATI, *Le donne ravennati nell'antifascismo e nella Resistenza*, spec. pp. 111-128, e nella comunicazione di F. BORGHI, *Le associazioni cattoliche femminili sotto il fascismo in provincia di Ravenna*, pp. 149-152.

[8] Cfr. ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*, giugno 1945.

I CIF delle province emiliane, da Reggio E., a Piacenza, a Modena, a Parma, si caratterizzano non solo perchè la loro costituzione avvenne con uno scarto di alcuni mesi, ma per il fatto che fecero capo all'organizzazione e alle direttive del CIF milanese invece che alla struttura nazionale di Roma. Inoltre va sottolineato il rapporto di continuità di questi CIF con alcuni gruppi cattolici nei quali vi fu una qualificata presenza femminile, attivi sia durante gli ultimi anni del fascismo, sia durante la Resistenza.

È significativo che la prima dirigente del CIF di Reggio Emilia sia stata Raimonda Mazzini. Proveniva dalle file del Movimento Laureati Cattolici; aveva «partecipato in forma pratica alla Resistenza recando corrispondenza dei partigiani alle famiglie, fungendo da collegamento fra partigiani in città, recapitando ad essi notizie e denaro»; insieme con Lina Cecchini e altre donne cristiane, sotto la guida di Giuseppe Dossetti, nelle settimane che seguirono la liberazione, aveva costituito il Movimento Italiano Femminile «con scopi di cultura sociale e politica».[9]

Soltanto nel luglio, quando «i contatti con Roma si fecero più frequenti, l'associazione assunse nome e programma del CIF ed io fui chiamata ad assumerne la presidenza».[10] E al CIF di Reggio E. presero parte immediatamente le socie «più attive» dell'Azione Cattolica, ma anche «donne generose che senza aver mai militato in alcuna associazione, sentivano l'urgenza di operare nel campo sociale, a sollievo di tanti mali lasciati dalla guerra».[11]

Più travagliata fu la costituzione del CIF piacentino, anche se lo sviluppo che ne seguì fu rapido. Il CIF fu in grado di assicurare la sua presenza nel settembre 1945, dopo due mesi e mezzo dalla costituzione, in ben 37 comuni dei 47 esistenti.[12] La direzione venne sostenuta da un' assistenza ecclesiastica costante e stimolante, nella persona di Don Francesco Arfini. In realtà il CIF di Piacenza fu più che il risultato di una federazione di associazioni preesistenti, la riunione di un gruppo di donne dirigenti, che si posero subito «l'opportunità di lasciare l'iscrizione molto spontanea, e a questo proposito [...] di non chiedere una quota [d'iscrizione] bensì una offerta».[13]

Caratteristica similare alla formazione del CIF di Reggio Emilia ebbe la formazione del CIF di Modena. Con ogni probabilità, il ritardo della costituzione fu proprio dovuto a questa similitudine. Il Comitato consultivo si riunì infatti per la prima volta il 3 settembre 1945. Nella prima riunione e nelle successive, in pratica fino al 1946, funzionò con l'attiva consulenza, richiesta e in seguito sollecitata, del

[9] ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, dattiloscritto, p. 1; e *Relazione sull'attività del CIF di Reggio Emilia*, dattiloscritto.

[10] ACIF, *Testimonianza* di R. Mazzini, cit., p. 1.

[11] *Ibidem*, pp. 1-2.

[12] ACIF, *Relazione* delle attività svolte dal CIF di Piacenza, 12 settembre 1945, dattiloscritto, p. 1.

[13] ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza:* riunione del 28 giugno 1945. V. le riunioni successive alla prima.

dott. Stendardo, proveniente dalla ricca esperienza dei Laureati Cattolici, appunto come accadde per Reggio Emilia.[14]

Infine il CIF di Parma, nato nell'ottobre 1945, ultimo a costituirsi in Emilia Romagna, si organizzò raccogliendo le donne cattoliche e altre componenti femminili, che avevano in precedenza aderito all'UDI, per «soddisfare il diritto di libertà associativa della donna cosicchè essa potesse agire liberamente secondo i propri ideali e la propria personalità».[15] Il CIF di Parma fu fondato con il contributo determinante di Amelia Ponzi, dirigente dell'Azione Cattolica, in contatto, durante la Resistenza, con le forze partigiane.[16]

Le donne che costituirono inizialmente i gruppi dirigenti provinciali e regionale e che, in seguito, guidarono, senza significative variazioni, lo sviluppo dei CIF, provenivano da diverse estrazioni sociali e da varie esperienze, dovute anche all'età, compiute durante il fascismo e durante la guerra e la Resistenza.[17] Le motivazioni di queste donne furono certamente collegate all'esperienza e alla formazione cattolica ricevuta. La loro natura non fu mai estrinseca, dipendente cioè da una necessità contingente suggerita dalle mutate condizioni della realtà italiana, ma dalla chiara prospettiva che esse si posero, di contribuire a risolvere in via diretta e immediata, partendo proprio dai principi di carità, i problemi esistenziali con cui si doveva fare i conti in quegli anni. Fu questa la ragione principale del rifiuto di partecipare all'UDI o della separazione da questa organizzazione, che pose invece al primo posto i termini politici della «questione femminile», dai quali faceva dipendere l'azione organizzativa e di assistenza.[18] Non mancarono le ragioni polemiche nel corso dell'attività organizzativa e pratica di assistenza; tra l'organizzazione che andava costituendosi, il CIF, e l'organizzazione preesistente, l'UDI, si crearono conflitti di competenza e di rappresentanza. Sulla base delle testimonianze fornite dai verbali risulta evidente che là dove la consistenza e la capacità rappresentativa dei CIF superò quella dell'UDI, come a Piacenza, i rapporti furono meno tesi e si ricercarono i contenuti per un'azione comune, piuttosto che strade diverse, come accadde invece a Forlì, a Bologna e a Modena.[19]

[14] ACIF, *Libro verbali CIF* (di Modena): riunioni del Comitato consultivo e del Comitato esecutivo del 1945.

[15] ACIF, *Relazione sull'attività del CIF di Parma*, dattiloscritto, p. 1

[16] ACIF, *Testimonianza* di A. Ponzi.

[17] Sulle donne che fecero parte dei gruppi dirigenti provinciali del CIF dell'Emilia-Romagna in questo periodo, v. le notizie biografiche in appendice a *Il CIF in Emilia-Romagna dalla fondazione al 1948*, a cura degli AA. della presente comunicazione, dattiloscritto.

[18] Sull'argomento cfr. ACIF, *Testimonianza* di J. Baldassari, cit.; *Testimonianza* di R. Mazzini, cit.; inoltre, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo provinciale di Piacenza; Libro verbali CIF* (di Modena).

[19] Cfr. per Piacenza, ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza:* riunioni del 1945; per Forlì, ACIF, B. CASADEI, *Relazione*, cit., e *Testimonianza* di J. Baldassari; per Bologna, ove il CLN non volle riconoscere il CIF, inizialmente, e bocciò la trasmissione radiofonica richiesta all'EIAR, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* riunioni di giugno e luglio 1945; per Modena ACIF, *Libro verbali CIF* (di Modena): riunione del Comitato consultivo di settembre e ottobre 1945.

In queste condizioni alla dichiarata mancanza di preparazione specifica, ben presto si sostituì una capacità di iniziativa che diede, soprattutto nel campo dell'assistenza, risultati notevoli e duraturi, tali da imporsi all'attenzione dell'opinione pubblica tramite la stampa cattolica, e che portò al riconoscimento dei CIF, ai quali vennero attribuiti compiti specifici da parte delle autorità locali e dei Comitati di Liberazione Nazionale.[20] Su questo terreno delle iniziative dovranno essere compiuti ulteriori approfondimenti per cogliere con precisione la portata, le modalità e le finalità degli interventi, e per porre in rapporto i risultati ottenuti con la ricostituzione delle basi morali e materiali del tessuto sociale. Tuttavia, quelle iniziative risultarono, alla prova dei fatti, essenziali agli obiettivi di ripresa, senza secondi fini.

Legata alle prospettive di operatività esterna è, quindi, da valutare l'intensa attività per la costituzione dei CIF comunali, i quali vennero intesi, da un lato, come base per dare consistenza alla struttura autonoma del CIF, rispetto alle organizzazioni di Azione Cattolica, in vista di una prospettiva specifica di lavoro nel sociale, e, dall'altro, come gangli periferici capaci di dare risposte adeguate alle molteplici necessità locali emergenti.

Al I Convegno regionale, tenutosi il 14 ottobre 1945 a Bologna e presieduto da Dolores Dal Fiume, parteciparono infatti, oltre alle rappresentanti dei CIF provinciali, le rappresentanti di molti CIF comunali, tra i quali in particolare quelli di Faenza e di Rimini.[21] Il Convegno, con la presenza del card. Nasalli Rocca, arcivescovo di Bologna, fu l'occasione per una rassegna completa del lavoro svolto in pochi mesi dal CIF di tutta la regione emiliano-romagnola.

La relazione introduttiva mise in luce che il CIF di Ferrara aveva «raggiunto una notevole organizzazione in tutta la diocesi». La sua attività si era concentrata specialmente sull'assistenza ai reduci dalla prigionia: per questo le organizzate erano state incluse nei Comitati della Croce Rossa e dell'UNRRA. A Reggio Emilia 24 comuni su 45 vedevano la presenza dei CIF, che svolgevano attività di assistenza ai reduci e all'infanzia. Erano stati aperti asili nido, si erano istituite colonie estive e doposcuola. Continuavano inoltre i corsi di cultura sociale. Per i caratteri della tradizione cattolica in provincia di Ravenna, veniva posto l'accento sull'importanza del CIF di Faenza, presente in una decina di comuni del territorio faentino, che aveva istituito una mensa di «circa 400 minestre giornaliere per i fanciulli poveri, ed un laboratorio scuola di maglieria e tessitura». Erano anche operanti i CIF di Lugo e di Bagnara di Romagna. L'attività del CIF nel ravennate si era incentrata sull'assistenza ai reduci, «promuovendo un regolare servizio di trasporti da Bologna, riuscendo così ad arrivare più celermente alle loro case questi cari nostri fratelli che tanto hanno sofferto». L'assistenza all'infanzia si stava svolgendo

[20] Cfr. in particolare, ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* riunioni agosto-dicembre 1945; *Libro verbali CIF* (di Modena): riunioni del Comitato esecutivo novembre-dicembre 1945; *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza:* riunioni luglio-dicembre 1945.

[21] Un'ampia cronaca del convegno, in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* ottobre 1945, da cui si cita.

tramite una scuola di ripetizione e la raccolta di danaro «per le vie della città» per i fanciulli bisognosi, che aveva fruttato oltre 30.000 lire. Il CIF a Piacenza era ormai organizzato in 37 dei 47 comuni esistenti. Svolgeva un'attività assistenziale consistente in una scuola elementare gratuita estiva; in colonie «per i figli del popolo», che avevano visto la presenza di 550 bambini, ai quali erano stati distribuiti gratuitamente il pranzo e la merenda; in una sala di lavoro per le operaie. Rappresentanti del CIF partecipavano all'attività della POA, della SEPRAL, della Camera del Lavoro e della Camera di Commercio.

Nella provincia di Bologna il CIF si era diffuso ad Argelato, Castello d'Argile, Castel S. Pietro, Imola, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni in Persiceto, Granarolo Emilia, Medicina, Castiglione dei Pepoli, Marano di Gaggio Montano, Castello di Serravalle. Le iscritte erano ormai 5.500. La diffusione in provincia aveva interessato soprattutto i comuni della pianura. I CIF comunali facevano assistenza ai reduci. Non era mancata l'istituzione di laboratori di confezioni («vestiario e biancheria») per i poveri. La presidente Concetta Mengoli e le socie del CIF di Argelato, in unione con la POA, avevano persino fatto tre viaggi a Pescantina (Verona), rimanendovi dodici giorni, per accogliere i reduci dalla Germania, distribuendo beni e denaro per un valore complessivo di oltre 70.000 lire. Il Centro direttivo bolognese, che aveva promosso i CIF comunali e ne coordinava tutta l'attività, stava operando, con una fitta serie di riunioni, ben 44 nonostante le difficoltà di trasporto e di comunicazione, per la costituzione dei CIF di Anzola Emilia, Baricella, Budrio, Castelfranco Emilia (comune in provincia di Modena, ma appartenente alla diocesi di Bologna), Cento, Porretta e Sala Bolognese.

Il Convegno, oltre a occuparsi di questioni organizzative, votò all'unanimità la mozione presentata da mons. Emilio Faggioli contro l'immoralità dilagante; esaminò le linee del programma del CIF stabilite a Roma nel corso del primo Congresso nazionale. Vittoria Rubbi, che aveva preso parte il 21 settembre ai lavori del Congresso nazionale, presentò la relazione politica. Infine portarono il saluto al Convegno la rappresentante dell'UDI, che si compiacque della manifestazione, il dott. Bacchi rappresentante della Camera del Lavoro, che parlò del sindacato femminile. Il convegno si concluse «con le parole piene di slancio» del dott. Carlo Salizzoni.

Il Convegno nella sua concretezza pose in particolare rilievo il rapido diffondersi dell'attività autonoma del CIF. Infatti i campi di azione sociale dei quali si era occupato il CIF in questi primi mesi – mentre si consolidarono in seguito caratterizzandone struttura e prospettive – avevano fatto risaltare la centralità e l'essenzialità della donna nei rapporti sociali. Della donna veniva sottolineato lo slancio costruttivo che consentiva l'ampliamento sostanziale dei compiti per essa tradizionalmente definiti nell'ambito della famiglia. In questa prospettiva, la ricostituzione e il rinnovamento della famiglia costituivano il punto d'inizio e l'obiettivo per realizzare prima l'auspicata riaggregazione, poi la ricostituzione sociale. Al di là delle indicazioni programmatiche, in gran parte non ancora definite, nei fatti stava emergendo quindi una precisa volontà di fondare sui contenuti positivi dei rapporti tradizionali interpersonali le possibilità offerte dalla prospettiva democratica del

dopoguerra. Si stava portando avanti, in sostanza, quanto già nell'agosto aveva sostenuto, con molta efficacia, l'assistente mons. Faggioli in una delle prime riunioni del Comitato direttivo bolognese.

Il CIF «è sorto – aveva affermato il prelato – dalla necessità di raggruppare e coordinare le forze femminili di attività e franca professione cattolica, in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana». Per queste ragioni, il CIF doveva proporsi «di interessare la donna alla soluzione dei problemi femminili, di prepararla, assisterla nell'adempimento dei suoi doveri sociali e civili», che nelle condizioni sociali di quel periodo non potevano non essere l'assistenza ai reduci e ai profughi, la visita alla famiglie povere, l'apertura di asili, doposcuola, colonie, scuole superiori, scuole di lavoro, da attuarsi in collaborazione sia con le istituzioni statali e comunali, sia con quelle ecclesiastiche.[22]

Non si negava la chiara ispirazione religiosa e la sua forza, ma la si metteva al servizio della società democratica, che stava nascendo dai nuovi rapporti di pace.

Al primo raduno regionale seguirono vari congressi e convegni provinciali, che cominciarono a dare una fisionomia organica e una struttura definitiva al CIF. Particolarmente significativi sono i contenuti del primo Congresso provinciale di Piacenza, tenutosi il 26 ottobre 1945.[23]

Nella prima parte della relazione introduttiva erano posti in evidenza scopi e programmi del CIF per «chiarire le idee confuse, e mettere nella sua luce precisa la nostra Associazione». Anzitutto si precisava che il CIF non era emanazione del Partito Democristiano. Si ripeteva l'origine del CIF dall'Azione Cattolica. I suoi fini erano apolitici in vista di preparare le donne e le giovani «di pensiero cristiano» alla difesa dei loro diritti religiosi, morali, sociali. Quella che si era costituita era, quindi, un'associazione di massa emergente dalla federazione di *tutte* le associazioni cattoliche e dall'adesione di *tutte* le donne cristiane. «Difesa della religione, della famiglia, della scuola è quanto noi vogliamo, perchè solo con questo potremo aspirare alla grandezza d'Italia e rivendicare così coloro che in questi anni di guerra hanno tanto lavorato e sofferto». La relatrice ufficiale, signorina Mancini di Cremona, aveva, poi, insistito sull'importanza della famiglia cristiana, quale «centro della società, potenza per la chiesa, sicurezza per un popolo» e, di conseguenza, «regno della donna». Perciò l'impegno era di «vivere per la famiglia, lavorare perchè si ricostruisca là dove, per dimenticanza dei principi cristiani, si è spezzata».

In questo senso avevano lavorato le donne cristiane anche nel periodo clandestino, al quale si facevano risalire le origini del CIF di Piacenza, quando avevano

[22] ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna*, riunione 8 agosto 1945.

[23] Sul congresso vi sono vari documenti. Oltre alle riunioni preparatorie, in ACIF, *Libro dei verbali del Consiglio Direttivo provinciale di Piacenza:* riunioni 11, 17, 25 ottobre 1945, v. ACIF, *Centro Italiano Femminile-Piacenza I Congresso Provinciale*, dattiloscritto; *CIF-Piacenza I Congresso Provinciale. Relazione del lavoro svolto a tutt'oggi 26 ottobre 1945*, dattiloscritto. Le citazioni del testo sono tratte da questi due ultimi documenti. Il primo è il resoconto dei lavori del convegno; il secondo la relazione introduttiva letta dalla segretaria provinciale del CIF sig.na Cervini.

«sentito il bisogno di allargare la nostra carità – come aveva affermato la Cervini – aiutando tutti coloro che lavoravano per liberare la patria dall'oppressore tedesco, e affrettare il giorno della tanto sospirata pace. Chi non ricorda quello che le nostre donne hanno fatto per ottenere documenti falsi, dare degna sepoltura a patrioti caduti ricomponendo le salme, intrecciando le loro mani con la corona del rosario, nascondendo quelli che erano ricercati, procurando vitto e alloggio a chi ne aveva bisogno, mettendosi a disposizione come piccole e nascoste staffette portatrici di segreti ordini?».

Nei congressi provinciali l'attenzione dedicata ai contenuti programmatici deve considerarsi strettamente connessa all'inizio dell'azione «civile» per la difesa dei valori essenziali ai quali si faceva riferimento. Pur rivendicando una posizione parallela a quella della Democrazia Cristiana, il CIF assunse come propria l'iniziativa della «campagna per il risanamento morale», chiaramente collegata alla preparazione in vista delle scadenze elettorali amministrative e per l'Assemblea costituente.[24]

Anche in questo campo il CIF seppe esprimere una notevole capacità organizzativa. All'opera di propaganda in tutti i comuni unì una serie di corsi, di conferenze e di lezioni, per spiegare il funzionamento elettorale e per preparare, così, la donna al voto. Alcuni temi collocarono il CIF in una precisa posizione rispetto allo schieramento dei partiti politici italiani; altri sottolinearono il rapporto tra la Chiesa e la realtà politica italiana; altri ancora si proposero di inquadrare i valori ideali difesi dalla donna all'interno del sistema democratico, che si andava costruendo.[25]

L'azione politica non fece, tuttavia, passare in seconda linea le opere sociali iniziate. L'una e le altre si congiunsero per dare consistenza in entrambi i campi alle prospettive del CIF. Infatti, la presenza dei CIF nei mesi che vanno dall'ottobre 1945 al maggio 1946 divenne sempre più intensa. In coincidenza con la formazione di un nuovo governo, il CIF riuscì ad essere, in pratica, presente in ogni istituto della vita civile.[26]

Si realizzò in questo modo il riconoscimento per il quale il CIF era stato istituito. Un ampio fronte femminile stava ormai inserendosi a tutti i livelli della società, senza alcuna subordinazione a vincoli, che non fossero quelli ideali indicati dal suo programma e dalla sua struttura. Fu proprio in questi mesi del 1946 che iniziò

[24] Cfr. per tutti ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* riunione del 9 febbraio 1946.

[25] Cfr. ad esempio, le lezioni tenute nel corso gratuito organizzato dal CIF di Bologna sul tema «Preparazione politica della donna»: I, 4 febbraio 1946, LIA ROVEDA, *Il CIF e i partiti politici;* II, 6 febbraio, VITTORIA RUBBI, *Valori ideali che la donna difende;* III, 8 febbraio, SANTA PANDOLFO, *La democrazia e il suo sviluppo;* IV, 10 febbraio, CERVELLATI, *La responsabilità della donna nei confronti dell'infanzia;* V, 13 febbraio, SANTA PANDOLFO, *La Chiesa e i partiti politici;* VI, 15 febbraio, PAOLA CALDINI, *La donna di fronte alle amministrazioni pubbliche;* VII, 17 febbraio, RINA MAURIZI, *Il problema sociale e la Chiesa cattolica.* (ACIF. *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* 1 febbraio 1946).

[26] Aveva rappresentanti nei seguenti organismi: UNRRA; ENDSI; ECA; SEPRAL; CAMPI; POA; Comitato Pro-Colonie; Comitato Reduci; CLN; Comitato per il controllo dei prezzi. L'elenco non è completo. Abbiamo riprodotto, come indicazione, quello ricordato in ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* gennaio 1946, del resto analogo agli elenchi dei verbali di Modena e Piacenza.

negli organi centrali del CIF quello sviluppo della tendenza autonoma, che aveva già compiuto significative esperienze in Emilia Romagna. In questo quadro si poneva la questione dei rapporti e degli ambiti di competenza tra l'una e l'altra delle formazioni sociali promosse dal «mondo cattolico» in quegli anni.

Era necessario, prima di tutto, «lavorare concordi» per essere veramente in grado di realizzare il mandato che il popolo italiano, con il voto, aveva affidato al «mondo cattolico».[27] In Emilia Romagna questa prospettiva diveniva tanto più indispensabile, in quanto «la nostra regione [...] è la più rossa, col nostro lavoro intelligente dovrà diventare presto bianca».[28]

In vista di questo «lavoro inteso» e per aggiornare le incaricate provinciali, comunali e parrocchiali sui compiti della Costituente – «divorzio, scuola, sindacati femminili» – alla ripresa dell'attività dopo l'estate, si svolse a Bologna nei giorni 29-30 settembre un convegno di studio e di aggiornamento.[29] Le lezioni, che furono tenute al convegno, consentono di cogliere le motivazioni ideali e le linee programmatiche a cui il CIF ispirò negli anni successivi la sua azione concreta.[30] Le analisi fatte e le indicazioni fornite in quella sede concludevano, inoltre, quel processo di approfondimento dei contenuti che le donne cristiane volevano portare avanti nella nuova società democratica, nella quale intendevano, con intenti costruttivi, operare.

Nel convegno vennero, infatti, definiti la natura e il ruolo del CIF, quale «confederazione di tutte le associazioni femminili cattoliche», che svolgeva opera sociale, difendendo, col partecipare «alla vita della nazione in tutte le sue espressioni», i diritti della donna sul lavoro, nella famiglia, nella scuola.

L'attività assistenziale dei mesi precedenti, che era stata «vasta e profonda», non poteva essere trascurata, ma il «compito preciso» del CIF avrebbe dovuto essere quello di «orientare la donna nella vita sociale illuminandola nella soluzione dei problemi che oggi essa è chiamata a risolvere».[31] Ciò sarebbe stato possibile tramite i «contatti con tutti gli Enti civili e politici», in particolare con «contatti di buo-

[27] ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* riunione del 2 settembre 1946. La linea indicata è suggerita da mons. Faggioli ed è riferita alle iniziative per il 1947.

[28] *Ibidem*

[29] *Ibidem.* Anche il convegno venne proposto da mons. Faggioli. Le partecipanti al convegno, anche in rappresentanza della ACLI e della DC, sono in parte indicate in ACIF, *Libro verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* convegno regionale e parrocchiali, CIF e ACLI, 29-30 settembre 1946. Dopo il convegno regionale, si fece «il medesimo corso» in ogni provincia.

[30] Un'ampia sintesi delle lezioni venne raccolta nell'opuscolo a stampa, Centro Italiano Femminile Bologna, *Convegno Regionale, Bologna 29-30 settembre 1946,* Grafica S.A.F.O., Bologna 1946. Le lezioni, tuttavia, furono tenute in quest'ordine: I. ACLI - compiti, struttura, manifestazioni; II. CIF - compiti, struttura, manifestazioni; III. Assistenza e beneficenza (prof. Cervellati); IV. ACLI - previdenza e assistenza sociale; V. CIF - preparazione e diritti della donna; VI. CIF -costituzione morale e religiosa della famiglia e sua difesa (avv. Caldini); VII. Il lavoro della donna e del fanciullo nel suo aspetto morale, fisico e legale; VIII. Educazione famiglia e scuola (cfr. ACIF, *Libro dei verbali del Comitato Direttivo di Bologna:* convegno regionale, cit.).

[31] *Il Centro Italiano Femminile e la sua attività*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 17.

na vicinanza con L'UDI» e di «fraterna collaborazione con l'Azione Cattolica e con tutte le altre associazioni femminili che vivono accanto alla Chiesa e per la Chiesa».[32]

Veniva così chiarito, in via definitiva e rispetto a ogni altra interpretazione, che il CIF era un organismo operante nella società civile, alla quale unicamente doveva rispondere, con una fisionomia propria e un programma proprio, da portare avanti con la collaborazione – e l'ispirazione, se si vuole – ma non in dipendenza dalla Chiesa e dalla sue istituzioni. L'azione del CIF si configurava unicamente come attività sociale in difesa dei diritti della donna nella società italiana.

Così come aveva orientato le donne al voto per la Costituente, allo stesso modo il CIF doveva ora seguirne «attentamente» i lavori per influire sulle decisioni. L'opera, da questo punto di vista, non poteva non essere quella di organizzare le donne italiane per realizzare l'«ideale cristiano della vita sociale», in quanto «la nostra fede di cristiane non è fede soltanto teorica, ma norma di vita, attività sociale continua»; e per difendere a un tempo «questa nostra società dallo scetticismo e dal materialismo che porterebbero l'Italia e ben più tristi condizioni di quelle attuali».[33]

Ma che cosa rappresentava la donna, qual era il suo ruolo nella società italiana? Alla donna il CIF attribuiva un ruolo e uno spazio di vitale importanza per l'edificazione sociale: «divenire madre, e madre di figli sani e robusti», capaci di essere, a loro volta, i lavoratori di domani, al fine di «dare alla società energie sane e robuste per creare quel nucleo familiare in cui si profondano le radici della società».[34] In questa prospettiva della famiglia, intesa quale «organismo vivente della società, base di essa», la donna non era in posizione subordinata e secondaria; al contrario veniva ad assumere una posizione sociale di grande responsabilità. La donna, alla pari di ogni altro componente della società civile, doveva difendere la famiglia perchè potesse essere distrutta e non più riproposta «una statolatria che tutti unifichi, o meglio che tutto soffochi». Non c'erano alternative possibili: «solo se la famiglia ritornerà alla propria funzione naturale nella vita dello stato, lo stato potrà essere veramente tale».

Il CIF anteponeva, tuttavia, «a questa considerazione umana, pratica [...] il concetto della famiglia come centro propulsore di quella fede cristiana, fuori della quale noi non concepiamo possibilità di vita».[35]

[32] *Ibidem.*

[33] *Ibidem*, p. 18. Veniva inoltre indicata, come esempio, l'attività svolta dal Comitato Provinciale di Bologna sia direttamente sia indirettamente tramite la partecipazione ad altre istituzioni. Il CIF di Bologna aveva distribuito 5.000 pacchi per il Natale del povero; organizzato un corso gratuito di esercizi spirituali per dirigenti; istituito una colonia montana per 150 ragazzi, con una spesa di circa 250.000 lire; diretto un'altra colonia in collina col contributo finanziario della POA; dato vita ad asili e dopo-scuola parrocchiali in città e in campagna; allestito l'operetta *I tre viandanti*, recitata da oltre 60 bambini. Partecipava all'ECA, all'Alto Commissariato per l'Alimentazione, ai comitati UNRRA ed ENDSI, al comitato Maternità e Infanzia, alla commissione organizzativa del II Congresso Eucaristico di Bologna (1947). Collaborava con la CRI e «ancor più» con le ACLI.

[34] *Il lavoro (I lezione)*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 3

[35] *La famiglia (IV lezione)* in *Convegno Regionale*, cit., pp. 11-12.

Compendiate, e così ben coordinate, le linee essenziali di riferimento della donna, quale attore decisivo per la costruzione di un'ordinata società civile, i punti di programma e d'azione delle donne e del CIF, con esse e per esse, erano la difesa della famiglia e il suo consolidamento in tutti i suoi aspetti.

«Ma perchè la famiglia adempia le funzioni cui Dio l'ha proposta e di cui la società abbisogna , occorre che essa sia difesa come istituto, fortificata nelle sue donne, preparata nei suoi figli. Il CIF cura perciò la difesa della famiglia con la diffusione e l'approfondimento del sentimento religioso, con la difesa dell'istituto familiare difendendola dal divorzio; con l'educazione dei figli propugnando la libertà e la moralità della scuola; con la tutela del lavoro che dà alla famiglia il benessere economico indispensabile al suo sviluppo».[36]

Occorreva, quindi, proteggere la donna «nella sua funzione di produttrice», difenderne il posto di lavoro, tutelarne la salute. Si richiamavano in quest'ambito le disposizioni della legge 26 aprile 1934 per la protezione della donna e del bambino, ma si facevano alcuni riferimenti specifici all'attività pratica da sviluppare, soprattutto per garantire i diritti della donna nell'artigianato, «che pur sembra a prima vista il più sicuro e immune da pericoli, *mentre* presenta tali inconvenienti da farci pensosi dell'avvenire delle nostre operaie. Fra le sarte si notano infatti gravi casi di tisi polmonari e di scoliosi e indebolimenti organici diffusissimi. I bambini che lavorano presso i falegnami sono soggetti a frequenti malattie delle vie respiratorie»; e nelle campagne, ove la donna gestante «trovandosi nelle migliori condizioni di ambiente per aria e luce, spesso richiede al proprio organismo sforzi sproporzionati che compromettono la salute della madre e del bambino».[37]

Era necessario, inoltre, difendere l'istituto familiare, al quale dovevano essere subordinati gli interessi dei singoli.[38]

Doveva essere costruita una scuola capace di preparare il bambino a divenire «uomo e cittadino»; operante «accanto alla famiglia, guidata dagli stessi ideali della famiglia»: insomma, «una scuola per la famiglia».

E su questo punto gli obiettivi da perseguire erano precisi.

«La scuola dovrà sì mantenere il bambino in una atmosfera di sereno raccoglimento, ma non potrà, né dovrà essere agnostica, non potrà cioè disinteressarsi della vita che gli urge attorno. Non vogliamo più imporre ai nostri ragazzi i canti dell'uno o dell'altro partito, ma dobbiamo anche, e soprattutto nella scuola, essere italiani. E proprio perchè rispettiamo l'autonomia religiosa delle famiglie e la coscienza religiosa dell'individuo, non possiamo permettere che in un paese cattolico, con uno stato la cui legge riconosce ancora nel cattolicismo la propria religione, vi sia una scuola in cui la religione cristiana sia ignorata, o peggio vilipesa. Il

[36] *Ibidem*, p. 12.

[37] *Il lavoro (I lezione)*, cit., pp. 1-3. Anche la II e la III lezione erano, in qualche modo, dedicate ai problemi del lavoro. L'una, pp. 3-5, alle ACLI e alla loro funzione; l'altra, pp. 5-11 molto circostanziata, alla pratiche di assistenza sociale per i lavoratori.

[38] Cfr. *Difesa dell'istituto della famiglia (V lezione)*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 12-14

bambino che esce dalla braccia della mamma dalla quale ha imparato il segno della Croce, ha il diritto di trovare un maestro che quel segno non irrida e non finga d'ignorare.

Se in democrazia il numero val pure qualche cosa, deve valere questa grande maggioranza cattolica ad affermare il diritto di cittadinanza della nostra fede, nella scuola italiana.

Il CIF deve quindi difendere questa libertà della scuola che è rivendicazione squisitamente femminile, perchè i figlioli sono la più meravigliosa emanazione della donna.

Il CIF rivendica all'Italia:

1) una scuola cristiana;
2) una scuola formativa non informativa;
3) una scuola ove la formazione umanistica accompagna la formazione professionale;
4) una scuola obbligatoria di otto anzichè di cinque anni, perchè il bambino deve essere accompagnato oltre gli undici anni, cioè fino ai quattordici anni, età in cui entra nel campo del lavoro».[39]

Infine, l'assistenza e la beneficenza non legate «alle condizioni economiche di chi dona assiste e benefica, ma alla sua sensibilità morale alla comprensione dei problemi sociali e alla conoscenza dei casi penosi della vita».[40]

In questo campo il CIF avrebbe dovuto farsi promotore di «saggie iniziative, rifuggendo da ogni appariscenza, ma cercando di guadagnare la simpatia e la fiducia dei beneficati; questa è la sorgente di quella fraternità che non muta con mutare dei tempi e che non subisce varianti dal succedersi delle concezioni politiche».[41]

I contenuti emersi dal convegno, mentre conclusero sul terreno ideale e programmatico, ma anche organizzativo, il processo di approfondimento e di precisazione del proprio ruolo, compiuto dai CIF dell'Emilia Romagna fin dalla loro costituzione, aprirono, nello stesso tempo, la seconda fase della vita dei CIF della regione e anche del CIF nazionale.

L'impegno politico ed elettorale profuso nel corso delle elezioni per l'Assemblea Costituente venne mantenuto anche per le elezioni del 18 aprile 1948, ma non in modo così deciso e sostenuto. Infatti, anche grazie all'attività dei CIF, molte delle posizioni e degli atteggiamenti, che nel 1948 prevalsero, erano già stati solidamente acquisiti come patrimonio della nascente democrazia italiana. Il CIF continuò, invece, a battersi con energia sul terreno sociale per coagulare e rendere compatte attorno alla prospettiva cristiana, vissuta e sofferta, le donne italiane, soprattutto quelle che avevano più bisogno di essere difese, portandone avanti i diritti.

In questo impegno sociale, attuato con perseveranza, si può cogliere la linea di sviluppo del CIF, quale interprete della coscienza femminile cristiana nella società italiana.

[39] *La scuola*, in *Convegno Regionale*, cit., pp. 15-16.

[40] *Assistenza e beneficenza*, in *Convegno Regionale*, cit., p. 16

[41] *Ibidem*, p. 17.

TESTIMONIANZE:

"Il C.I.F. nella realtà socio politica della nostra Regione dal 1945 ad oggi" *Sen. Giovanni Bersani*

I° - UNA PREMESSA

Mi trovai coinvolto nei primi passi del C.I.F. per una serie di circostanze proprie di quel periodo.
Dopo varie peripezie - ero fuggito dall'arresto dei tedeschi ed ero entrato nella Resistenza –mi ero trovato alla fine, nell'ottobre 1944, oltre il fronte che, attraverso l'Appennino, divideva in due il Paese. Recatomi a Firenze per mettermi a disposizione del nuovo esercito italiano, fui assegnato ad un reparto che avrebbe dovuto operare al momento dell'attacco a Bologna.
Nell'attesa che ciò avvenisse, ebbi occasione di recarmi più volte a Roma per riprendere contatto con gli antichi amici della FUCI e della Gioventù Cattolica. Tra essi ritrovai, in particolare, Achille Grandi, Giulio Pastore, Ivanoe Bonomi, Carlo Carretto, Ferdinando Storchi, con i quali dovevo poi avviare durevoli collaborazioni. Tra le donne più attive, già allora, incontrai la Rimoldi e Maria Federici, con la quale avrei poi intensamente collaborato nelle iniziative che riguardavano i lavoratori emigranti italiani. Ebbi inoltre occasione di documentarmi su tutti i nuovi movimenti di ispirazione cristiana che, nel clima democratico, si erano venuti formando nelle poche settimane trascorse dalla liberazione di Roma, avvenuta il 5 Giugno dello stesso anno 1944.
Tra tali movimenti nuovi, oltre alla Corrente sindacale cristiana nella CGIL, alle ACLI, alla ConfCooperative, alla Coldiretti, alle "Guide Scout", figurava il C.I.F.

II° - I PRIMI INIZI

A Bologna, allorché arrivai portando con me gli statuti e i programmi di varie organizzazioni, mi adoperai per collaborare al formarsi dei nuovi movimenti anche nella nostra città e, in quanto possibile, nella regione.

Si lavorava in un clima di straordinario fervore, malgrado la situazione di diffuse violenze che durarono a lungo, specialmente nelle aree rurali della "Bassa" e nelle periferie urbane. È ben noto che la nostra regione fu tra quelle che più ebbero a soffrire di tale situazione: le associazioni che operavano nel sociale, come il C.I.F., erano tra le più esposte. Ciò contribuì, tuttavia, a formare un gruppo di donne di forte temperamento oltre che di eccezionale livello spirituale e culturale, attivamente impegnate in molti campi "difficili". Sono lieto di poter oggi portare la mia testimonianza su alcune di tali figure e sulle esperienze di cui esse furono protagoniste. Va premesso che la formula "federativa" del C.I.F., con la compresenza costitutiva di tutte le componenti femminili dell'associazionismo di ispirazione cristiana, favorì sia l'arricchimento delle esperienze personali che lo sviluppo di una azione corale che consentì di svolgere, con una forte unità di intenti, una attività particolarmente efficace.
Accanto alla prima Presidente provinciale, Dolores Dal Fiume, unanimemente apprezzata per la sua mentalità aperta e per la capacità di armonizzare le varie esperienze, vorrei ricordare quelle che, se ben ricordo, più le furono vicine, dalla Pandolfo, a Maria Angela Stagni, alla avvocatessa Paola Caldini, insieme alle tante giovani e meno giovani che furono particolarmente attive in quei primi dieci anni della vita democratica.

III° - PROTAGONISTE DI UN MOVIMENTO FEDERATIVO

Dato il ricordato carattere "federativo", un ruolo del tutto particolare avevano le esponenti dei diversi movimenti federati. Cercherò di ricordarle in breve:
a) Azione Cattolica. Il C.I.F. era nato, come ho ricordato, nell'ottobre 1944, su sua iniziativa. Maria Rimoldi era stata eletta Presidente e l'assistenza religiosa era stata affidata all'indimenticabile Mons. Civardi, ben noto anche a noi bolognesi. Le principali dirigenti di tale associazione furono pertanto tutte coinvolte nelle varie vicende che da allora si sono succedute.
b) Un secondo gruppo che collaborò attivamente in quegli anni fu quello delle donne, in gran parte giovani e giovanissime, che

avevano partecipato alla “Resistenza” ed erano state subito attive nella promozione della Democrazia Cristiana: Vittoria Rubbi, Lia Roveda, Anna Maria Zarri, tra le più attive.
c) Le “fucine” del circolo universitario “Malpighi”. Tra esse furono due figure eccezionali di giovani donne: Maria Strassera e Margherita Rossini – quest’ultima recentemente scomparsa –che per forza spirituale, livello culturale e passione civile furono per anni punto di riferimento per molti, oltre le stesse ACLI di cui furono esponenti di rilievo.
d) Le donne “impegnate” o portate in modo particolare **all’impegno sociale**, presindacale, sindacale e cooperativo (evidentemente presenti anche nei gruppi prima richiamati). Tra esse, vorrei ricordare altre amiche particolarmente rappresentative:
- Anna Serra, leader degli insegnanti cattolici, persona di grande autorevolezza, futura Presidente nazionale dell’AIMC, consigliera comunale a Bologna, esponente di diversi mondi ed esperienze femminili nella regione;
- Maria Baviera, leader per molti anni delle donne “impiegate”, occupate nei vari settori dell’economia cittadina (banche, assicurazioni, società commerciali, ecc..) e, con lei, Anna Maria Fantazzini (Vice Presidente delle ACLI) e Anna Maria Pazzaglia (futura Presidente provinciale del C.I.F.);
- Anita Lenzi, sindacalista della prima ora, esponente della corrente cristiana nella CGIL e poi autorevole promotrici dei “Liberi Sindacati”;
- Rina Filippini, la “madre” delle Colf e della loro organizzazione;
- Alessandra Giani, insegnante, anch’essa animatrice della corrente sindacale cristiana e dei “Liberi Sindacati”;
- Alma Fontana, tra le più attive nella partecipazione alla vita sindacale e, dopo il 1950, vicesegretaria della Unione CISL;
- Anna Maria Schiavina, dirigente storica della CISL e, ultimamente, leader dei pensionati cattolici.
Alla fine degli anni ’50, venne emergendo fra le giovani una operaia, Aldina Balboni, che doveva divenire protagonista, prima nelle ACLI e poi nelle organizzazioni del volontariato e della solidarietà, di una straordinaria serie di iniziative a favore dei ceti più umili e

dimenticati. A lei è stato conferito, pochi mesi or sono, la più alta onorificenza della Provincia di Bologna.
e) ACLI, MCL, CISL, COOPERAZIONE, COLDIRETTI e VOLONTARIATO sono mondi in cui operarono, con ruoli di grande prestigio, molte amiche importanti già in parte ricordate. Maria Strassera fu a lungo vicepresidente vicaria delle ACLI, fino alla sua precoce scomparsa. Vittoria Rubbi ebbe molteplici incarichi a livello locale e nazionale. Margherita Rossini diresse per molti anni il settore "Cultura e Formazione" del M.C.L., in cui ha ricoperto il ruolo di vicepresidente ADA POLI, già consigliere comunale negli anni '90 e, in seguito, presidente di una importante cooperativa sociale. Il settore dell'agricoltura fu uno dei più esposti alla violenza ideologica e politica. Essa si rivolse in particolare contro le socie e le dirigenti delle categorie più umili, come le braccianti e le monda-riso. Molte di esse vissero dolorose esperienze. Diverse tra esse ebbero poi un ruolo dirigente nella promozione delle nuove cooperative contadine che contribuirono in modo rilevante al successivo, straordinario sviluppo della cooperazione "bianca" e delle "Casse Rurali" – ora Banche di Credito Cooperativo - in tutta la regione.

IV° - UNA PRIMA QUESTIONE POLITICA

Ritrovati così i fili della rete federativa che è stata alla base della vita e dell'azione del C.I.F. bolognese (e di analoghe esperienze in altre province), conviene considerare l'evoluzione degli avvenimenti e le principali caratteristiche dell'azione svolta dal C.I.F. in quegli anni in cui furono gettate le basi di quanto è poi avvenuto fino ad oggi.
Allorché il C.I.F. nacque, nel 1944, esso si trovò subito confrontato con il problema politico sociale.
Il Partito Comunista, come è noto, tendeva con decisione ad assumere non solo la direzione politica del Paese, ma anche il "controllo" di tutte le attività sociali. Un pensiero ideologico-politico "unitarista" ispirava la sua azione complessiva: esso esaltava qualunque fatto "unitario" come un bene ontologico. (L'unità vera è invece altra cosa: essa ha valore solo se è espressione di libere convergenze). Tale concezione, oltre a mettere progressivamente in

crisi la CGIL (di cui ero allora dirigente), creò subito, nei primi mesi di vita del C.I.F., una vivace polemica, in quanto il C.I.F., come organizzazione autonoma, secondo le dirigenti dell'UDI, veniva a "rompere l'unità" del movimento femminile.
Tale contrasto, data la situazione della nostra regione, ebbe subito riflessi decisamente consistenti a Bologna e nelle altre province. Ben presto emersero tuttavia, di fronte alle successive scelte fondamentali a cui tutti furono chiamati in campo etico, sociale e politico, le ragioni oggettive che erano alla base di una chiara differenziazione di principi e di orientamenti. Ciò doveva progressivamente ampliarsi, oltre i contrasti fin quievocati, specialmente dopo l'emergere di nuovi e altrettanto gravi problemi che avrebbero chiamato in causa , insieme a molteplici associazioni cristiane, il C.I.F. e le sue associate.

V° - COORDINATE DI UN IMPEGNO AD AMPIO RAGGIO DURATO 60 ANNI

Ritengo che, in una rapidissima sintesi, possano essere al riguardo così riassunti i principali sviluppi che tali problemi e contrasti hanno avuto da quei tempi ad oggi, richiedendo al C.I.F. un costante intervento, ispirato alla coerenza ed alla chiarezza.
A - In una prima fase (1945-1955), accanto all'approfondimento interno delle ragioni fondative e ad una azione sociale legata alle esigenze proprie del dopoguerra (profughi, disoccupati, senza casa,….), furono preminenti –anche a seguito del voto esteso alle donne –gli impegni per le **libertà democratiche**, per la elaborazione della nuova **Costituzione**, per le prime elezioni, per la formazione politico-culturale.
B - La seconda fase (1955-1970) fu caratterizzata, oltre che da un maggior impegno formativo e culturale e dal sostegno alla nascente Comunità Europea, dalla difesa dei valori familiari nella grande sfida sul **divorzio**. Particolarmente intenso fu anche l'impegno in campo sociale, connesso con la fondazione dei "Liberi Sindacati", con la prima espansione del Movimento cooperativo di ispirazione cristiana, e di molteplici azioni di welfare (volontariato, assistenza ai minori e alle famiglie disagiate,…), con l'azione per le "**pari**

opportunita", oggetto di tanta attenzione da parte della Presidente Serantoni.
C - Una terza fase (1970-1980) fu caratterizzata dall' emergere di nuove e fondamentali **questioni etiche**, con al centro **l'aborto,** la difesa e la promozione della vita (consultori, case d'accoglienza per ragazze madri, …). È in questa fase che si aggiungono, alle organizzazioni da tempo impegnate a Bologna, i movimenti cristiani "nuovi": Comunione e Liberazione, i Focolarini (per altro nati anni prima), ecc..
D - Una fase successiva (1980-1995) vede l'ampliarsi di molti problemi a livello internazionale, sia in campo europeo che nei rapporti con le aree della povertà e della fame, con le connesse formidabili questioni delle tante guerre e della pace. Si sviluppano dibattiti, nascono –prima che in altre regioni – importanti organizzazioni di cooperazione internazionale, tra cui il CEFA a Bologna, Modena e Ferrara; e l'AVSI a Cesena, Rimini e Forlì. Molte donne figurano tra i dirigenti di tali organismi e molte sono le amiche bolognesi ed emiliane che vanno volontarie in Africa e in America Latina. L'attuale Presidente del CEFA è una donna: Patrizia Farolini. A tali problemi si aggiungerà il nuovo fenomeno della immigrazione, con vistose componenti femminili e familiari.
E - Una ultima fase (dal 1995 ai nostri giorni) chiama in causa il mondo cristiano e, in esso, il C.I.F. - sia direttamente che in collaborazione con le associazioni federate - di fronte alla questione riemersa con forza nei tempi più recenti: la **questione antropologica**. Cos'è la persona umana ? Da dove viene e dove va ? Come è giusto che nasca ? Quale è il senso vera della vita ? Quale è il suo destino ? Quale è il giusto rapporto fra uomo e donna ? Cosa è la famiglia ? Quali rapporti tra le generazioni ? Diviene esplosiva la diffusione della droga, mezzo artificiale di autoesaltazione, che diviene preludio all'annullamento di sé, all'eutanasia e al suicidio. Mentre, con la caduta dei "muri", affievolitasi l'enfasi ideologica e massimalistica della politica, riemergono dal profondo della società molte componenti residuali delle varie culture che hanno cercato risposte ai problemi essenziali della persona e della società ignorando le indicazioni della natura e della ragione, fuori dalla

risposta cristiana, quando non contro di essa: dal radicalismo laicista ai vetero socialismi; dalla cultura secolarizzata del "fai da te" all'ateismo anarchico; dalle evasioni laiche del "*Etsi deus non daretur*", alla esaltazione dello scontro e del nichelismo. E tutto ciò chiama fortemente in causa, come si è detto, il C.I.F. e i movimenti federati: per contrastare in modo chiaro e intelligente questa deriva, in nome della difesa dell'uomo e della donna e di ciò che per natura e ragione è loro sempre dovuto, ma anche per comprendere con vicinanza umana e con amore cristiano i drammi che da tutto ciò derivano e, possibilmente, tenere aperto un dialogo non inutile con tutti. Sul piano sociale, i nuovi problemi della società complessa sono cresciuti in modo eccezionale e ci interpellano egualmente su molteplici aspetti. Molti di essi sono particolarmente importanti ed urgenti.
Attendono ancora risposte coerenti le esigenze di "pari opportunità" poste dall'art. 37 della Costituzione. Una battaglia ancora tutta aperta e, malgrado i non pochi progressi acquisiti dalla forza e dall'intelligenza delle donne, la strada da percorrere è ancora molto lunga.
Come ben si vede, la "missione" del C.I.F. non è certamente finita!

V° - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Arrivati a questo punto, sarebbe stato utile ricordare in breve le tante attività svolte dal C.I.F. in questi 60 anni. I tempi e l'economia del programma non lo consentono. Non poche di esse sono state tuttavia evocate di passaggio, in relazione ai temi e ai tempi fin qui ricordati, senza dimenticare i riferimenti all'eccezionale concorso di tante amiche che furono protagoniste e testimoni, insieme a migliaia di consocie e di volontarie, di questa lunga vicenda. È stato singolare anche per me, nel ripercorrere le note che mi avete passato circa le attività svolte nelle diverse province, constatare la loro ricchezza e novità, la loro corrispondenza alle domande più impegnative ed attuali, con costante penuria di mezzi, ma preparando sempre con intelligenza e generosità le risposte più tempestive ed appropriate.
Tutta la nostra società ve ne dovrebbe dare merito.

Intervista alla Sen. Albertina Soliani: IL CIF …un incontro *a cura di Cristina Bassoli, Pres. Prov.le CIF Reggio Emilia)*

-Quali sono le motivazioni e le circostanze che hanno connotato il Suo approccio con il Centro Italiano Femminile (C.I.F.)?

Ho incontrato il C.I.F. attraverso le dirigenti nazionali del Movimento Femminile della Democrazia Cristiana che ho frequentato dagli inizi degli anni'70. Pur nell' assoluta autonomia dei ruoli, la cultura sociale del C.I.F. circolava nel nostro mondo politico. Un rapporto fecondo che ha contribuito a raggiungere importanti conquiste come il diritto di famiglia, la legge sul lavoro a domicilio, la tutela della maternità ecc…Parlamentari come Maria Eletta Martini, Tina Anselmi, Franca Falcucci e altre erano in relazione con le dirigenti del C.I.F. come le donne del M.F. nei territori erano in contatto con le donne del C.I.F. e le loro iniziative. Più direttamente ho conosciuto il C.I.F. dell'Emilia Romagna, sempre in quegli anni, essendo io responsabile del M.F. della D.C. per l'Emilia Romagna. In diverse occasioni, a partire dal grande Convegno regionale su " Donne e Resistenza in Emilia Romagna"nel trentennale della Resistenza e passando per la prima Commissione Regionale di Parità, istituita in Emilia Romagna nel 1985 di cui sono stata Presidente, nonché sui temi della programmazione economica e del welfare ho collaborato con Angiola Maria Stagni a lungo Presidente regionale del C.I.F., che ci ha lasciato nelle settimane scorse. Negli anni successivi ho avuto rapporti diretti, di stima e di amicizia, con diverse dirigenti nazionali del C.I.F., in particolare con Maria Chiaia, partecipando anche ai congressi. Mi sono occupata del tema delle pari opportunità, anche come Presidente del Comitato Nazionale istituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, e lì ho collaborato a lungo anche con le rappresentanti del C.I.F.
Ci siamo anche trovate insieme, con Maria Chiaia, al tavolo della C.E.I. che raccoglieva le rappresentati degli organismi femminili di ispirazione cristiana. La lunga fase post Concilio si andava così caratterizzando per la presenza attiva, propositiva e anche critica

delle donne nella Chiesa in Italia. La lettera di Giovanni Paolo II " Mulieris dignitatem" ci ha visto impegnate, spesso insieme, in tutta Italia. Come si vede il mio incontro con il C.I.F. è passato attraverso la storia della democrazia, della società e della Chiesa con il protagonismo delle donne. Se dovessi dire quale sia stata, fin dall'inizio, la caratteristica che più mi ha colpito del C.I.F., al di là della sua vivacità culturale e della sua ricca esperienza sociale, direi la sua presenza fondativa alle origini della Repubblica. Dalla scelta repubblicana del 2 giugno 1946 alla quale non sono state estranee le donne cattoliche, all'Assemblea Costituente, alla Costituzione e via via alla costruzione democratica, al sostegno decisivo del C.I.F. a De Gasperi nel 1952 alle elezioni a Roma. Il C.I.F. è stato protagonista delle grandi scelte dell'Italia.
Questo per me è stato il C.I.F. Spero che oggi il Centro Italiano Femminile continui ad ispirarsi a quelle radici.

-Quale "mission" secondo il Suo parere l'elemento femminile si deve prefigurare nell'assetto socio-politico?

A più di sessant'anni di distanza dall'inizio della vita repubblicana di cui le donne, e in particolare quelle d'ispirazione cristiana, sono state parte essenziale, il nostro sguardo sul presente non può non vedere le luci e le ombre del loro cammino nel secolo lungo della rivoluzione femminile. Forti, competenti, professionalmente presenti in tutti i campi, determinate non a sacrificare ma a conciliare maternità e lavoro, famiglia e responsabilità pubbliche, sempre alla ricerca di un equilibrio vero con gli uomini, a partire dalla vita di coppia, le donne sono oggi sostanzialmente escluse dai luoghi della decisone politica e del potere. Quale "mission" oggi per le donne? Semplicemente quella di guidare i cambiamenti, di assumere piena responsabilità con un approccio alla vita del mondo diverso da quello maschile. La finanza globale il cui crollo ha sconvolto l'economia e la vita delle persone, era ed è nelle mani degli uomini non delle donne. Il nuovo ciclo non può che nascere da una nuova etica e da nuove regole. Lì è l'opportunità delle donne nella storia di oggi.

-La "road map" Europea per le Pari Opportunità (2007-2010), ispirata agli Obiettivi Strategici della Piattaforma di Azione di Pechino (1995), nel corrente anno conclusivo, quale tipologia di bilancio si pone, a Suo avviso?

Ero anche io a Pechino, nel 1995, insieme con Maria Chiaia Presidente nazionale del C.I.F. Quante emozioni, quante speranze! Molto di quella piattaforma nel segno dell'uguaglianza, dello sviluppo, della pace ha trovato applicazione nella Unione Europea, nella democrazia paritaria europea, sia nelle norme comunitarie sia nella legislazione dei singoli Paesi. Talvolta con lentezza e fatica, ma quell'obiettivo è scritto nel modello sociale europeo. Il bilancio oggi è ben rappresentato dal Rapporto recentemente discusso all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, di cui faccio parte, dal titolo " Le donne e la crisi economico e finanziaria". Se la crisi economica, come lì si sostiene, è stata provocata dagli uomini, le donne devono essere là dove si prendono decisioni perché esse sanno assumere i rischi in modo più responsabile, hanno un approccio più globale e una visione più lunga. I paesi europei stanno già affrontando la questione. La Francia, per esempio, sta puntando al 40% delle donne nei luoghi decisionali.
Si deve inoltre sottolineare che oggi le donne sono tra i soggetti più esposti alla crisi: meno lavoro, meno protezione sociale, meno servizi sociali, divario salariale, difficoltà a iniziare imprese. L'Organizzazione Mondiale del Commercio denuncia che il 70% delle donne sono povere. La svolta nell'economia globale può venire con le donne. Con le donne è possibile la crescita che significa più occupazione, più impresa, più servizi sociali.
Anche il bilancio sulla cultura che riguarda le donne desta allarme: le donne sono violate. Con la violenza fisica e psicologica, con l'immagine che le deforma, con la mercificazione e lo scambio sessuale con il potere.
Per le donne è tempo di reagire. E di dare il meglio di sé con coraggio e determinazione.

INTERVISTA ALLA RESPONSABILE DELL'U.D.I. di CARPI Sig.ra Odette De Caroli

a cura di Nadia Lodi - Presidenza Nazionale CIF

Premessa

"A Carpi dal dopoguerra l'associazionismo femminile, con la nascita delle organizzazioni femminili di massa sino alla fine degli anni settanta, muta radicalmente i termini generali della "questione femminile".Unione Donne Italiane(U.D.I.) e Centro Italiano Femminile(C.I.F.) sono i soggetti principali di questo complesso percorso in cui le organizzazioni femminili convivono ed interagiscono con altri soggetti sociali e, con pesi differenti, influiscono con altri soggetti sociali sia sul tessuto vitale della città che sullo sviluppo. Così a Carpi , l'U.D.I. è certamente l'associazione che, per radicamento e per vicinanza alla cultura politica egemone, riesce a mobilitare il maggior numero di donne ed ad avere un peso tanto nelle battaglie per l'emancipazione quanto nella definizione delle politiche sociali del comune. Inoltre, lo sviluppo industriale di Carpi largamente fondato sull'impiego femminile e l'assunzione di una prospettiva progressiva che fa del lavoro il veicolo primo dell'emancipazione delle masse, determinano una forte propensione a definire l'identità dell'organizzazione femminile proprio attraverso le battaglie "del lavoro". Il quadro che si delinea è quello di un'associazione che passa rapidamente da un'attività assistenziale diretta - quella dell'immediato dopoguerra in un contesto ancora prevalentemente contadino – ad un ruolo di mediazione tra le politiche sociali ed i bisogni di una società in rapida evoluzione, di cui la donna è spesso l'anello debole. Tale funzione comincia a manifestarsi con una certa evidenza a partire dagli anni Sessanta, quando muta il quadro economico generale e locale e, collateralmente al processo di industrializzazione, acquistano maggior rilievo le contraddizioni sociali**.** Per contro il C.I.F. (Centro Italiano Femminile), la cui attività ha una notevole evidenza fino alla metà degli anni Cinquanta, pur avendo tra i suoi obiettivi quello di un impegno civile e politico, si ritrae dalla scena sociale pubblica degli anni Sessanta, per poi riemergere negli anni

delle grandi sfide lanciate dal femminismo, in particolare modo in relazione all'aborto ed al ruolo dei consultori. Cristianamente e tradizionalmente formato sull'obbligo del singolo a farsi carico dei problemi del prossimo, il C.I.F. rimane un'associazione per lo più legata all'assistenza diretta ed alla beneficienza, senza che questo le impedisca di entrare, soprattutto negli anni della "partecipazione" , negli organismi di gestione democratica dei servizi al cittadino quali scuole, asili e consultori. La preferenza accordata alla relazione tra i singoli più che ad una comunicazione indifferenziata e di massa hanno poi di fatto celato molte delle iniziative che all'interno delle parrocchie hanno formato, come donne e come cittadine, intere generazioni.*"(tratto da "Dal pregiudizio all'orgoglio"(Le donne a Carpi dall'Unità ai giorni nostri)(a cura di Paola Borsari e Giovanni Taurasi)(prefazione di Patrizia Gabrielli).*

Domande alla Responsabile U.D.I. di Carpi,
Sig.ra Odette de Caroli:

a) *Nella ricerca "*Dal pregiudizio all'orgoglio. Le donne a Carpi dall'Unità ai giorni nostri*"(a cura di P. Borsari e G. Taurasi - ed. Carocci 2007), in un capitolo di M. Montanari, si accenna alle due associazioni storiche CIF e UDI ed al percorso dalle stesse intrapreso unitamente ad altri soggetti sociali, al fine di migliorare la società. Quale Responsabile a livello cittadino dell'U.D.I., che è stata un'associazione storica che ha avuto un forte ruolo sia nelle battaglie per la democrazia e l'emancipazione che nella definizione delle politiche sociali del Comune, ti chiedo quali siano i motivi ispiratori ed i principi fondanti del vostro Statuto. In particolare, considerato che prima la denominazione era U.D.I. ed oggi è Unione Donne in Italia, chiedo se lo Statuto è stato modificato già nel corso del tempo. Se sì, quali sono state le principali innovazioni e/o cambiamenti?*

Lo Statuto U.D.I. Nazionale è stato cambiato proprio per inserire il discorso di tutte le donne anche quelle migranti.

b) Considerata la complessità sociale quali sono stati gli obiettivi perseguiti dall'U.D.I. e quali le principali azioni intraprese per contribuire a migliorare la società civile?

Occorrerebbe molto tempo per spiegare gli obiettivi perseguiti dall'U.D.I.(Unione Donne in Italia) sia a livello locale che nazionale. Io sono iscritta all'U.D.I. dal 1970 e cominciai con la prima iniziativa nazionale per la legge sugli asili nido; ero presente alla manifestazione famosa con le carrozzine promossa al fine di richiedere la costruzione del Piano Nazionale dei Nidi. Anche qui a Carpi, dove pur in mancanza di una legge nazionale, il Comune riuscì a costruire il primo nido, il tutto avvenne non tranquillamente. Ricordo ancora le discussioni fatte con gli amministratori di allora. Il Sindaco sosteneva l'importanza del Nido e Scuola Materna per aiutare le donne che qui lavoravano mentre noi dell'associazione sostenevamo il nido perché per il bambino era importante e soprattutto diventava necessario al fine di cambiare la società e per fare sì che la stessa società assumesse su di sé il valore sociale della maternità. Premetto che personalmente cominciai ancora prima dei 20anni perché mia madre dal 1946 faceva parte già dell'UDI e sempre diffondeva la rivista "Noi Donne", in quanto era responsabile di quartiere, perciò anch'io, già a 8 anni, giravo a diffondere " Noi Donne". Negli anni 70 quando cominciai a lavorare davvero con le donne, tutte si lavorava molto per l'emancipazione delle donne, per il lavoro. Mia madre come tante donne, prima bracciante, cominciò a fare la lavorante a domicilio a metà degli anni 60 a Carpi. Si tornava da scuola e c'erano da finire le maglie piegandole. Mia madre andava in bicicletta con grandi fagotti a ritirare e consegnare maglie alle quali faceva finiture, cerniere, bottoni, rammendo ecc.. In quei primi anni ogni casa era un'azienda, senza orario di lavoro, con la partecipazione di tutta la famiglia. Non si era assicurate e non assunte, come tutte le lavoranti a domicilio. A livello nazionale ed a livello locale si lavorava per un contratto , per riconoscere il lavoro mal pagato di tante donne, per una legge per la tutela della maternità. Quando la donna era in gravidanza non le m veniva riconosciuto questo periodo. Non

sto facendo analisi storica ma,ricordo le tante manifestazioni in Teatro ,in Piazza,in corso A. Pio a Carpi. Anche a livello nazionale ci si impegnava per il riconoscimento delle Lavoranti a Domicilio, per i contratti, per le 40 ore delle donne che lavoravano alla Frarica, Silan, M. Nora, Severi ecc..Allora si lavorava in fabbrica anche di domenica e non c'erano orari contrattati né contratti di lavoro. Poi ricordo le firme per lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori, approvato se non sbaglio nel 1970. A livello nazionale si portava avanti la lotta per il Lavoro delle donne, per l'emancipazione delle Donne. Quante lotte! e quante manifestazioni! Con il pulman si andava a Roma in giornata.(Veramente ripensando a quei momenti ed al cambiamento ottenuto a seguito di quelle lotte, penso che oggi si stia davvero tornando indietro!). C'era allora però la speranza; il lavoro rappresentava il simbolo dell'autonomia e indipendenza economica delle classi lavoratrici ed in particolare delle donne. Eravamo solidali e unite,non singole!

Nello stesso tempo quelle battaglie per le migliori condizioni di lavoro mantenevano il ruolo di madre e casalinga; la famiglia era più allargata e ci si aiutava maggiormente. Poi cominciarono le lotte per il Diritto di Famiglia, per la parità di diritti e doveri. Negli incontri di allora mi ricordo che molte donne dicevano: "sì anche noi abbiamo aiutato a costruire la casa!" ma poi la stessa, ai fini giuridici, risultava sempre e soltanto di proprietà del marito! .Cominciarono le lotte e le iniziative per i consultori, per la prevenzione della salute della madre e del bambino. Dimenticavo la battaglia per il divorzio al fine di consentire, qualora nella famiglia non ci fossero state più le condizioni di amore e solidarietà reciproca, di affrontare, a chi lo richiedeva, di ricostruire una famiglia garantendo la tutela dei figli. Furono tantissime le iniziative in Italia ed a Carpi: piccoli incontri di caseggiato e Conferenze. Quante donne raccontavano la loro sofferenza e la violenza che avveniva nelle famiglie!

(purtroppo ancora oggi presente,con il concetto che" tu donna sposandoti, sei di proprietà del marito!").Abbiamo ottenuto leggi ma non sempre la responsabilità e la consapevolezza di ciò che

esse rappresentano! Legge dei Consultori,dibattiti ecc..manifestazioni,legge 194,incontri sulla sessualità,legge per combattere l'aborto,allora clandestino(non solo allora).
Mai e poi mai ho sentito una donna parlare o dire "voglio fare l'aborto""ho abortito contenta"; veramente credo sia un dolore immenso! Quanto dolore si sentiva negli incontri dove finalmente le donne parlavano partendo dal loro vissuto personale. Non dimenticherò mai una donna di Migliarina che ormai anziana, spiegò come andò sola, senza dire nulla al marito ed alla madre, da una mammana, (avendo già 4 figli) e ne uscì mezza morta. Anche nella mia famiglia morì una mia zia,lasciando 1 figlio piccolo. Quello che ancora manca è davvero l'educazione,la prevenzione, considerando che nelle nostre zone i consultori funzionano,ma perché pochi sono ancora in Italia e non pienamente funzionanti, così come noi donne avremmo voluto. Informazione,educazione sessuale,educazione alla responsabilità, alla dignità, ai sentimenti. Tutte queste conquiste, comprese le leggi per stabilire che la donna è una persona,(penso al delitto d'onore,al diritto all'autodeterminazione) hanno segnato la mia vita come quella di tante donne,ma non ancora creato una società dove ci sia parità di diritti,ed un vero aiuto alla famiglia ,dove ancora le donne risultino il perno(grazie al loro doppio lavoro). Sono le donne il vero welfare ,inoltre sempre di più sono svilite, disprezzate,nel corpo(vedi uso della pubblicità) nelle potenzialità che potrebbero avere come creatrici di vita.

Credo che forse sarebbe stato utile, per Carpi, (ma le abbiamo tutte nell'archivio presso l'UDI) la documentazione di tali iniziative, di cui molte portate avanti assieme al CIF. Si potrebbe nuovamente assieme pubblicizzare tutta la documentazione! Già da anni come UDI, il nostro lavoro è molto più sotterraneo e meno di piazza; certo la società è cambiata però siamo cambiate anche noi donne…..Ciò che risulta positivo a mio avviso è che da anni, oltre 30 direi, per tutte c'è stato il distacco da qualsiasi partito. Si aderisce e ci si riconosce per gli obiettivi che tutte condividiamo, con una visione più soggettiva, a differenza del passato che risultava maggiormente ideologica. A ciò ha

contribuito molto il femminismo. Da qui la visione della LIBERAZIONE di tutte le donne, per una società più giusta, per il rispetto di ognuna come unicità, così come il rispetto di tutte le persone umane. Lotte da sempre per la PACE, contro qualsiasi forma di violenza. Dal 1996, come UDI a Carpi, si è realizzata l'iniziativa, promossa a livello nazionale, "No al FEMMINICIDIO""Staffetta contro la violenza", che ha attraversato tutta l'Italia. A Carpi è passata il 18.5.2009e si è conclusa a Brescia il 26.11.2009. In data 25.11.08 a Carpi si è avviato il Centro Ascolto "VIVERE DONNA" per aiutare le donne che subiscono violenza,fisica,psicologica ecc..Nel 2007 anche a Carpi è avvenuta la raccolta di firme per il 50e50 con richiesta di una legge che possa garantire una vera DEMOCRAZIA DUALE con la presenza delle Donne in qualsiasi luogo,aziende,Comuni,parlamento,ed organismi dove si può decidere. Legge che ancora nessun parlamentare di nessun schieramento ha preso in mano. Tutto ciò la dice lunga: significa non tenere conto di migliaia, oltre 130.000 firme, presentate evidenziando una società dove il maschilismo impera ed il potere ripiega su sé stesso.

c) Di fronte alle nuove problematiche sociali (immigrazione), quali sono le azioni programmate(sia a livello nazionale che a livello locale) che la vostra associazione ha elaborato al fine di rafforzare il confronto ed il dialogo con associazioni di donne migranti attive nella nostra Regione?

A livello nazionale le donne straniere sono donne e già dal precedente Congresso svoltosi a Modena (quando cambiammo il nome in Unione Donne in Italia), veniva evidenziato che partendo dal concetto che siamo un'associazione di Donne che fa la politica delle donne,con le donne, si comprendono così anche coloro che non sono native del nostro Paese ma che qui vivono. Molte sono dentro alla nostra Associazione Nazionale. Dopo il mio pensionamento spesso vado a Roma agli incontri Nazionali e ritrovo a quegli incontri donne di altri Paesi con i nostri stessi problemi.

Per quanto riguarda Carpi, piccola città di provincia che da poco si confronta con questi problemi, riconosco che qui è più difficile vivere il rapporto con le donne immigrate. Forse anche perché le Istituzioni fanno poco per l'integrazione. Ciò è quanto penso personalmente del Comune e delle varie Istituzioni. Forse soltanto nella scuola da noi vedo un lavoro positivo. Penso ci sia molto da fare! Perché, mi chiedo, si vive e lavora nello stesso luogo e nonostante ciò non ci si incontra mai e raramente si dialoga? E' per cultura, per ignoranza per pregiudizi?Dovremmo fare parecchie riflessioni a livello locale, tenendo conto che siamo ormai un mondo globalizzato e che sempre più si dovrà vivere fianco a fianco con persone di culture diverse, religioni diverse, costumi ecc. .provenienti da tutte le parti. Per tale motivo carpigiani ed immigrati dovrebbero fare un salto di qualità!.
Per superare certe divisioni, a mio avviso, occorre non partire dalla paura del diverso, ma arricchirci dalle diversità nel rispetto delle nostre regole e della nostra Costituzione. Per le donne immigrate da tempo,come U.D.I., stiamo lavorando per realizzare un rapporto costante. Finalmente sembra che vada in porto un corso di alfabetizzazione italiana alle donne da realizzarsi al mattino, quando i loro figli sono a scuola ed i mariti al lavoro. Come Udi pensiamo sia necessario farle uscire, dando loro un minimo di autonomia cioè la padronanza della lingua ,ma anche fare loro conoscere le nostre leggi e i nostri costumi,le regole ed i servizi. Riteniamo inoltre necessario riflettere e promuovere, come UDI e CIF di Carpi, iniziative sulla Famiglia: sulla nostra e loro concezione di famiglia / sulla nostra e loro condizione di Famiglia!

Carpi ,23.4.2010 (a cura di Nadia Lodi-Cif)

Storia dell'UDI in Emilia di Luciana Viviani (Parlamentare PCI)

Dalla via Emilia con passione. In una raccolta di interviste, la memoria e la storia delle donne dell'Udi in Emilia Romagna, il racconto di una esperienza ricca di legami affettivi e politici, forte nei numeri e nell'espressione di soggettività. Nelle Udi emiliane-romagnole è cresciuto, negli ultimi anni, il desiderio di raccontarsi, orgogliose della loro storia e più pronte ad interrogarsi con libertà - azzerando vecchi e consolidati stereotipi - sulla propria specificità, vale a dire su quel di più e di diverso che le ha connotate rispetto a tutte le altre Udi. A questa felice stagione creativa appartengono interessanti pubblicazioni.. L'ultimo della serie è: “Volevamo cambiare il mondo. Memoria e Storia delle donne dell'Udi in Emilia Romagna”, a cura di Caterina Liotti, Rosangela Pesenti, Angela Remaggi, Delfina Tromboni (Carocci editore)
Il libro raccoglie le interviste a 99 donne che hanno legato la propria vicenda personale a quella dell'Udi, semplici militanti accanto a dirigenti locali e regionali. Tutte donne che parlano in presa diretta, senza la mediazione di maitre a panser, e grazie a ciò, i loro testi rimandano la sincerità e la freschezza di ciascuna che si racconta e la varietà dei contesti temporali e sociali che fanno loro da sfondo.
L'impresa editoriale ha richiesto anni di lavoro da parte di un agguerrito ed esperto gruppo di ricercatrici, forti di una griglia di domande studiate con l'intento di non ingessare le singole storie, ma farle rivivere schiette, sincere, genuine. A raccontare questo «dietro le quinte» è Caterina Liotti, un'esperta ricercatrice archivistica che, tra l'altro, ha ordinato e informatizzato l'archivio storico dell'Udi di Modena.
Delfina Tromboni, nel suo testo Di donna in donna. Ritratti in punta di penna (1945-1960), guida la lettrice e il lettore a navigare nell'intricato arcipelago di queste parole di donne, riuscendo a cogliere il senso più profondo di ciò che esse vogliono comunicare. Delfina è una timoniera di riconosciuta esperienza perché riesce sempre a fare tutt'uno della sua alta professionalità archivistica con la sua cultura e passione politica. E infatti, ecco che ti tira fuori dal

sacco per esempio una prima provocazione: l'Udi, negli anni della ricostruzione, è stata soltanto, una semplice cinghia di trasmissione dell'allora Partito Comunista Italiano? A giudicare da alcuni dati numerici che Delfina puntigliosamente fa parlare da soli, risulta quanto questo luogo comune debba essere almeno riesaminato; a Ferrara nel 1948 l'Udi aveva 40.000 inscritte, distribuite in 133 circoli, mentre quasi in quegli stessi anni il Pci e il Psiup insieme non ne raccoglievano più di 24.000. E allora, si può azzardare l'ipotesi che le battagliere donne ferraresi, portatrici, forse ancora inconsapevoli di una forte soggettività, navigando a vista, in un percorso irto di ostacoli, tra organizzazioni della sinistra, partiti, sindacati, cooperative, Anpi e quant'altro, siano approdate all'Udi, non come ad una organizzazione parallela, ma anzi, conflittuale e antagonista? Al fine di sostenere questa ipotesi si porta il caso di Margherita Fabbri (Ghita, nella Resistenza), responsabile dell'Udi di Argenta, la quale, pur avendo nel suo portafoglio le tessere di tutte le organizzazioni della sinistra, lascia come ultima volontà, di venire accompagnata nell'«ultimo viaggio» dalla sola bandiera dell'Udi.«Quanta soggettività - si chiede Delfina - c'è nel gesto che si esplicita con forza dirompente, soltanto nel momento in cui occorre lasciare l'ultima immagine di sé, praticare l'ultimo passaggio di testimone?».

A ben vedere, quello che connota la specificità delle Udi di questa regione non è tanto e non solo la potenza dei numeri, cioè le cifre da primato delle tesserate, che pure è un dato indubitabile di realtà, quanto la presa di coscienza collettiva, direi l'orgoglio, cresciuto dentro in tutti questi anni e finalmente portato allo scoperto, di aver dovuto misurarsi con un modello di società fortemente strutturata politicamente, socialmente e culturalmente, così «aperta» ad ogni istanza di progresso e, allo stesso tempo, così radicalmente patriarcale. Questo incontro/scontro non ha forse costretto queste donne a dover sviluppare con anticipo una soggettività femminile ancor prima dell'incontro con il femminismo? Se lo chiede Lia Randi in un interrogativo che ha già in sé la risposta. Le fa eco la ravennate Simona Ventura che osa nominare esplicitamente la parola patriarcato e lucidamente centra la questione: «più alto che altrove, il

livello di trasgressione richiesto in un territorio come l'Emilia Romagna, da subito fortemente connotato a sinistra e contestualmente contraddistinto da una struttura socialmente patriarcale, per esporsi alla scena pubblica, non tanto come soggetto `rivoluzionario' (apprezzato dal comune sentire), quanto come soggetto di sesso femminile (vissuto invece - sempre nel comune sentire - come `intralcio' alla rivoluzione».
Sempre su questo strano bisticcio tra conservazione e rivoluzione si getta con passione Franca Foresti nel suo ultimo tempo di vita, investendo la sua intelligenza politica e il suo carismatico prestigio nella creazione di una struttura di ricerca che studiasse a fondo il fenomeno. Per questa sua iniziativa Franca dovette fronteggiare - e lo fece con grande coraggio - una forte opposizione e non sempre alla luce del sole, che le procurò non poche amarezze. Si trattava pur sempre, a quei tempi (si era alla fine degli anni `80) di un campo minato che lambiva il potere, di un grosso sasso nello stagno, di una voce critica che usciva dal coro.
La libertà e la sincerità con cui questo volume riaffronta questo tema, ci dà la misura di quant'acqua è passata sotto i ponti della ricerca storica.
Anche sul tema del separatismo, il libro apre una nuova pagina di riflessione, partendo dalle esperienze che le donne intervistate raccontano. Tante di loro, imbrigliate nella rete di un doppio percorso politico, quello dell'emancipazione tra le donne e con le donne dell'Udi, e quello del riscatto sociale e politico delle classi subalterne, nel partito e nel sindacato, hanno dovuto altalenare fra l'incontro e lo scontro, non solo con gli uomini delle proprie famiglie, ma anche con «i compagni» con cui pure condividevano alti ideali e concretissime azioni e lotte politiche. Molte di loro infatti, forse tutte, e forse non a torto, pensavano che, per «costruire un mondo nuovo», questi uomini dovessero essere rieducati, e non abbandonati a sé stessi e al danno che, se lasciati soli, avrebbero certamente continuato a fare.
Il sentimento più forte che ricavo dalla lettura di questo libro è l'ammirazione per queste meravigliose donne qualunque che hanno raccontato di sé con la consapevolezza di aver scritto una importante

pagina di storia. Dice per esempio Laura Polizzi, «Mirka»: «nella concretezza dei progetti che mettevamo in campo, asili per i bambini, vetri per le finestre delle scuole, manifestazioni contro il carovita... queste iniziative erano accompagnate da una capacità organizzativa straordinaria, una complessa capacità di progettazione e di direzione squisitamente politica. Dove trovavamo queste capacità di organizzare, che eravamo tutte operaie e contadine?» e più avanti continua: «cosa attraeva tante donne all'Udi? Esserci trovate dentro legami affettivi oltre che politici di un valore immenso. Legami tra donne poverissime e senza strumenti culturali. Avevamo solo la cultura della miseria e della solidarietà».
A donne come questa migliaia di mamme napoletane, nell'inverno del 1946, affidarono per tre mesi i figli più grandicelli, vittime innocenti di una guerra che aveva devastato la città e impresso sui corpi le stimmate della denutrizione, delle malattie e del freddo, perché potessero ritemprarsi. Con grande slancio di generosità si aprirono le case dei mezzadri, dei coloni, dei braccianti, degli operai, si fece a gara per farsi assegnare il piccolo napoletano da accudire come figlio tra i figli.
Una bella pagina di storia italiana scritta dall'Emilia Romagna e, soprattutto dalle sue donne

Capitolo 2.

Le giovani associazioni di donne migranti *nuovi intrecci, iniziative e linguaggi in una società multietnica e multiculturale*

a cura di M. Rosina Girotti

Io non voglio il sogno.
Adesso me lo costruisco io …il sogno.
Valentina Acava Mmaka

Ho capito che non bastava dire "io" che
bisognava trovare con precisione
il "tu" a cui rivolgersi, quel secondo personaggio
femminile che entrando in risonanza e in dialogo
col primo permette a entrambi di esistere e di liberarsi.
Assia Djebar

La storia delle associazioni di donne mette in luce una costante: le donne cercano sempre forme di solidarietà riunendosi in gruppi o associazioni per discutere dei loro bisogni o di quelli delle loro famiglie nei contesti socio-culturali in cui si vengono a trovare. È una modalità femminile che anche le donne migranti hanno messo in atto rivelando così coraggio, tenacia e vitalità nell'affrontare il quotidiano per non finire nel vicolo cieco dell'isolamento, dello smarrimento e dello sconforto. In Emilia Romagna esse hanno trovato una lunga e consolidata tradizione di associazionismo femminile ed è significativo che alcune associazioni di donne migranti siano nate da associazioni storiche, quali l'UDI (es. Associazione Differenza e Maternità – MO), o siano state fondate dalle rappresentanti di associazioni italiane e di cooperative (Ass. Vagamonde -PR) o da coordinamenti femminili di sindacati (Agorà dei Mondi di Piacenza, da CISL) o circoli ARCI (es. Associazione Slavia),

Tali associazioni o organizzazioni hanno così dimostrato di recepire le nuove problematiche derivanti dai cambiamenti sociali in atto dovuti ai flussi migratori. Con la progressiva femminilizzazione della migrazione, le donne migranti sono arrivate, sempre più numerose, tanto da rappresentare oggi il 50% circa della popolazione straniera della nostra regione[1].
Se sotto certi aspetti legati al genere le loro necessità, i loro bisogni, le loro aspettative si sono intrecciati a quelli delle donne italiane, esse rappresentano comunque realtà nuove con istanze altrettanto nuove. Le immigrate vengono spesso percepite come un problema, sono invece una ricchezza che andrebbe maggiormente apprezzata e valorizzata.
Esistono oggi più di sessanta associazioni ed organizzazioni di donne straniere e di donne migranti e native nella nostra regione, distribuite in tutte le province, con una maggiore concentrazione nelle province di Bologna, Ravenna e Modena.
Queste associazioni sono l'espressione di una società in mutamento di cui le donne migranti sono oggi una componente importante. Esse non nascono solo dall' esigenza di affrontare nuovi problemi e nuove situazioni, ma sono anche voce di culture "*altre*" che desiderano manifestarsi e trovare un canale di dialogo possibile.

Uno sguardo alla storia: motivi ispiratori e ruolo delle associazioni di donne migranti

La nascita delle prime associazioni[2] di donne migranti risale agli anni ottanta per rispondere ai bisogni immediati delle donne che devono affrontare le difficoltà e i disagi dal trovarsi in un contesto nuovo. Apripista è Modena. Qui nel 1982 viene fondata l'associazione di volontariato *Gruppo Donne e Giustizia* per fornire aiuto sia "a donne italiane sia straniere in condizione di disagio fisico

[1] I dati riportati in questa sezione sono stati presi dal progetto "Intrecci". Per una rete di associazioni di donne migranti e di associazioni miste. www.emiliaromagnasociale.it
[2] ibidem: cfr. schede delle associazioni di donne migranti e di donne native e migranti in Emilia Romagna

e psicologico avvalendosi di avvocati, psicologi e operatori volontari". Ciò che sta a cuore è la tutela dei diritti della donna e dei minori, contrastare ogni forma di violenza. L' associazione non nasce in relazione diretta all'immigrazione femminile, tuttavia dimostra che si comincia a recepire la presenza delle donne migranti.

La prima associazione di sole donne migranti è quella fondata in provincia di Modena nel 1988 da donne arabe e africane. Esse si uniscono e danno vita all'associazione ADASER, registrata nel 1992, con lo scopo di promuovere l'integrazione lavorativa e la creazione d'impresa.

Aiutare le donne immigrate nell'inserimento lavorativo, nelle situazioni di difficoltà e nell'affrontare i problemi legati all'immigrazione rimane una delle priorità delle associazioni che nascono durante gli anni '90, caratterizzati dai flussi migratori che coinvolgono anche la nostra Regione.

Emerge sempre più una particolare attenzione ai temi legati all'interculturalità, quale risposta alle problematiche socio-culturali che inevitabilmente vengono sollevate in una società che si sta caratterizzando come multietnica e multiculturale. L'accoglienza e l'integrazione, già indicate fra le finalità delle prime associazioni, si precisano più chiaramente in chiave interculturale: conoscere e far conoscere la propria e le altre culture in un'ottica di scambio, dialogo interculturale e interreligioso, mediazione culturale, linguistica e sanitaria e tante altre buone pratiche.

Nel 1998 nasce a Imola *Trama di terre* che, due anni dopo, nel 2000, darà vita al più attivo centro interculturale di donne in Italia[3] e, come tale, rappresenta un traguardo ideale per molte associazioni di donne migranti. Essa nasce dall'incontro di donne native e migranti in seguito ad un corso di formazione finanziato dal Fondo Sociale Europeo finalizzato alla realizzazione di un'impresa sociale. Altre associazioni nascono a seguito di progetti o corsi finanziati dall'Unione Europea, che gestisce risorse per affrontare le politiche legate all'immigrazione verso i paesi dell'Unione.

[3] www.tramaditerre.org

In questo primo decennio del 2000 nascono molte altre associazioni, più di una costituita da donne provenienti dall'Est Europa, con finalità che vanno dal mutuo aiuto, dalla consulenza, dall' assistenza legale, dalla valorizzazione del lavoro domestico di badanti e colf, alla mediazione socio-culturale e sanitaria, alla promozione sociale, alla salvaguardia dei valori e dei diritti umani. Tutte le associazioni hanno una finalità comune: l'educazione all'intercultura, la promozione della filosofia e della pedagogia interculturale e l'integrazione.
Infatti, come è stato rilevato, "la vera evoluzione dell'associazionismo delle immigrate, e delle donne in generale, è costituita dalla nascita e dal rafforzamento delle associazioni interculturali che è emersa negli ultimi anni. L'associazionismo interculturale diventa una strategia politica. Per le donne immigrate questo significa, partendo dal comune denominatore di genere, mettere insieme le diversità che le caratterizzano per affrontare collettivamente le difficoltà per la realizzazione dei progetti individuali, familiari e di gruppo".[4]

Il messaggio nel nome: nuovi linguaggi

Nel 2003 l'UDI cambia il nome da *Unione donne italiane* in *Unione donne in Italia* a indicare che ormai le donne nel nostro paese non sono più soltanto italiane. Il C.I.F non ha cambiato nome, ma ha prontamente recepito la presenza delle donne migranti sul territorio, aprendosi in tanti modi e creando occasioni diverse di incontro e di collaborazione[5].
Leggendo i nomi delle associazioni di donne migranti viene spontanea una riflessione sul significato degli stessi. Ci sono parecchi nomi che indicano associazioni di donne di un solo paese, monoetniche, come ad esempio, l'associazione Donne Filippine Liwanag, l'associazione Piccola Polonia o quella delle Donne Senegalesi o Delle Donne Nigeriane di Bologna e provincia o

[4] G. Raymondi, *Le donne immigrate mediatrici di cultura e di pace*, in www.babelonline.net/home/003/ventaglio/ Raymondi_donne. pdf
[5] vedi il paragrafo *Il CIF oggi in Emilia Romagna*.

l'Unione Nazionale della Donna Tunisina o l'associazione Donne Marocchine in Romagna (ADMR). Essi ci ricordano la presenza di "comunità" altre. Ci sono nomi che si riferiscono a donne di un'area geografica come RAHMA – Associazione di ragazze arabe o l'associazione Romena –Moldava: Romania Mare. Altri sottolineano, invece, l'appartenenza religiosa, la difesa di una identità, come l'associazione Lega Islamica Femminile Europea (L.I.F.E) o l'Associazione Donne Musulmane in Italia (ALBA).
L'ideale di fratellanza è suggerito nel nome dell'Associazione Rumena Fratellanza, che dichiara di svolgere anche attività religiose, mentre un chiaro riferimento all'aiuto e alla protezione è nel nome dell'Associazione Mamma Africa. E ci sono nomi che guardano alla speranza di un futuro migliore: Associazione Speranza Ucraina e l'Associazione Badanti Nadiya, che in lingua russo-ucraino significa "speranza".
Numerosi nomi, come del resto hanno rilevato alcune donne migranti, mettono in risalto la diversa composizione e provenienza geografica delle donne, incluse le native. Sono associazioni multietniche. Ecco allora nomi come Anassim – Donne Native e Migranti delle due sponde del Mediterraneo, Agorà dei Mondi, Donne del Mondo, Donne nel Mondo, Casa delle Donne Migranti, Associazione Donne Arabe e straniere, Associazione Interetnica Paranama, Associazione Donne d'Altrove (ADDA), Associazione Donne Internazionali (ADI), Spazio Donna Ababa –Associazione Città Meticcia a sottolineare l'incontro di donne di diverse culture, lingua e provenienza, ma unite da finalità comuni sul territorio. Una di queste finalità, come già sottolineato, riguarda l'intercultura, resa esplicita in nomi come: Gruppo Interculturale Donne di Ravenna, Associazione di mediazione culturale "DARNA", Associazione Rete Interculturale Specchio Lucente, Associazione Interculturale Dawa, Associazione Interculturale Milleunmondo.
La via dell'intercultura è, a ben guardare, il messaggio che viene dai nomi e, quindi, dalle donne riunite in associazioni. In questa direzione va il lavoro profondo che le donne, migranti e native insieme, portano avanti nella società, intessendo tanti fili, tante trame, fatte di relazioni che si intrecciano nel territorio. Trame

culturali che cercano di dare alle donne un senso di coesione e di appartenenza alle comunità in cui si ritrovano a vivere.
L'intercultura è "il valore portante" dell'associazione "Trama di Terre" di Imola, il cui nome non poteva essere meglio azzeccato. Intercultura intesa come "confronto di genere, generazioni e culture diverse".
Il futuro associativo sembra essere proprio qui. Lo indica anche il nome "Crossing – generazioni creative" che suggerisce una unione di donne dalle diverse età e dalle diverse provenienze e ricche di inventiva e creatività. "Abbiamo idee innovative e metodologie originali che nascono dalla nostra pratica interculturale, dai nostri diversi punti di vista e dalla molteplicità delle nostre competenze" si legge nella loro scheda di presentazione.
In sostanza il messaggio nel nome richiama in un modo o nell'altro l'intercultura, la strada percorribile, anche se difficile e impegnativa, dei processi di integrazione. Perché non si dà integrazione senza una cultura dell'inclusione e dei diritti di cittadinanza. E c'è anche un lavoro di trasformazione e cambiamento personale che le donne sono consapevoli di affrontare. "Donne in cammino", appunto, è il nome di un'altra associazione. E il cammino delle donne è ancora lungo, ma tanti passi sono stati fatti.

La voce di donne migranti
"*Vento di parole, perché il vento cambia l'aria"*

Partecipando a qualche incontro con donne migranti e attraverso alcune interviste a responsabili di associazioni di donne migranti si è voluto ascoltare la voce diretta di alcune di quelle donne che hanno fondato o che fanno parte di associazioni della nostra regione. Esse hanno parlato non solo come rappresentanti o presidenti di associazioni, ma anche come donne e immigrate, mostrando uno spaccato, altrimenti poco visibile, dei loro vissuti. C'è ancora molto "non detto" nei loro racconti, ma intanto si è scoperto un mondo che va ben oltre la semplice etichetta di donne "marocchine" o "nigeriane" o "musulmane" o "badanti e colf", o "prostitute" –

cornici prestabilite in cui la società tende a rinchiudere le donne immigrate. Invece, c'è un mondo associativo femminile ricco e vario.
Quando le migranti arrivano trovano una società che si dice accogliente, pronta ad accoglierle, ma in realtà non le riconosce come persone. E come tali, le donne, ma anche l'immigrato in genere, non si sentono accolte . Diventa così più difficile affrontare i problemi, sia concreti che psicologici, legati all'inserimento in una società già organizzata e poco interessata a loro.
Le associazioni femminili nascono quindi come luoghi di incontro, di promozione, di partecipazione delle immigrate provenienti da continenti e paesi diversi che hanno in comune la diversità culturale e linguistica insieme a tanti problemi. Ma anche tante risorse, saperi e competenze. Tutte condividono una condizione di isolamento, di smarrimento, di difficoltà di inserimento nella società. Le donne, infatti, raccontano che le loro associazioni sono nate proprio dall'esigenza di incontrarsi, di conoscersi, di condividere le difficoltà, le paure, "questioni di donne" (es. visite mediche), di parlare dei loro conflitti, dei loro problemi o di quelli legati ai figli e alla famiglia. Nell'associazionismo trovano un ambiente che infonde loro fiducia, che le considera *persone* e che valorizza i lori saperi. Alcune hanno organizzato gruppi aperti di donne per parlare di valori, libertà, sentimenti, responsabilità -crisi- stress. . "Le donne fanno di tutto per trovare un'ora per venire in associazione", ci tiene a dire una donna intervistata.. Alcune, oltre ai problemi legati all'immigrazione, soprattutto dal mondo arabo, hanno problemi legati alla cultura del paese d'origine: è difficile per gli uomini stranieri "riconoscere" le donne e comprendere il valore dell'associazionismo. Invece è proprio nell'associazione che le donne creano dei legami profondi, condividendo e affrontando i problemi della quotidianità: casa, difficoltà di coppia, figli, scuola e lavoro. Perché ciò che le preoccupa maggiormente è affrontare l'oggi. Come è stato osservato, sono problemi che riguardano anche

le donne italiane, ma le donne immigrate sono più a rischio di isolarsi e restare nell'ombra e nell'illegalità.[6]
Nel concreto, oltre a fornire i primi aiuti di carattere burocratico, a costituire un punto di riferimento e di orientamento per le donne, a risolvere una determinata situazione, le associazioni offrono vari servizi: organizzano corsi di formazione, centri di ascolto, corsi di alfabetizzazione, corsi di lingua, di cucina, corsi di informatica; doposcuola per i bambini, promuovono incontri e feste sempre in un'ottica interculturale, che spesso si traduce nel far conoscere le loro culture d'origine. Si mobilitano per l'8 marzo.

Il loro bisogno di parlare e di ascoltare e di essere ascoltate è un bisogno prima interno al gruppo poi esterno, con le istituzioni, il territorio.
Insieme e diverse, si esercitano nel rispetto reciproco, nel dialogo, nella comunicazione già interculturale, valorizzano l'elaborazione culturale delle differenze di genere, valorizzano i loro saperi. Cercano di colmare il loro analfabetismo linguistico per meglio comunicare con l'esterno e l' "analfabetismo democratico" in termini di cittadinanza, imparando i loro diritti .
Infatti, la finalità principale di molti statuti di associazioni femminili è fornire un sostegno per la crescita e la consapevolezza dei diritti delle donne in Italia nei diversi settori della vita civile: diritto di famiglia, istruzione, sanità lavoro, tutela dei minori, cittadinanza.
Lo spazio e la vita dell'associazione è anche una palestra democratica, dove insieme iniziano i percorsi di autonomia e partecipazione. Perché prima di tutto "le donne devono avere più autostima e credere nelle loro potenzialità". Poi possono aprirsi al mondo, pensare al loro rapporto con la città, il paese in cui vivono, pensare al/ l'integrazione. Una parola che assume significati diversi. Per alcune l'integrazione sarebbe più facile se la società fosse meno violenta e più solidale. Auspicano una maggiore educazione ai valori della pace e della solidarietà. Per molte è già un traguardo conoscere

[6] ibid.

le istituzioni in termini di rapporti burocratici e legalità in quanto immigrate.
Per altre si tratta di integrazione lavorativa, fare un salto qualitativo nel lavoro: non più operaie di pulizia ma titolari di imprese . Altre sono estranee al discorso integrazione. Ci sono infatti donne, badanti e colf, che hanno difficoltà a costituirsi in associazione, come quelle donne polacche che si ritrovano a Messa la domenica pomeriggio, unico momento aggregativo.
Comunque sia, in ultima analisi, le donne migranti vorrebbero la stessa parità e gli stessi diritti delle donne italiane. Vorrebbero meno assistenzialismo e un pieno riconoscimento dei loro saperi e delle loro competenze. Vorrebbero essere cittadine a pieno titolo, non "cittadine di seconda classe", vorrebbero partecipare alla costruzione delle regole della convivenza civile. La società non è ancora pronta. Infatti, non si può non condividere che la "strategia innovativa, ancora teorizzata e poco applicata, quella che non vuole assimilare ma creare l'appartenenza, dovrebbe essere costruita sul riconoscimento dell'altro, sulla condivisione delle regole – che sono trattabili -, sulla comunicazione interattiva, sull'interscambio di modelli e sull'adattamento reciproco". [7]
Intanto, trovando forza nelle associazioni, le donne danno voce alle loro istanze, condividono il sogno di sentirsi sempre più protagoniste nei contesti territoriali. Fra gli obiettivi si prefiggono di promuovere valori, creare legami di solidarietà , stabilire rapporti positivi con le persone, di costruire "ponti di dialogo fra identità differenti", fare progetti per una migliore qualità della vita, anche nostra. Le donne sono mediatrici di cultura. Fanno da intermediari tra loro e le istituzioni pubbliche. Contribuiscono "ad assottigliare le distanze culturali e a stemperare le probabili conflittualità".[8]
E per essere più "visibili", costruttive e propositive, le associazioni di donne migranti e miste si sono intrecciate in una rete, "Intrecci", appunto, supportata dalla Regione Emilia-Romagna, Servizio Politiche per l´accoglienza e l´integrazione sociale che, come si legge

[7] G. Raymondi, op.cit.
[8] J..L. De Oliveira "*Donne, migrazione, diversità:l'Italia di oggi e di domani*", citato in G. Raymondi, op. cit.

nel sito della Regione, " ha accolto questo tessuto di mille colori, fatto di tante fatiche e diversità, sostenendo il progetto *Intrecci*, promosso dall'Associazione di volontariato "Il Ventaglio" di Bologna.
La rete si propone di favorire la mutua conoscenza, lo scambio di buone prassi e l'accesso a spazi privilegiati di dialogo tra le associazioni, le istituzioni locali e la società civile, per la promozione di politiche ed iniziative mirate ad un' integrazione sociale di cui le donne siano partecipi e protagoniste".[9]

"Se noi non parliamo come possono gli altri ascoltarci?" ha detto una donna intervistata. Una domanda semplice da cui sono nate tante associazioni e tante iniziative a dimostrare che pur nelle avversità e nelle difficoltà della vita ci sono donne ricche di dignità, di creatività, di energia, di solidarietà e di intuizione. Intanto, con le parole di una migrante, le loro voci sono "un vento di parole, perché il vento cambia l'aria". L'aria si sta muovendo.

Per dare un quadro più completo del mondo associativo delle donne migranti e miste, vengono allegate alcune interviste insieme e alcune schede che, pur non presentando la ricchezza e la vivacità di una intervista, aggiungono comunque informazioni.
Vengono inoltre, allegati stralci da uno statuto, da materiale associativo e da una pagina dal sito internet dell'Associazione *Trama di terre*, considerata un po' un punto di riferimento per le donne migranti.

[9] *Il progetto "Intrecci". Per una rete di associazioni di donne migranti e di associazioni miste* in www.emiliaromagnasociale.it Le proposte di lavoro delle associazioni sono indicate nel documento, sempre sul sito, che le associazioni hanno presentato al termine del seminario del 20 gennaio 2009. Le associazioni stanno ora lavorando al progetto *Intrecci 2.*

Allegati

- Interviste e questionari

Intervista di M. Rosina Girotti a **Valeria Engroba**
Vice presidente de *Il Ventaglio*
Coordinatrice del progetto *Intrecci*

1. Signora Valeria, Lei coordina il progetto *Intrecci* che ha l'obiettivo di mettere in rete le associazioni femminili di donne migranti e italiane in Emilia Romagna. La parola *Intrecci* è già molto significativa, ma vorrebbe spiegarci meglio che cosa si è voluto indicare con la scelta di questo nome?

Questo nome in particolare è stato ispirato dalle opere di una artista francese di nome Anne Barres che molti anni fa avevo conosciuto in Argentina; si tratta di una scultrice che mette in mostra ed in grandi dimensioni le opere d'arte che nella storia e nella maggioranza dei casi sono state create da donne e che spesso non hanno avuto il giusto riconoscimento per le loro opere, considerate in un certo senso arti minori, come la tessitura o il ricamo. Ed è in queste arti che le donne esprimono il modo in cui si integrano nella società, l'intreccio, per creare dei fili, inserirsi in una trama…

Inoltre "Intrecci" non solo si riallaccia ad un' arte quasi prettamente femminile ma anche all'idea della rete che intendiamo costruire tra le diverse associazioni di donne migranti e di donne native e straniere nella Regione.

2. Quali obiettivi vorreste raggiungere?

Gli obiettivi che ci proponiamo, e non solo attraverso l'Ass. Il Ventaglio - giacché oggi siamo un gruppo di associazioni che dal 2008 sta lavorando nella costruzione della rete, sono:

- sostenere e promuovere le azioni che tante associazioni femminili e migranti (composte non solo da donne migranti ma anche da quelle che lavorano per le donne migranti) svolgono o hanno svolto sul territorio regionale.

- costruire le basi per una rete più strutturata che possa dare delle risposte concrete ai bisogni delle associazioni in quanto rappresentano spazio di discussione e scambio di informazioni e di buone prassi, di formazione e di progettazione congiunta.

- rappresentare un punto di riferimento per le istituzioni pubbliche e private per parlare e costruire delle linee politiche di azione e servizio mirate per le donne migranti,

- stabilire dei tavoli di discussione e di lavoro propositivi a livello locale e regionale sulla situazione delle donne migranti.

3. Lei ha ben presente il quadro delle associazioni di donne migranti. Che cosa ci può dire circa la loro nascita? Quali sono le associazioni più "antiche" e che cosa si prefiggevano?

Dalla mappatura realizzata nel 2008 sono state rilevate delle differenze tra le associazioni (che riguardano anche il periodo in cui queste sono nate) e le caratteristiche che le migrazioni avevano all'interno della società italiana che le accoglieva.

Voglio dire che ad esempio all'inizio le associazioni hanno risposto ad un primo bisogno di contatto, di conoscenza personale e dunque le attività in cui si sono concentrate erano quelle di promuovere l'incontro tra le donne italiane e straniere, di realizzare attività culturali, di cucina, feste, ecc.

Oggi le associazioni, soprattutto quelle nate dopo il 2000, rivelano non solo una tendenza ad un maggior raggruppamento monoculturale ma soprattutto a rispondere a bisogni più specifici come il lavoro, di mediazione scolastica e

sanitaria, il mutuo aiuto, baby sitteraggio, di insegnamento della lingua italiana e materna ai loro figli, ecc.

Nelle associazioni più antiche c'è stato un cambiamento proprio a causa della partecipazione ed il contatto diretto con le donne straniere. Infatti le associazioni storiche spesso sono state promosse da altre associazioni ed istituzioni come i sindacati, le associazioni femminili italiane, ecc. che si sono modificate rispondendo ai bisogni delle donne migranti ed alla necessità di una discussione all'interno dei tratti interculturali.

4. Qual è , secondo Lei, il punto di forza / il ruolo di queste associazioni nel contesto della nostra regione?

Il punto di forza è quello di conoscere bene le caratteristiche dei bisogni delle donne migranti e delle loro famiglie (figli e mariti). Inoltre all'interno di molte di esse ci sono delle donne con delle professionalità ed un'esperienza uniche ma che purtroppo ancora la società italiana non è stata in grado da recepire.

5. Quali sono secondo Lei gli aspetti creativi ed innovativi per il nostro contesto sociale?

Condivido moltissimo quello che una ricercatrice statunitense, Wendy Pojman, ha scritto a proposito dell'associazionismo femminile migrante in Italia; all'interno di molte di queste associazioni si pratica e si svolge una vera e reale discussione sulla tanto menzionata integrazione interculturale, ed in questo modo sono nati dei servizi e dei progetti che sono il prodotto di tale discussione e che costituiscono una ricchezza enorme per la società intera, ovvero un punto di riferimento per l'integrazione a cui si intende lavorare sempre più alacremente.

6. Cosa dicono le donne migranti della loro esperienza di vita associativa?

La loro partecipazione alle associazioni permette loro innanzitutto di essere parte della società in cui vivono e di essere utili nei confronti delle loro connazionali e dei figli.

Molte purtroppo segnalano o esprimono una certa delusione in quanto si trovano con delle difficoltà burocratiche e sistemiche a cui non riescono a rispondere da sole, non solo per la mancanza di conoscenza e di informazione, ma anche perché non hanno abbastanza tempo da dedicare oltre al lavoro ed agli impegni familiari.

Bologna, 30 Giugno 2010

Il progetto *Intrecci* è sostenuto e promosso e dalla Regione Emilia Romagna Servizio per le Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione Sociale.
http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/immigrazione/Donne_migranti.htm

ASSOCIAZIONE DONNE DEL MONDO (ADM)
Via Marconi 26/B - San Giovanni in Persiceto (Bo)
Email: admondo@libero.it

Intervista di M. R. Girotti a **Amry Meriem** vice-presidente dell'Associazione

- **Signora Meriem, da dove viene**?
  Vengo dal Marocco e sono in Italia dal 1993.
- **E l'associazione quando è nata**?
  È nata nel 2008.
- **La scelta del nome?**

Il nome è stato scelto da tutte noi del gruppo che ha fondato l'associazione a indicare che siamo donne da tutto il mondo: dall'Asia, dall'Africa e dall'Est Europa

- **Cosa vi ha spinto a fondare la vostra associazione? A quali bisogni cercavate di rispondere?**
  È stato il bisogno di uscire dalla casa, di tirar fuori le cose che si facevano nel paese di origine. Bisognava trovare il coraggio di parlare, condividere e far sentire la propria voce agli altri che così possono ascoltare. Se non parli gli altri non ti ascoltano. Abbiamo sentito il bisogno di trovarci e parlare, uscire . Quando si vive in una comunità chiusa, difficilmente ci si confida con un'italiana per cercare aiuto…
- **Quali sono le finalità statutarie della vostra associazione?**
  Sono indicate nell'art. 2. Siamo un'associazione di promozione sociale costituita da donne migranti e native provenienti da 10 nazioni. Lo scopo "ideale" è quello di stimolare e promuovere il confronto e il dialogo interculturale tra gli associati come pure terzi nel rispetto delle diverse provenienze geografiche e culturali e di genere e con una specifica attenzione ad un percorso di sviluppo e crescita delle capacità e competenze femminili.
  Le finalità, indicate anche nel nostro depliant, sono appunto quelle di valorizzare l'intercultura come confronto di genere, generazioni e culture diverse; di valorizzare l'elaborazione culturale delle differenze di genere attraverso strategie non violente e di dialogo pacifico; promuovere la comunicazione interculturale; attivare percorsi di autonomia attraverso lo scambio e la valorizzazione dei saperi ; abbattere le barriere linguistiche, economiche e sociali per superare l'isolamento e per arrivare ad una piena partecipazione, alla piena dignità dei diritti , alla Tutto questo per migliorare la qualità della vita.
- **Quindi l'associazione lavora sul piano culturale per favorire l'integrazione delle donne .**
  Sì ed è anche di grande supporto per le associate.
- **Quante donne sono iscritte alla vostra associazione**?

Una trentina fra immigrate e italiane. Ci sono molte donne non iscritte che frequentano la nostra associazione.

- **Come, dove, quando vi incontrate ?**
  Di norma ci incontriamo una volta al mese, se necessario anche due. Ci troviamo qui nella sede che ci ha dato il comune.
- **Come vi fate conoscere? (giornalino, internet, ecc….)**
  Con volantini e soprattutto col passa-parola. Anche attraverso il Comune.
- **Qualche esempio di attività ?**
  Corsi di formazione per le donne, incluso corsi su come ascoltare le altre donne - abbiamo un centro di ascolto; organizziamo corsi di lingua, di computer; doposcuola per i bambini, soprattutto per italiano e matematica; attività ludiche, ricreative. Ultimamente abbiamo organizzato dei gruppi aperti di donne per parlare di *valori, libertà, passione - sentimenti- felicità, del corpo, viaggio, responsabilità -crisi- stress*. Abbiamo intitolato l'iniziativa *Vento di parole*, perché il vento cambia l'aria …

- **Quali difficoltà avete incontrato?**
  Il riconoscimento da parte degli uomini stranieri.
- **Lavorate anche a contatto o insieme alle istituzioni italiane (comuni, province, parrocchie, ecc.) Se SI, con quali obiettivi?**
  Con il Comune.
- **Anche a contatto o insieme ad altre associazioni di donne italiane?**
  Sì, sì …..
- **Cosa fate insieme?**
  Partecipiamo al progetto *Intrecci*; facciamo iniziative con *Amnesty International.* Con *Segnali di Pace* abbiamo vinto un concorso e ci hanno arredato la sede.
- **Quali problemi dovete affrontare**?
  In primo luogo problemi legati alla lingua, poi all'integrazione sul territorio e alla famiglia

- **Quali obiettivi avete raggiunto? Quali sono i risultati positivi del vostro lavoro?**
  Un buon risultato è stata la formazione del gruppo e la fiducia che si è creata fra i membri. Condividere con le altre donne del gruppo significa condividere anche la mia cultura e questo crea un legame profondo. Le donne fanno il massimo per avere un'ora da trascorrere con le altre… Poi, la nostra uscita ha causato un terremoto, abbiamo agitato le acque e anche i comuni vicini si sono mossi. A Crevalcore le donne hanno fondato *Donne in Cammino*.
- **Quali altri obiettivi vorreste raggiungere?**
  Arrivare a livello di *Trama di Terre.*
- **Nel complesso come vi trovate nel contesto di questa città / provincia/ regione?**
  Bene. La gente ci incoraggia. Abbiamo fatto una gita a Mantova con il Comune di Sala e il Comune di Calderara insieme ai bambini e a donne italiane. Abbiamo chiesto al Comune la possibilità di usufruire della piscina per le donne col velo. Le acque si stanno muovendo …
- **Cosa suggerite per migliorare l'integrazione e lo sviluppo delle donne migranti in Italia?**
  Le donne devono credere di più nelle loro potenzialità, capacità e acquisire più autostima, credere in se stesse, avere fiducia in se stesse …

ASSOCIAZIONE DONNE NEL MONDO
Via del Gambero 77 - MODENA - MO - 41124
Telefono: 347/8429348 email: ***zighereda@aliceposta.it***

Intervista di M. R. Girotti
alla presidente **Zighereda Tesfamariam**

- **Signora Zighereda, lei è la presidente dell'associazione *Donne nel Mondo* di Modena …**
  Sì, da quando è stata fondata. Prima ho abitato per nove anni a Bologna dove ero arrivata dall'Eritrea per sfuggire alla

guerra. . Io avevo studiato presso le scuole italiana in Eritrea e conoscevo un po' l'Italia. A Bologna ho fatto volontariato. Io ho un carattere aperto e sentivo l'esigenza di incontrare altre persone. Poi nel 1988 mi sono trasferita a Modena. Mi sono sposata e ho una figlia. E qui a Modena ho fondato l'associazione *Donne nel Mondo*.

- **Ha scelto lei il nome?**
  Il nome è stata una scelta mia personale. Volevo che il nome indicasse una associazione di donne di diverse nazionalità, non di donne appartenenti solamente ad una nazionalità. In quanto donne condividevamo e tuttora condividiamo tante esigenze, tanti problemi e abbiamo tante risorse da mettere insieme.
- **Quando è nata l'Associazione *Donne nel Mondo*?**
  Donne nel Mondo è nata ufficialmente nel 1995. Appena nata faceva parte di due organizzazioni a livello europeo. È iscritta all'Albo provinciale delle associazioni di volontariato. La nostra sede è presso la Casa delle donne di Modena. È una associazione è molto conosciuta.
  Come dicevo, ho sentito l'esigenza di incontrare e fare incontrare le donne immigrate perché bisognava affrontare il disagio e le difficoltà attraverso la socializzazione. Molte donne non conoscevano le istituzioni italiane Io avevo già un'esperienza sia di volontariato sia nella politica. Ci voleva una associazione che fosse di supporto alle donne.
- **Cosa dice il vostro statuto? Quali sono le finalità statutarie? Quali valori volevate promuovere?**
  Come si legge nello statuto, particolarmente all' art. 2, l'Associazione comincia subito ad operare per la diffusione della cultura del rispetto reciproco, contribuendo con il proprio lavoro a costruire "ponti di dialogo fra identità differenti". Inoltre, l' associazione si prefigge lo scopo di favorire l'integrazione e la tutela delle donne immigrate e dei loro figli nella società italiana. Una delle finalità è anche quella del mutuo aiuto, di aiutarsi reciprocamente.

L' Associazione consolida la propria esperienza nel campo della mediazione sociale attraverso numerosi progetti realizzati sul territorio provinciale.

- **Quindi il vostro scopo è prevalentemente socio-culturale**?
  Sì. Oltre a discutere dei problemi, ci impegniamo per la tutela delle donne, nella mediazione socio-culturale. E facciamo conoscere le nostre culture, che costituiscono un arricchimento reciproco. Questo è un discorso che oggi portiamo avanti anche attraverso progetti per l'integrazione proprio a partire dagli studenti, con un'attenzione particolare per quelli di seconda generazione. Dal 1998 operiamo nel campo dell'educazione promuovendo incontri con le scuole elementari, medie e superiori. Nelle scuole spieghiamo i nostri vissuti, le nostre storie, le nostre provenienze in quanto donne e immigrate. Promoviamo un confronto fra noi genitori e figli e anche fra italiani e stranieri , che così si confrontano nella scuola. Non si nasce razzisti, ma si diventa. Bisogna educare a guardare l'altro con occhi nuovi. Quando la gente ti conosce allora ti valuta, ti apprezza. Perché il dialogo consente la conoscenza e la conoscenza aiuta a riflettere e a valutare.
- **Quindi c'è stata un'evoluzione per quanto riguarda le attività dell'associazione**
  Sì. Ci siamo poste il problema della 2° generazione … Ci sono problematiche nuove legate all'integrazione civile e sociale delle seconde generazioni. Intanto lavoriamo nelle scuole. Abbiamo coinvolti i ragazzi e le ragazze dando loro voce e ruolo. Ad esempio, hanno messo in scena uno spettacolo teatrale, hanno organizzato sfilate di moda ….
- **Si parla tanto di intercultura, integrazione, valori da promuovere. Che ne pensa?**
  Noi portiamo avanti un discorso interculturale, di confronto e reciproco rispetto. Ci crediamo molto perché questo favorisce l'inclusione e l' integrazione, a partire dai ragazzi, perché si possa avere opportunità di partecipazione attiva, di prendere parte ad iniziative, in altre parole partecipare alla vita a tutti i livelli – sociale, culturale e politico.

- **Quindi se dovesse dire qual è il punto di forza dell'associazione …**
  Abbiamo fatto conoscere le nostre culture e facciamo capire che siamo delle ricchezze e non dei problemi. Oggi spendiamo le nostre energie per spiegare e far capire cosa significa tutto questo soprattutto nella scuola. Per questo siamo certamente innovativi nel contesto territoriale.
  Ci vorrebbero però più risorse per entrare nelle scuole, perché la nostra proposta possa diventare un'attività programmata.
- **Quindi mancano risorse adeguate**
  Sembra che manchi la volontà di valorizzare le nostre risorse
- **Veniamo alla forma dell'associazione: c'è una fondatrice che è anche la presidente, poi …**
  Siamo una associazione vera e propria, con una vice presidente, una segretaria, una tesoriera e le socie, naturalmente.
- **Quante donne sono iscritte alla vostra associazione**?
  Iscritte con tessera circa 25, migranti e italiane. Ci sono anche due ragazze di 2° generazione conosciute nelle scuole. Poi ci sono tante donne di passaggio. Si può dire che tutte le donne immigrate a Modena sono passate da noi. Tutte ci conoscono.
- **Qualche esempio di attività**?
  Per l'8 marzo abbiamo organizzato incontri, spettacoli, cene. Ad esempio, ultimamente abbiamo collaborato con la Polizia Municipale con cui abbiamo organizzato incontri, conferenze stampa ecc. Facciamo parte del consiglio territoriale provinciale per l'immigrazione promosso e coordinato dalla Prefettura di Modena.
  Poi collaboriamo con altre associazioni a livello regionale, ad esempio con Il Ventaglio, e con associazioni italiane qui a Modena. Oltre alle varie iniziative culturali, organizziamo sfilate di costumi tipici, cene a base di cucina tradizionale etnica.
  Facciamo parte anche della *Casa delle Culture*, una associazione di italiani e immigrati, costituita tre anni fa, di

cui sono vice-presidente. Come suggerisce il nome è la Casa dove si esprimono diverse culture, punti di vista, si confrontano diverse opinioni, valori, vissuti. Lo scopo dei questa associazione è di fare progetti **insieme** e **condivisi**.

- **Come fate conoscere le vostre attività?**
  Con e-mail, volantini comunicati stampa, sito internet …. organizzando tante iniziative.
- **Un bilancio dell'associazione?**
  È senz'altro positivo e dopo tanti anni ho lo stesso entusiasmo dell'inizio.

Associazione *Kankurwa Kai Kashi di Bologna*

e-mail: kankurwakaikashi@yahoo.it tel. 340 9603307
Intervista di M. R. Girotti alla Presidente **Yolanda Parra**

- **Quanto è nata l'associazione?**
  Nel 2009.
- **Come è nata la scelta del nome? Cosa significa?**
  Il nome è molto significativo e racchiude in sé diversi mondi e anche i nostri obiettivi. *Kankurwa*: è una parola Arhuaca, dei popoli della Sierra Nevada de Santa Martha e significa "Centro Cerimoniale o Casa dei Saperi", è luogo d'incontro della comunità, è il luogo dei rituali, del dibattito, è il luogo dove gli anziani danno consigli ai giovani, dove le donne tessono le loro "mochilas" - borse – è il luogo della trasmissione orale della conoscenza. E' l'università della vita..
  Kai Kashi: sono parole in Wayúunaiki, l'idioma del popolo Wayùu. Significano Sole (Kai) e Luna (Kashi). Il popolo Wayùu, è un popolo indigeno di matrice matriarcale che vive nel deserto della Guajira colombiana e in parte del Venezuela, nella frontiera con la Colombia.
  Il logo dell'associazione racchiude il simbolo della Kankurwa, con il Sole e la Luna, per significare l'incontro del maschile e il femminile, il giorno e la notte, la luce e il buio. La "Totalità"

come complemento dell'universo e la conoscenza, i saperi condivisi fra le diverse culture.
Quello che noi vorremmo perseguire è anche la condivisione dei saperi.

- **Finalità statutarie:**
  Cosa vi ha spinto a fondare la vostra associazione?
  Desideriamo fortemente dare visibilità a forme altre di pensiero che possono capovolgere il concetto di integrazione puntando invece al concetto di **appartenenza** al territorio in quanto **persone**, partecipi e protagoniste. anche attraverso il cibo come simbolo di dialogo universale fra i popoli, coinvolgendo le adolescenti, giovani italiane.

- **Quindi lo scopo dell'associazione è prevalentemente socio-culturale?**
  Sì. Gli scopi dell'associazione sono indicati all'art 3. È un'associazione di promozione sociale che opera nell'ambito dell'educazione all'intercultura, dell'educazione ambientale ed alimentare, della mediazione culturale e linguistica, della tutela dei diritti umani e dell'integrazione fra giovani italiani, stranieri e di seconda generazione, e per il riconoscimento delle pari opportunità.
- **Quante donne sono iscritte alla vostra associazione**?
  Siamo appena nate. Per ora siamo una decina, fra cui una ragazza di madre straniera nata qui, e quattro italiane
- **Quali sono le vostre attività principali?**
  Vogliamo promuovere attività culturali, di studio, promozione, divulgazione e valorizzazione della diversità culturale, finalizzate alla costruzione di una convivenza armonica e pacifica. Vogliamo realizzare anche attività pedagogiche, didattiche, educative, di comunicazione e mediazione interculturale e linguistica, all'interno delle scuole, e realizzare manifestazioni culturali, sportive e musicali. E come ho detto ci proponiamo di realizzare attività etno-gastronomiche, valorizzando il recupero delle tradizioni e del

cibo come rito e cultura dei popoli.

Come vi fate conoscere?

Attraverso Internet, attraverso cene, mostre fotografiche sull'America Latina.

- **Quali difficoltà avete incontrato?**

  Difficoltà di finanziamento, mancanza di volontà politica e soprattutto un atteggiamento assistenziale, direi assistenzialista, da parte delle istituzioni.

- **L'associazione lavora a contatto o insieme alle istituzioni italiane** (comuni, province, parrocchie, ecc.) Se SI, con quali obiettivi?

  No.

- **L'associazione lavora a contatto o insieme ad altre associazioni di donne italiane**?

  Noi partecipiamo alla rete "Intrecci" con l'obiettivo di favorire il dialogo fra culture diverse attraverso i saperi delle donne.

- **quali problemi dovete affrontare**?

  I problemi riguardano soprattutto il lavoro, la casa e la famiglia

- **quali obiettivi avete raggiunto? Quali sono i risultati positivi del vostro lavoro?**

  Conoscersi e riconoscersi fra donne migranti e non, partecipando, ad esempio, ad incontri con altre associazioni o a progetti come "Intrecci."

- **Quali altri obiettivi vorreste raggiungere?**

  Vorremmo coinvolgere le/i giovani italiane/i in una riflessione sui temi collegati ai mutamenti della società che è sempre più multietnica e multiculturale. Ad esempio, una questione di cui si parla oggi è quella dei figli dei migranti a scuola, come mia figlia …

- **Cosa suggerite per migliorare l'integrazione e lo sviluppo delle donne migranti in Italia**

  Il diritto al voto e meno assistenzialismo.

Associazione *LIFE (Lega Islamica Femminile Europea) - Reggio Emilia*

email: leisfem@virgilio.it - tel. 0522321410

Intervista di Cristina Bassoli risponde NASHUA

- **da quanto tempo siete nate?** Nel 2000
- **Come è nata la scelta del nome?**
  Il nome vuol difendere *l'identità delle donne arabe.*
- Finalità statutarie:
  Cosa vi ha spinto a fondare la vostra associazione? Perché avete fondato la vostra associazione? A quali bisogni cercavate e cercate di rispondere?
  Volevamo riunirci per aiutarci con reciprocità a fare sapere la nostra presenza a Reggio Emilia. Promuoviamo il volontariato, la pace e la solidarietà.
- **Qual è lo scopo dell'associazione ?**
  Pur mantenendo legami col paese d'origine, dove ogni tanto torniamo e siamo spesso in contatto coi nostri parenti, vogliamo promuovere iniziative per integrarci con le altre donne. Siamo anche una associazione culturale, che vuole fare conoscere i nostri luoghi di origine e le nostre tradizioni folkloristiche.
- **quante donne sono iscritte alla vostra associazione?** 80
- **Come, dove, quando vi incontrate ? Quali attività promuovete?**
  Tra le varie attività proposte, abbiamo fatto:
  -Corsi di alfabetizzazione per donne immigrate e corsi di cucina, di lingue
  Collaborazione con gli Enti e le Istituzioni pubbliche e private per progetti
  -Conferenze
  - Feste (Ramadan, feste religiose, ecc.)
- **come vi fate conoscere? (giornalino, internet, ecc….)**
  Con pubblicazioni, stampa, internet

- **quali difficoltà avete incontrato / incontrate?quali sono le vostre attività principali?**
  La difficoltà è con la lingua italiana scritta e parlata e con la l'indipendenza di voi donne , che non va d'accordo con i nostri costumi. Noi principalmente ci troviamo con donne dell'associazione che appartengono unicamente ai paesi Islamici.
- **l'associazione lavora a contatto o insieme alle istituzioni italiane (comuni, province, parrocchie, ecc.) Se SI, con quali obiettivi?**
  Lavoriamo principalmente con i Comuni, organizzando feste per la solidarietà. No collaboriamo con le parrocchie.
- **l'associazione lavora a contatto o insieme ad altre associazioni di donne italiane?**
  Se SI, con quali obiettivi? Cosa fate insieme?
  Non tutte le associate sono aperte al dialogo e al confronto con associazioni italiane e se ci sono riunioni di sera, alcune di noi non possono uscire per proibizione dei mariti.
- **quali problemi dovete affrontare?**
  La difficoltà nell'integrarci e ottenere il consenso di potere uscire e parlare.
- **quali obiettivi avete raggiunto? Quali sono i risultati positivi del vostro lavoro?**
  Ci siamo conosciute meglio tra di noi e ci frequentiamo spesso anche a livello di famiglia.
- **Quali altri obiettivi vorreste raggiungere?**
  Vorremmo la stessa parità e gli stessi diritti che ci sono qua in Italia.
- **Nel complesso come vi trovate nel contesto di questa città / provincia/ regione?**
  Ci stiamo lentamente abituando, ma non è sempre facile.
- **Cosa suggerite per migliorare l'integrazione e lo sviluppo delle donne migranti in Italia?**
  Suggeriamo di insistere sui valori della pace e della solidarietà, che non sono stati ancora capiti da tutti, perché **non ci sarebbe cosi tanta violenza.**

Associazione Donne Filippine "Liwanag"

Bologna liwanag@libero.it

tel. 395-0382232 / 347-9264119

intervista di Anna Cacciari e M. Grazia Vecchi

- **Da quanto tempo siete nate?**
  Nel 1995
- **Quale è lo scopo dell'associazione?**
  Coordinamento dei bisogni delle donne filippine.
- **quante donne sono iscritte alla vostra associazione?**
  700 Bologna e interland
- **Quali attività promuovete?**
  Insegnamento italiano anche ai bambini che devono frequentare la scuola pubblica, partecipazione attiva alla vita cittadina, indirizzo ad enti economici che possono dare finanziamenti, lezioni su diritti e doveri delle immigrate per una integrazione, aiuto al ricongiungimento familiare e supporto alle associate in tutti i campi
- **come vi fate conoscere? (giornalino, internet, ecc….)**
  sito www.wix.com/liw , il giornale non è più pubblicato perché ci sono meno volontari
- **quali difficoltà avete incontrato / incontrate?**
  Mancanza di una sede, ora fornita dal Comune di Bologna e difficoltà di rapporti iniziali con pubblici uffici e società civile superati .
- **l'associazione lavora a contatto o insieme alle istituzioni italiane (comuni, province, parrocchie, ecc.) Se SI, con quali obiettivi?**
  Ci sono rapporti con il Comune, la Regione mentre le parrocchie sono frequentate a titolo personale. Gli obiettivi sono una maggiore conoscenza dei diritti e dei doveri delle immigrate
- **l'associazione lavora a contatto o insieme ad altre associazioni di donne italiane?**
  Se SI, con quali obiettivi? Cosa fate insieme?

Lavora con l'associazione Orlando e con l'associazione Il Ventaglio

- **quali problemi dovete affrontare?**
  Per i problemi legati alla famiglia abbiamo bisogno di una consulenza legale, familiare e di assistenza sociale; inoltre ci sono problemi per avere il mutuo per la casa e per le nuove arrivate occorrono corsi di lingua italiana.
- **quali obiettivi avete raggiunto? Quali sono i risultati positivi del vostro lavoro?**
  Integrazione in tutti i settori.
- **Quali altri obiettivi vorreste raggiungere?**
  Casa di proprietà tramite mutuo, e aiutare le associate (attualmente colf, badanti e operaie di imprese di pulizie) ad avere un lavoro autonomo
- **Nel complesso come vi trovate nel contesto di questa città / provincia/ regione?**
  Buona integrazione
- **Cosa suggerite per migliorare l'integrazione e lo sviluppo delle donne migranti in Italia?**
  Migliorare la nostra attività lavorativa, far riconoscere i nostri titoli di studio ed avere la possibilità di una casa propria.

Agorà dei Mondi Piacenza
(associazione di promozione sociale)
via Pietro Cella, 22 – 29100 Piacenza
tel. 0523-464751
e-mail: agoradeimondipc@libero.it
Presidente LUME PLAKU
Segretaria: Laurita Ferreira
a cura di Giuseppina Schiavi di Piacenza

- **Da quanto tempo siete nate?**
- dal mese di settembre 2004
- **Quante donne sono iscritte alla vostra associazione?** 30

- **Qual è lo scopo dell'associazione? (Perché avete fondato la vostra associazione? A quali bisogni cercavate e cercate di rispondere?) Esempio di scopo:**
  1) Culturale
  2) integrazione
  3) supporto alle associate
- **Come vi fate conoscere? (giornalino, internet, ecc,…..)** :
  eventi, mediazione interculturale,sportello
- **Quale difficoltà avete incontrato? Quali sono le vostre attività principali?**
  Eventi e assistenza alle donne straniere
- **L'associazione lavora a contatto o insieme alle istituzioni italiane? (Comuni-Province, Parrocchie, ecc…..) Se si con quali obiettivi?**
  Si, con il fine dell'integrazione attraverso progetti
- **L'associazione lavora a contatto o insieme ad altre associazioni di donne italiane?** Si
- **Se si con quali obiettivi?**
  Integrazione
- **L'associazione lavora a contatto o insieme alle Istituzioni del paese di origine?** No
- **Quali problemi dovete affrontare?**
- integrazione sul territorio
- lingua
- **Quali obiettivi avete raggiunto? Quali sono i risultati positivi del vostro lavoro?**
  Lavorare e impegnarsi insieme italiane e straniere ed entrare nelle scuole e nel tessuto piacentino
- **Quali altri obiettivi vorreste raggiungere?**
  Migliorare il nostro lavoro
- **Cosa suggerite per migliorare l'integrazione e lo sviluppo delle donne migranti in Italia?**
  Corsi di conoscenza delle istituzioni e delle pratiche di uso quotidiano, assistere con persone qualificate i nuovi arrivati in Italia, risolvere le situazioni problematiche per gli stranieri, aiutarle a diventare vere cittadine italiane

Agorà dei Mondi Piacenza
Scheda dell'associazione

Iscritti: 62 donne di cui 27 italiane e 35 straniere provenienti da Marocco, Albania, Sud America, Ucraina, ecc.

La nostra storia

Agorà dei Mondi Piacenza è un'associazione di donne italiane e straniere voluta dal Coordinamento Femminile della CISL di Piacenza e nata nel 2004.

Questo ha intercettato i vari gruppi di donne presenti sul territorio piacentino che si raggruppavano esclusivamente per etnie, e da esse ha deciso di costituire un'associazione che le riunisse.

Per cosa lavoriamo

Ha l'obiettivo di attuare attività di promozione della dignità femminile e di promuovere la partecipazione delle proprie associate alla vita della comunità piacentina per attuare in particolare la loro integrazione culturale tramite il lavoro.

Cosa facciamo

Abbiamo organizzato corsi di formazione per le nostre associate.

Abbiamo realizzato l'apertura di uno sportello informativo pomeridiano.

Abbiamo lavorato per progetto con il Comune di Piacenza sul versante della comunicazione (radio-televisione-carta stampata).

Abbiamo promosso progetti di solidarietà con religiose cattoliche.

Collaboriamo con il Centro Italiano Femminile di Piacenza

Contributo del C.I.F. di Ferrara

Associazione Badanti Nadiya
(organizzazione di volontariato)
Piazza San Nicolò 1\D - 44100 Ferrara
Tel.: 0532/768368 Fax: 0532/768368
Email: nadiya2004@libero.it
Sito web: www.assbadantinadiya.com
Referente/Presidente: Roberto Marchetti

Iscritti: 161 di cui la maggioranza donne (4 italiane e 156 straniere provenienti dall'Ucraina, Moldavia, Romania, Uzbekistan, Russia).

Chi siamo?

La nostra storia

L'Associazione "Nadiya" (che tradotta in lingua russo/ucraina significa "speranza") è nata nel giugno del 2002, ed è stata registrata nel 2004, sull'onda del crescente flusso di immigrate provenienti soprattutto dall'Est europeo e che trova nei servizi alle persone anziane la principale fonte di occupazione, seguendo il corrispondente crescente invecchiamento della popolazione italiana, in particolare di quella ferrarese. Dopo alcuni anni vissuti congiuntamente alla Fondazione Migrantes della Diocesi di Ferrara ed in costante sinergia operativa con il Circolo Interculturale Meeting dell'Ass. Viale K ha deciso alla fine del 2006 di intraprendere la strada dell'autonomia, anche gestionale,e finalmente dopo una breve parentesi in Via Montebello, a Ferrara, ha trovato con l'aiuto dell'Assessorato Comunale, una propria sede in Piazza San Nicolò 1/D.

L'associazione, nata da un piccolo gruppo di 25 donne quasi tutte provenienti dai paesi dell'est, ha una funzione soprattutto di ascolto e può vantare di aver atteso ed aiutato circa un migliaio di utenti solo nell'ultimo anno, gente che ha attinto ai servizi di ospitalità ed assistenza offerti dai volontari dell'associazione.

Per cosa lavoriamo

Il suo scopo principale è quello di realizzare interventi di orientamento e inserimento socio lavorativo, soprattutto nel campo

dei servizi alla persona, con particolare riguardo all'assistenza domiciliare agli anziani, e fornire formazione, informazione ed assistenza a tutte le donne straniere che lo desiderano. Infatti, pur non facendo intermediazione di lavoro, l'associazione dispone di un albo con richiesta ed offerta di lavoro e mette in contatto gratuitamente gli assistiti con le badanti disoccupate, tutte persone conosciute da alcuni anni.

L'associazione Nadiya, che annovera tra le proprie associate medici, infermieri, fisioterapisti, contabili, insegnanti a più livelli scolastici:

si ripropone anche di dare alle donne straniere aiuto burocratico tramite accordi con alcuni patronati, presenti un giorno alla settimana per fare sportello, avvalendosi per le pratiche legali della consulenza del proprio legale;

dispone anche di una biblioteca in lingua russa con circa 500 libri, scritti in cirillico;

promuove attività di formazione ed informazione con seminari e conferenze, rivolte sia alla donna straniera che ai datori di lavoro.

L'attività preponderante e socialmente più importante risulta essere l'accoglienza di donne ammalate o temporaneamente inabili al lavoro, in tre appartamenti in affitto allestiti in Via Frescobaldi a Ferrara.

Cosa facciamo

Formazione/informazione:

per le donne, soprattutto di tipo legale;

per i datori di lavoro, soprattutto di tipo legale;

conferenza sulla solitudine dell'immigrazione femminile;

servizio informativo tramite il sito internet.

Il Centro Italiano femminile di Ferrrara collabora

Siamo in rete con altre associazioni fra cui il Centro Italiano Femminile di Ferrara

Contributo del C.I.F. di Comacchio

Associazione "Speranza" di Comacchio

Presidente Efrosinia Bogar
Fondazione- 7 marzo 2010

Per creare la nostra associazione denominata Speranza spiega" la Presidente Efrosinia Bogar abbiamo dovuto seguire un percorso lungo e faticoso per fare le cose in regola.
Collaboriamo con tutte le associazioni locali fra cui il Centro Italiano Femminile con cui organizziamo incontri periodici presso la Parrocchia e dividiamo il cibo . In particolare l'11 novembre festeggiamo la giornata di San martino in collaborazione con il CIF di Comacchio
Quante siamo? Per il momento siamo una ventina di donne ucraine, moldave e rumene,albanesi facciamo le badanti e crediamo fortemente nell'integrazione con la comunità di Comacchio.Ma a Comacchio vivono 225 immigrate di varie etnie (dati del comune) e lavoriamo come badanti. C'è una forte comunità albanese
Abbiamo creato una **piccola Casa Famiglia,** grazie ad un appartamento che ci ha offerto il Parroco Don Cavallari della Chiesa del Rosario, dove si ritrovano le badanti di Comacchio (siamo circa 60 anni) per incontrarci, parlare e dividere con le donne di Comacchio i nostri cibi.
"Con opportuni interventi" dice la Presidente"abbiamo trasformato l'appartamento in un casa dove possiamo ospitare temporaneamente le persone rimaste senza lavoro e dimora, aiutandole a cercare un'altra sistemazione"

Contributo del C.I.F. di Carpi

Associazione"Donne dell'Est"
Presidente: Irena Jagiello
Casella Postale: 338 - 41012 Carpi (MO)
Tel. 349 6200049
(SOLO il mercoledì 18.00 - 20.00)
c.f.: 90024100365
e-mail: irenajagello@o2.pl

Intervista di Nadia Lodi alla Presidente

La presidente ricorda che l'idea dell'associazione è nata a seguito dell'esperienza realizzata attraverso l'insegnamento della lingua italiana la domenica pomeriggio per conto del comune di Carpi che le ha consentito di conoscere le aspettative delle donne.
L'associazione è nata a Carpi nel 2002 come organismo costituito da donne badanti, colf, infermiere, provenienti dall'est europeo.

Finalità:

L'associazione riunisce tutte le donne provenienti dai Paesi dell'Est, di origine polacca, russa, ucraina, georgiana, Rumena, Moldava, Bulgara, Ungherese, che vivono nel territorio del distretto carpigiano.
Lo scopo è quello di creare una rete di conoscenza e unione tra tutte queste donne, appartenenti a differenti etnie, di fornire aiuto e assistenza costante e di fare interagire donne di diverse etnie per il comune sviluppo sociale e culturale

Attività:

- ***Corsi di Italiano*** Livello Livello Elementare e avanzato la domenica pomeriggio)***presso*** la **Cooperativa Il Mantello** Via Peruzzi 38 Carpi
- ***Consulenza legale*** riguardante, in particolare, il DIRITTO del LAVORO;
- ***Contatto con i sindacati;***

- ***Incontri informativi aperti*** a tutti e gratuiti riguardanti il diritto del lavoro
- ***Aiuto nella ricerca di un'occupazione*** come badante, colf, assistente domiciliare. (Questo anche per combattere il mercato nero del lavoro e lo sfruttamento di queste donne)
- ***Contatto costante con tutte le donne immigrate*** (anche quelle che si spostano dal distretto carpigiano continuano relazionarsi con l'Associazione che ormai è diventata un punto d'appoggio per molte donne in tutta Italia).
- ***Diffusione della propria cultura attraverso filmati, corsi, pubblicazione e mostre***

Aspettative: Richiesta di una sede associativa (l'attuale è la mia abitazione) e adeguata formazione per le donne migranti e migliori normative sulle sanatorie ed i flussi migratori. Richiesta supporti di figure professionali (psicologi volontari o tirocinanti) di aiuto alle lavoratrici che attraversano momenti difficili Favorire Ricongiungimenti familiari .Possibilità delle donne di rientrare ogni 6 mesi nel loro paese

Collaborazioni:

L'Associazione "Donne dell'Est" collabora con la Caritas, il Centro Servizi per l'Immigrazione del Comune di Carpi, i Sindacati, la Cooperativa "Il Mantello".

Contributo Regione Emilia Romagna
Assessorato politiche sociali
Documento del gennaio 2009 Proposte di lavoro dalla rete di associazioni di donne migranti e di donne native e migranti nella Regione Emilia Romagna

La sostanza stessa del problema obbliga le donne a mettersi insieme per risolvere, unite, quello che non potrebbero fare da sole. Richiamo sempre all'organizzazione perché per me è l'unico modo che può salvare la dignità di una, dieci, cento o anche di milioni di donne.
Credo che le donne debbano incontrarsi, lottare per i propri bisogni, nel modo più sicuro e pacifico possibile, anche per i propri figli. Devono chiedere di avere accesso alle opportunità: se le donne stesse non si uniscono per darsi questa possibilità, nessuno la offrirà mai a loro.
Rigoberta Menchu
Roma, 2005.

Premessa

Nella Regione Emilia Romagna la popolazione femminile migrante raggiunge il 48,5% del totale della popolazione straniera. Tale percentuale corrisponde ai processi di femminilizzazione che caratterizzano nell'attualità i flussi migratori mondiali, riflesso anche degli andamenti economici e sociali globali da cui l'Italia non è rimasta esclusa.

In tale contesto, l'associazionismo migrante gioca un ruolo importante: sono spesso le stesse associazioni a veicolare l'integrazione dei loro soci, a creare dei ponti che facilitino i primi passi verso l'integrazione stessa.

L'associazionismo migrante radicato sul territorio regionale costituisce un valido riflesso di un sistema sociale che a lungo nella storia ha posto al centro il "lavorare insieme" quale chiave e risorsa per affrontare le difficoltà e promuovere lo sviluppo reale della comunità.

La rilevante partecipazione delle donne nei flussi migratori sul territorio regionale necessita di una lettura e una progettazione di genere non indifferente.
La Regione Emilia Romagna ha accolto questa domanda promuovendo a diversi livelli progetti che, come Intrecci, hanno riscontrato e approfondito la realtà associativa migrante e in particolare quella femminile, oltre a mappare i servizi e favorire la nascita di spazi di partecipazione civile.
Con l'approvazione della L.R. 5/2004 a cui ha fatto seguito l'approvazione del Programma Triennale 2009/2011 per l'integrazione dei cittadini stranieri, la Regione, oltre ad ispirarsi alla garanzia della pari opportunità d'accesso ai servizi, ha riconosciuto e valorizzato la parità di genere, fornendo degli strumenti e delle linee d'azione al fine di favorire l'inclusione sociale attraverso dei luoghi di partecipazione sul territorio.

Le associazioni di donne migranti

Le tante e piccole realtà associative disperse sul territorio sono state in grado d'attivarsi in favore dell'integrazione delle nuove cittadine, coprendo un'ampia gamma di settori che vanno dall'alfabetizzazione ed insegnamento della lingua italiana, alla difesa dei diritti civili e sociali, alla promozione di una loro rappresentanza politica.
Senza dubbio le associazioni costituiscono una preziosa risorsa per la comunità e rappresentano un capitale sociale non insignificante. Nonostante ciò, il loro lavoro rischia di rimanere isolato e in alcuni casi anche di perdere continuità. Molto spesso le associazioni non riescono a dare un sostegno economico, stabilità e una maggiore visibilità al loro operare.

Quello che ci accomuna

Tali problematiche hanno fatto sì che il bisogno di unire le nostre competenze e volontà costituisca oggi un'istanza naturale per dare continuità e forza al nostro lavoro.
Ci accomuna l'obiettivo di tessere una rete in cui le attività delle nostre associazioni possano trovare un supporto sociale e istituzionale maggiore.

Abbiamo dato l'adesione come CIF Regionale

Documenti

Dallo Statuto di dell'Associazione ***Kankurwa Kai Kashi***

Dal sito***:*** www.kankurwakaikashi.altervista.org

SCOPO SOCIALE ART. 3 - SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE: L'associazione di promozione sociale opera nell'ambito dell'educazione all'intercultura, dell'educazione ambientale ed alimentare, della mediazione culturale e linguistica, della tutela dei diritti umani e dell'integrazione fra giovani italiani, stranieri e di seconda generazione, e per il riconoscimento delle pari opportunità, mediante lo svolgimento di attività culturali, di studio, promozione, divulgazione e valorizzazione della diversità culturale, orientando il suo agire nella costruzione di una convivenza armonica e pacifica fra i popoli attraverso azioni di tutela, di alfabetizzazione, di mediazione e di antidiscriminazione, rivolte in particolare all'integrazione fra i giovani italiani, stranieri e di seconde generazioni, nonché azioni che possano incidere sulla genesi dell'immigrazione nei paesi d'origine dell'emigrazione; in particolare, essa potrà anche con apporti economici da parte delle Amministrazioni locali, provinciale, regionale e centrale dello Stato o in partnership con altre realtà nazionali ed internazionali, accedere ai finanziamenti dell'Unione Europea per progetti di cooperazione internazionale e di cooperazione allo sviluppo.

In particolare, scopi dell'associazione sono:

1.Ideare, promuovere e divulgare principi e metodi finalizzati alla crescita culturale dell'essere, ispirandosi ad una ottica interculturale anche attraverso pratiche multimediali, musicali, teatrali, letterarie, sportive, artigianali ed artistiche in generale, rivolte in maniera particolare all'integrazione fra i giovani italiani, stranieri e di seconda generazione e al riconoscimento delle pari opportunità.
2.Promuovere e realizzare attività pedagogiche, didattiche, educative, di comunicazione e mediazione interculturale e linguistica, all'interno delle scuole, le infrastrutture sanitarie, il carcere ed altri sportelli cittadini, in linea con i principi della non violenza, della reciprocità, del riconoscimento, del rispetto, del dialogo tra culture e della solidarietà.
3.Promuovere e realizzare manifestazioni culturali, sportive, musicali, spettacoli, concerti, convegni, mostre, rassegne cinematografiche, concorsi letterari, fotografici e artistici, favorendo l'integrazione delle diverse culture

presenti sul territorio italiano.
4.Svolgere attività di studio e ricerca nell'ambito sociologico ed antropologico.
5.Svolgere attività editoriale e di distribuzione nonché costituire e gestire un proprio patrimonio documentario e bibliografico.
6.Prestare accompagnamento ed assistenza legale e psicologica ai giovani, agli immigranti e ai richiedenti asilo e rifugio in territorio italiano.
7.Prestare il servizio di sostegno scolastico e linguistico (italiano e lingue straniere)
8.Realizzare attività etnogastronomiche, valorizzando il recupero delle tradizioni e del cibo come simbolo di dialogo universale, nonchè come rito e cultura dei popoli.
9.Intende altresì, attraverso interventi di cooperazione internazionale e di cooperazione
allo sviluppo di realizzare delle attività informative, educative, sanitaria e di sostegno di piccole attività produttive nei paesi di origine delle migrazioni.
10.Favorire lo scambio internazionale fra i giovani nel campo artistico ed educativo attraverso gemellaggi con scuole e centri socio culturali senza scopo di lucro, sia in territorio italiano che all'estero
11.Creare forme di laboratorio, fondative di una disciplina che preveda una trasmissioni genealogica di saperi che passano e vengono consegnate da generazione a generazione, dove si considerano i giovani partecipanti anche se minori come membri fondatori della Casa del Sapere Kankurwa Kai Kashi.

Trama di Terre

Dal sito **www.tramaditerre.org**

La storia e i valori

L'associazione Trama di terre nasce a Imola nel 1997 dall'incontro di donne native e migranti in seguito ad un corso di formazione finanziato dal Fondo Sociale Europeo finalizzato alla realizzazione di un'impresa sociale.
L'esperienza di Trama di terre, si rifà al pensiero della differenza di genere; e si pone quale luogo di elaborazione culturale per la valorizzazione, il riconoscimento e la diffusione delle culture prodotte da donne di diverse provenienze nazionali. Uno degli obiettivi è conquistare maggiori spazi di

autonomia e partecipazione per le donne migranti e native della città , nell'ottica di una piena attuazione dei diritti di uguaglianza, pari dignità sociale e di cittadinanza.
Trama di terre unisce donne italiane e straniere che, nella lotta per l'accesso alle risorse materiali e simboliche, devono affrontare due tipi di ostacoli: alle discriminazioni basate sul genere si aggiungono, infatti, anche quelle fondate sull'origine nazionale o sull'appartenenza religiosa.
L'energia di Trama di terre si concentra proprio nell'abbattimento di queste barriere, per la creazione di una società che tuteli le differenze e che favorisca l'inclusione di tutte le donne attraverso il confronto e il dialogo interculturale.
Il valore portante dell'associazione è proprio l'intercultura, intesa come confronto di genere, generazioni e culture diverse. Sull'asse comune individuato nel genere, da un lato, e sull'intreccio di esperienze e vissuti eterogenei, dall'altro, si fonda la forza del lavoro comune portato avanti sino ad oggi da Trama di terre: una continua ricerca di nuove pratiche che sappiano attraversare e valorizzare le differenze culturali di cui le donne sono portatrici.

Punti di forza

- **Credibilità e fiducia**
  Nel tempo l'Associazione Trama di terre e il Centro interculturale hanno dimostrato alle Istituzioni del territorio il valore e l'utilità delle proprie azioni, conquistando la credibilità necessaria per essere riconosciuta come interlocutore privilegiato nell'attuazione di politiche per l'immigrazione.
  Allo stesso tempo si è instaurato un rapporto di fiducia con la città, attraverso una progettazione partecipata fondata sull'ascolto e sul diretto coinvolgimento nelle attività delle donne straniere.

- **La forza delle relazioni**
  Il nome dell'Associazione rimanda direttamente ad una caratteristica fondante della sua identità: il tessere trame, l'intrecciare legami e relazioni tra persone provenienti da terre lontane. Il Centro interculturale Trama di terre è un luogo in cui si lavora in comune, nella completa valorizzazione delle risorse di cui sono portatrici le

donne italiane e migranti, in una situazione in cui il confronto, la conoscenza reciproca e la discussione avvengono in piena parità.

- **Esperienza e competenza**
  Le operatrici dell'Associazione sono portatrici di conoscenze e competenze diverse che consentono di affrontare in maniera adeguata ed efficace tutti gli aspetti che riguardano l'inserimento delle donne straniere nel contesto di accoglienza.
- **Innovatività e creatività**
  La riflessione continua sul fenomeno mutevole e complesso dell'immigrazione femminile ha consentito all'Associazione di partecipare a bandi regionali ed europei con progetti innovativi per affrontare i problemi sempre nuovi che emergono da un fenomeno in continua trasformazione. I progetti realizzati da Trama di terre riguardano soprattutto la formazione, l'inclusione sociale, l'intercultura, la cittadinanza attiva.
- **Co-progettazione e partecipazione**
  Tutto il percorso di Trama di terre è stato costruito insieme alle donne straniere. Il coinvolgimento nella progettazione di coloro che sono le prime destinatarie delle iniziative realizzate non solo ha permesso all'Associazione di essere riconosciuta dalle diverse nazionalità straniere del territorio, ma ha anche consentito di attivare percorsi di processi di empowerment e di autonomia delle donne migranti. In questo ambito si collocano le attività di promozione di lavoro autonomo e creazione di impresa che ha dato origine alla Cooperativa Agave, servizi per l'intercultura e la mediazione scolastica, e all'Associazione Cassandra, che gestisce un servizio di affittacamere sulle colline di Dozza.

Il Centro Interculturale. Nel 2000 Trama di Terre ha inaugurato il Centro Interculturale delle donne. Situato in pieno centro della città, è un luogo vivo e aperto in cui si elaborano relazioni di scambio fra donne native e migranti, favorendo l'emergere dei saperi delle donne straniere e valorizzandoli, sperimentando percorsi di autonomia e proponendo un'immagine positiva della donna immigrata. Il Centro è stato realizzato nella volontà di creare uno spazio di vita rispondente alle esperienze

conoscitive delle donne migranti. Per questo è stato riempito di segni e oggetti che rappresentano ognuno un pezzo di storia di chi lo ha attraversato in questi anni: fotografie, stoffe, tappeti, ricordi. In occasione dell'8 marzo 2005 è stata inoltre inaugurata "La cucina abitata", a disposizione delle donne, socie, migranti e non, che si rivolgono all'Associazione, luogo informale di incontro nei momenti di pausa dallo stress quotidiano. Lo spazio del Centro Interculturale è inteso in senso fisico ma anche simbolico: oltre ad essere un concreto punto di riferimento nel territorio per tutte le donne, è anche un contenitore di relazioni, idee e servizi. È prima di tutto luogo in cui, attraverso la relazione e lo scambio tra donne italiane e straniere, si intende superare l'isolamento che spesso comporta la condizione di migrante. È un punto di sperimentazione di idee e progettazione di nuovi percorsi per l'empowerment delle donne straniere e italiane. È , infine, uno spazio che offre, in rete con i servizi, risposte integrate alle donne straniere rispondendo così a bisogni complessi e interrelati come quelli di cui sono portatrici le utenti del Centro.

Il centro di ascolto è:

Un luogo in cui arrivare liberamente e dove ti può accogliere una donna che parla la tua lingua madre

Un luogo in cui trovi tutte le informazioni sul territorio in cui sei arrivata

Un luogo che ti può orientare nei servizi del territorio

Un luogo in cui puoi partecipare attivamente per l'accoglienza tua e di altre donne

Un luogo in cui trascorrere ore di dialogo con altre persone , donne, bambini

Un luogo in cui proporre , sperimentare.

Un centro di documentazione sui servizi rivolti alle popolazione migrante, e di divulgazione culturale.

Chi siamo:

Art. 2

Siamo un'associazione a promozione sociale, nata nel 2008. Costituita da donne migranti e native (10 nazioni), con le seguenti finalità:

- Valorizzare l'intercultura come confronto di genere, generazioni e culture diverse
- Piena attuazione dei diritti di uguaglianza , pari dignità sociale e di cittadinanza
- Valorizzare l'elaborazione culturale delle differenze di genere attraverso strategie non violente e di dialogo pacifico
- Abbattere le barriere linguistiche, economiche e sociali per il superamento dell'isolamento e per la piena dignità dei diritti e la partecipazione
- Promuovere la comunicazione interculturale attraverso promozione dei dialoghi e delle conversazioni
- Favorire e promuovere il dialogo interculturale tra le nuove generazioni in ambito scolastico ed extra scolastico, e la realizzazione di azioni di mediazione linguistica e culturale

Il nostro centro è un luogo aperto.

Aperto a tutti , ma soprattutto aperto alle donne migranti e native, ed ai bambini.

Pensiamo allo "spaesamento" che abbiamo anche noi vissuto, arrivando da un altro paese; alla solitudine, alla malinconia per tutte quelle persone amate che sono restate là.

Ma pensiamo anche ad un presente attivo, per noi ed i nostri figli, per le famiglie, nel quale riconoscere le nostre capacità , i nostri diritti.

E' questa l'idea che ha realizzato il nostro sogno. Un sogno plurale, fatto di tante storie, di tante facce, di tante fatiche.

Il sogno di un futuro multicolore, fatto di dignità, di libertà , di non violenza, e di azioni concrete.

ADM

Associazione Donne del Mondo

CENTRO DI ASCOLTO E ORIENTAMENTO DONNE MIGRANTI E NATIVE

NELLA SEDE
VIA MARCONI, 26/b
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
TELEFONO 338.4026397

(Volantino dell'Associazione *Donne del Mondo*)

Conclusioni

Con la presente ricerca si è cercato di individuare caratteristiche comuni e linee di raffronto tra le due associazioni storiche nazionali, l'UDI e il CIF, che dal dopoguerra operano nella nostra regione e giovani associazioni di donne migranti , che da più di un ventennio sono qui presenti.

Le due associazioni storiche hanno giocato un ruolo fondamentale nella storia socio-politico- culturale della donna e della società in generale. Pur guidate da culture politiche diverse – l'UDI più politicizzata e legata al partito comunista, il CIF di ispirazione cattolica, di area democristiana – hanno sostenuto impegnative battaglie comuni, come l'esigeva l'urgenza del momento storico alla fine della seconda guerra mondiale : diritto al voto e partecipazione politica della donna per lo più relegata nell'ambito domestico ed educativo.

Entrambe si sono impegnate nel sociale con l'allestimento di corsi di alfabetizzazione, laboratori, colonie, assistenza ai bambini, alle fasce deboli. Il CIF ha anticipato i tempi impegnandosi nell'educazione permanente, attraverso un rapporto con le istituzioni.

Con enfasi e modalità diverse, le due associazioni hanno affrontato nel corso degli anni le questioni legate all'emancipazione e alla liberazione della donna, alle pari opportunità , alla violenza alle donne e ai minori e alla integrazione delle donne migranti. Le due associazioni hanno contribuito a restituire ruolo e dignità alla donna che ha cominciato a prendere sempre più parte attiva nei vari settori della vita : sociale, culturale e politico.

Si sono diversificate nel tempo a livello organizzativo ed operativo pur rimanendo due associazioni nazionali, variamente ramificate sul territorio. Il C.I.F., guidato da linee generali comuni, ha una presenza più radicata sul territorio, diversificando, con l'impegno dei gruppi comunali, provinciali e regionale, scopi e attività secondo le esigenze locali. Entrambe le associazioni storiche hanno donne impegnate in politica, nel Parlamento Europeo, nel Parlamento Italiano e nelle Amministrazioni Provinciali e Comunali.

Per la loro storia e azione politica legata al femminismo, alle questioni di genere, all'autodeterminazione della donna, alla

sessualità e alla maternità, le donne dell'UDI e del C.I.F. si sono sentite interpellate dando risposte secondo la propria identità. Le lotte di un tempo si sono riproposte in un contesto nuovo: il processo di costruzione dell'identità, la conquista del pieno diritto di cittadinanza, la difesa della salute, della sessualità e maternità per la valorizzazione del ruolo delle migranti come in passato era avvenuto per le donne italiane. L'impegno sul fronte delle donne migranti, come sostiene l'UDI, nasce anche da un sentimento di "sorellanza". Nel contesto attuale, con un quadro più complesso rispetto agli anni 60-70, "l'idea di sorellanza spesso non è sufficiente ad attraversare le differenze etniche e di classe".[10] Ogni donna migrante, anche se parte di un gruppo, deve affrontare elaborazioni culturali, identitarie, di mediazioni conflittuali, che appartengono solo al suo vissuto.

Le numerose associazioni di donne migranti sembrano, infatti indicare altri percorsi: anch'esse, come le associazioni storiche, nascono in risposta a bisogni e ad istanze delle donne che non trovano ascolto presso le istituzioni. Anch'esse si stanno impegnando per raggiungere la stessa parità e dignità delle donne italiane, ma hanno anche altre priorità. Le problematiche delle donne migranti sono tante e complesse , come varia e complessa è la realtà delle donne che hanno storie e progetti di migrazione diversi. Hanno bisogno di associazioni che offrano loro un servizio di prima accoglienza, orientamento e accompagnamento nei luoghi di arrivo. Hanno problemi di costruzione di identità, problemi di inserimento e conquista dei diritti. E hanno bisogno sia di momenti di "intimità" etnica come di incontro e di cooperazione interetnica[11], come le interviste confermano.

Ci sono tante realtà associative presenti sul territorio che hanno già una storia di esperienze. La loro presenza, come tutto l'associazionismo degli immigrati, si presta ormai ad una valutazione. È stato infatti osservato che l'associazionismo ha dimostrato "un'efficace modalità di organizzazione sociale utile e

[10] G. Campani, "Amiche e sorelle", in *Le mani invisibili*, citato in G. Raymondi, op. cit.

[11] A. Langer, "Noi mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri…", in M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori, 2003

produttiva, non solo per gli stranieri ma anche per le società di accoglienza. Questa modalità trova espressione concreta nelle principali funzioni svolte dall'associazionismo in ambiti fondamentali: l'ambito intimo e psicologico dell'identità, l'ambito esterno e sociale della tutela. Invece, l'ambito contrattuale e politico della rappresentanza, in Italia, non è ancora molto sviluppato."[12]

Forse è in quest'ultimo ambito che l'intreccio fra la storia dell'associazionismo femminile da una parte e quello delle donne migranti dall'altra può rivelarsi più proficuo nell'aprire orizzonti percorribili, trovando forme di impegno da condurre insieme, donne native e migranti. Qui il discorso della cittadinanza si allarga anche gli uomini immigrati.

Intanto, è indubbio che l'associazionismo femminile italiano prima e quello delle donne migranti e native poi ha giocato un ruolo inestimabile. Ciò che accomuna le donne è la lungimiranza, lo spirito di sacrificio, di iniziativa, di solidarietà nel perseguire gli obiettivi che si danno, che siano immediati e pratici, o a livello di idealità.

Occorre unirsi in rete per coordinare obiettivi, far tesoro di risorse, competenze, saperi ed esperienze. Già molte associazioni lo hanno capito e hanno iniziato a costituire una rete. Le soluzioni non possono venire né da una parte o dall'altra soltanto. Certo, le donne migranti sono più direttamente coinvolte, stanno percorrendo una via, quella dell'intercultura, della sensibilizzazione del territorio per una cultura dell'inclusione, per i diritti di cittadinanza come mezzo per l'inserimento nel tessuto sociale. È un grande progetto che l'associazionismo femminile italiano dovrebbe continuare a portare avanti per "essere con" le associazioni delle donne migranti nel percorso verso la cittadinanza e l'integrazione.

[12] G. Raymondi, op. cit.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Campani, G. (a cura di), *La rosa e lo specchio – Saggi sull'interculturalità*, Ipermedium.
Assia Djebar, *Donne di Algeri nei loro appartamenti*, Giunti, Firenze, 1988
Buchi Emecheta, *Cittadina di seconda classe*, Giunti, Firenze, 1987
Valentina Acava Mmaka, *Io…Donna…Immigrata*, EMI, Bologna, 2004
Gallissot R., Rivera, A., *L'imbroglio etnico*, Edizioni Dedalo, 1997
G. Raymondi, *Le donne immigrate mediatrici di cultura e di pace*, in www.babelonline.net/home/003/ventaglio/ Raymondi_donne. pdf
M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Mondadori Milano 2003

www.tramaditerra.org
www.emiliaromagnasociale.it

ALLEGATI:

1 - STATUTO C.I.F.

TITOLO I

NATURA E FINALITA' DEL CIF

Art. 1 - Il Centro Italiano Femminile è un'Associazione di donne che opera in campo civile, sociale e culturale per contribuire alla costruzione di una democrazia solidale e di una convivenza fondata sul rispetto dei diritti umani e della dignità della persona secondo Io spirito e i principi cristiani.

Art. 2 - Il CIF svolge azione di presenza e di partecipazione assumendo i valori della democrazia nelle strutture e nell'azione. E' soggetto autonomo rispetto ai partiti politici e a qualsiasi altro movimento. Stabilisce rapporti di collaborazione con istituzioni, enti e associazioni sia pubbliche che private per il perseguimento delle finalità associative. Il CIF è un'associazione senza fini di lucro.

Art. 3 - Il CIF si propone come proprie finalità di:

a) contribuire alla crescita e allo sviluppo delle persone e delle singole comunità in ordine alla vita sociale, culturale e politica;

b) operare per il raggiungimento di una cultura e di una democrazia paritaria in cui sia pienamente riconosciuta la dignità della donna;

c) promuovere la presenza e la partecipazione delle donne alla vita delle istituzioni, sensibilizzando l'opinione pubblica sui problemi della condizione femminile;

d) operare affinchè sia superata ogni forma di discriminazione e sia svolta una politica di pari opportunità;

e) collaborare affinché siano garantiti i diritti di tutti i soggetti sociali nel rispetto dei principi costituzionali;

f) agire nelle sedi opportune con tutte le iniziative possibili in favore della famiglia e dei suoi valori.

Art. 4 - Il CIF attua le proprie finalità:

a) promuovendo e attuando un'azione di presenza e di sensibilizzazione nei riguardi delle istituzioni e dell' opinione pubblica in ordine ai problemi fondamentali della giustizia, della libertà, della solidarietà e della pace;

b) sollecitando le donne a prendere coscienza dei problemi della condizione femminile, di situazioni e istanze civili e politiche al fine di proporre e attuare opportuni interventi;

c) collaborando con organismi pubblici e privati italiani ed europei, internazionali ed esteri per contribuire a elaborare e proporre soluzioni in ordine ai problemi della vita, della famiglia, del lavoro, dell'ambiente, dell'informazione, dello sviluppo e di ogni altra questione che riguardi la realizzazione di una convivenza solidale e democratica;

d) svolgendo un'azione di approfondimento e di diffusione di tematiche di interesse sociale, etico, culturale e politico alla luce del Magistero della Chiesa, proposte attraverso la continua ricerca di competenza e di mediazione storica.

Per conseguire i propri fini istituzionali il CIF:

a) promuove iniziative di studio, di ricerca e di formazione;

b) attua attività di volontariato e servizi sociali e culturali come espressione di pluralismo;

c) stipula convenzioni con istituzioni pubbliche e private.

Art. 5 - Possono aderire al CIF tutte le donne che ne condividono l'ispirazione, ne accettano le finalità e contribuiscono in forme diverse alla loro realizzazione.
Si aderisce al CIF facendone domanda e versando la quota associativa annuale. L' appartenenza al CIF è comprovata dal possesso della carta d'adesione rilasciata dalla presidenza nazionale; viene a cessare in seguito a dimissioni o per provvedimento motivato del consiglio nazionale. L'attività delle aderenti è volontaria e gratuita. Tutte le aderenti hanno diritto di voto attivo e passivo.
Art. 6 - Per la realizzazione delle finalità associative il CIF predispone strumenti idonei per promuovere la comunicazione e l'informazione e per sostenere le aderenti nell'impegno di formazione in ordine agli obiettivi da raggiungere.
Art. 7 - Il CIF può svolgere qualsiasi attività diretta alla realizzazione dei propri fini istituzionali. Può inoltre promuovere la costituzione di enti aventi o non aventi personalità giuridica diretti alla realizzazione dei medesimi fini istituzionali o ad alcuni settori specifici di interessi e bisogni comunque compatibili con le finalità istituzionali del Centro. La promozione di tali enti deve avere l' autorizzazione del consiglio nazionale del CIF, il quale può prevedere forme e modi di coordinamento dell' attività e delle iniziative dei singoli enti con l'attività e le iniziative di altre strutture che si richiamano ai principi del CIF.

TITOLO II

FUNZIONAMENTO DELL'ORGANIZZAZIONE

Art. 8 - Il CIF attua le proprie finalità attraverso le seguenti forme organizzative:
a) gruppo di base;
b) gruppo per interventi specifici;
c) coordinamenti.

GRUPPO DI BASE

Art. 9 - L' unità operativa di base è il gruppo formato dalle aderenti per particolari problemi ed obiettivi da realizzare secondo esigenze e interessi di carattere territoriale.
Art. 10 – Perché il gruppo sia validamente costituito è necessario il riconoscimento dell'organo territorialmente competente.
Art. 11 - In ogni gruppo le aderenti costituiscono l'assemblea del gruppo, che è l'organo deliberante dell'attività del gruppo per gli obiettivi che intende realizzare in attuazione delle finalità associative. L'assemblea elegge una responsabile con compiti di rappresentanza.
Art. 12 - Il gruppo:
a) promuove e attua iniziative e servizi scegliendo gli obiettivi concreti dell' azione;
b) si impegna per ottenere da parte delle istituzioni risposte ai problemi della comunità;
c) promuove il dialogo e la collaborazione tra le aderenti e con istituzioni e associazioni.

GRUPPO PER INTERVENTI SPECIFICI

Art. 13 - Possono costituirsi ed essere coordinati sul territorio gruppi per la realizzazione di particolari servizi o attività che hanno come punto di riferimento i valori e le Finalità del CIF e che scelgono di operare secondo le linee indicate anche in Regolamenti o specifici Statuti approvati dal consiglio nazionale.

COORDINAMENTI

Art. 14 - Per sviluppare particolari settori di attività possono costituirsi coordinamenti provinciali, regionali o nazionali composti da rappresentanti delle aderenti impegnate in gruppi per interventi dello stesso tipo o fra di loro collegabili.

COORDINAMENTO GIOVANI

Art. 15 - In ambito comunale, provinciale, regionale, nazionale si costituiscono gruppi o coordinamenti di giovani aderenti che, pur partecipando all'attività dei gruppi di base o per interventi specifici si propongono di operare per la propria formazione sociale e politica e per contribuire alla soluzione di particolari problemi attinenti alla condizione giovanile.

TITOLO III

STRUTTURE ORGANIZZATIVE

Art. 16 - Il CIF si struttura in CIF comunale, provinciale, regionale, nazionale. Tutti i CIF si impegnano ad attuare le finalità di cui all'art. 3. Il CIF nazionale ha il compito di garantire - nel quadro delle previsioni del presente Statuto – il perseguimento delle finalità e dei principi che qualificano il Centro Italiano Femminile, ne determinano l'identità e ne caratterizzano il ruolo e l'azione.

Art. 17 - Ciascuna struttura del CIF nonché ciascun gruppo per interventi specifici o coordinamento può valersi degli effetti di leggi che possano riguardare l'attuazione delle finalità associative, adeguando, ove necessario, il proprio ordinamento alle indicazioni di tali normative anche attraverso l'adozione di un apposito regolamento che va approvato dal consiglio nazionale.

CIF COMUNALI

Art. 18 . Il CIF comunale promuove e coordina l'attività associativa di competenza comunale.

Art. 19 - I CIF comunali si strutturano:

1) nei comuni con un solo gruppo in:

a - Assemblea comunale;

b - Presidenza comunale;

2) nei comuni con più gruppi in:

a - Assemblea comunale;

b - Consiglio comunale;

c - Presidenza comunale.

Art. 20 - L'assemblea comunale è l' organo deliberante del CIF comunale. Esso è costituito da tutte le aderenti al CIF comunale.

Art. 21 - L'assemblea comunale ha il compito di:

a) individuare gli obiettivi e stabilire gli orientamenti per l' attività di rilevanza comunale;

b) verificare l'attuazione delle linee programmatiche e del lavoro svolto;

c) eleggere ogni tre anni il consiglio comunale nei comuni con più gruppi o la presidenza comunale nei comuni con un solo gruppo;

d) eleggere le rappresentanti delle aderenti al congresso provinciale e regionale in misura percentuale del numero delle aderenti.

Tra le rappresentanti delle aderenti dovrà essere eletta una rappresentante del coordinamento giovani nonché una rappresentanza dei gruppi per interventi specifici e dei coordinamenti.

Art. 22 - L'assemblea comunale si riunisce in via ordinaria almeno una volta l'anno e tutte le volte che Io ritiene necessario almeno un terzo delle aderenti. Si riunisce ogni

tre anni per eleggere la presidenza comunale nei comuni con un solo gruppo o il consiglio comunale nei comuni con più gruppi.
Art. 23 - Il consiglio comunale è composto da:
a) rappresentanti delle responsabili dei gruppi di base;
b) rappresentanti delle responsabili dei gruppi per interventi specifici e dei coordinamenti;
c) rappresentanti delle aderenti;
d) rappresentante del coordinamento (o gruppo) giovani.
Il numero delle consigliere viene stabilito dal consiglio comunale uscente in relazione al numero delle aderenti.
Art. 24 - Il consiglio comunale è organo deliberante nell'ambito delle linee programmatiche e di azione stabilite dal congresso ed è organo di coordinamento, di servizio e di sollecitazione delle attività.
Art.25 - Il consiglio comunale ha il compito di:
a) rappresentare il CIF comunale e svolgere azione di presenza locale in relazione all' ente comunale;
b) eleggere la presidenza comunale tra i propri membri;
c) promuovere la più ampia partecipazione delle aderenti alla vita democratica;
d) promuovere riunioni periodiche delle aderenti e iniziative a carattere comunale;
e) promuovere e riconoscere la costituzione dei gruppi di base, per interventi specifici e dei coordinamenti sostenendone l' attività;
f) promuovere il dialogo e la collaborazione con istituzioni pubbliche e private e con realtà associative;
g) convocare annualmente l'assemblea comunale ogni qual volta un terzo delle aderenti lo richieda.
Art. 26 - Il consiglio comunale dura in carica tre anni e si riunisce almeno quattro volte l'anno e tutte le volte che un terzo delle componenti lo richieda.
Art.27 - La presidenza comunale è composta dalla presidente, dalla vice presidente, da 1a 6 consigliere, dalla tesoriera e dalla segretaria. La segretaria è nominata dalla presidente, e se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di non voto. La tesoriera è nominata, su una terna di nominativi proposti, dalla presidente e se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto.
Art. 28 – Nei comuni con più gruppi la presidenza comunale ha il compito di dare esecuzione alle delibere del consiglio comunale. Essa provvede alla soluzione di particolari problemi di competenza del consiglio comunale che rivestano carattere di urgenza, riferendone alla prima seduta del consiglio stesso. Nei comuni con un solo gruppo la presidenza comunale assume anche i compiti del consiglio comunale. La presidenza dà annualmente relazione sulle attività svolte nel proprio ambito di competenza all'assemblea e al consiglio comunale.
CIF PROVINCIALI
Art. 29 - Il CIF provinciale promuove e coordina l'attività associativa di competenza provinciale.
Art. 30 - I CIF provinciali si strutturano in:
a) Congresso provinciale;
b) Consiglio provinciale;
c) Presidenza provinciale.
Art. 31 - Il congresso provinciale è l'organo deliberante del CIF provinciale.
Esso è costituito dalle:

a) presidenti comunali e dalle rappresentanti delle aderenti elette nelle assemblee comunali in misura percentuale delle aderenti di ogni comune con diritto di voto e di parola;
b) dai membri del consiglio provinciale con diritto di parola.
Art. 32 - Il congresso provinciale ha il compito di:
a) individuare gli obiettivi e stabilire gli orientamenti per l'attività di competenza provinciale;
b) verificare l'attuazione delle linee programmatiche e del lavoro svolto;
c) eleggere ogni tre anni il consiglio provinciale;
d) eleggere ogni tre anni le delegate al congresso nazionale in misura percentuale ai comuni costituiti nella provincia, nonché le rappresentanti delle presidenti comunali in misura percentuale al numero dei comuni. Tra le rappresentanti al congresso nazionale dovrà essere eletta una rappresentante del coordinamento giovani e di ogni altro coordinamento nonché dei gruppi per interventi specifici.
Art. 33 - Il congresso provinciale si riunisce in via ordinaria almeno una volta l'anno e tutte le volte che un terzo dei componenti lo ritiene necessario. Si riunisce ogni tre anni per eleggere il consiglio e le rappresentanti delle aderenti al congresso nazionale.
Art. 34 - Il consiglio provinciale è organo deliberante nell' ambito delle linee programmatiche e di azione stabilite dal congresso ed è organo di coordinamento tra i CIF Comunali, di servizio e di sollecitazione delle attività.
Art. 35 - Il consiglio provinciale è composto da rappresentanti delle aderenti e delle presidenti comunali. Il numero delle consigliere viene stabilito dal consiglio provinciale uscente in relazione al numero delle aderenti della provincia. Tra le rappresentanti delle aderenti dovrà esserci una rappresentante del coordinamento provinciale giovani ed una rappresentanza dei coordinamenti. Membro di diritto è la presidente comunale del capoluogo di provincia.
Art. 36 - Il consiglio provinciale ha il compito di:
a) rappresentare il CIF provinciale e svolgere azione di presenza in relazione all'ente locale provinciale;
b) eleggere la presidenza provinciale tra i propri membri;
c) promuovere la costituzione dei CIF comunali e sostenerne l'azione anche attraverso iniziative a carattere provinciale;
d) promuovere e riconoscere la costituzione di gruppi per interventi specifici e dei coordinamenti provinciali;
e) promuovere il dialogo e la collaborazione con istituzioni pubbliche e private e con altre realtà associative;
f) convocare annualmente e, ogni qualvolta un terzo dei CIF comunali lo richieda, il congresso provinciale;
Art. 37 - Il consiglio provinciale dura in carica tre anni e si riunisce almeno quattro volte l'anno e tutte le volte che, almeno un terzo dei componenti, ne faccia richiesta.
Art. 38 - La presidenza provinciale eletta dal consiglio provinciale tra i propri membri è composta dalla presidente, da una o due vice presidenti, da una a sei consigliere, dalla segretaria e dalla tesoriera.
La segretaria è nominata dalla presidente e se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto.
La tesoriera è nominata, su una terna di nominativi proposti, dalla presidente e se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto.

Art. 39 - La presidenza provinciale ha compiti esecutivi nei confronti delle delibere del consiglio provinciale, cui risponde del proprio operato. Provvede alla soluzione di particolari problemi di competenza del consiglio provinciale che rivestano carattere di urgenza, sottoponendoli a ratifica del consiglio stesso alla prima seduta. Offre consulenza ove è necessario ai CIF comunali in ordine a particolari servizi. Dà annualmente relazione dell'attività svolta nel proprio ambito di competenza al congresso e al consiglio provinciale nonché al consiglio nazionale.

CIF REGIONALI

Art. 40 - Il CIF regionale promuove e coordina l' attività associativa di competenza regionale.

Art. 41 - I CIF regionali si strutturano in:

a) Congresso regionale;

b) Consiglio regionale;

c) Presidenza regionale.

Art. 42 - Il congresso regionale è l' organo deliberante del CIF regionale.

Esso è costituito dalle:

a) presidenti comunali e rappresentanti delle aderenti elette nei congressi comunali con diritto di voto e di parola;

b) presidenti provinciali con diritto di parola.

Nella regione autonoma della Val d' Aosta esso è composto dalle presidenti comunali e rappresentanti delle aderenti elette nei congressi comunali.

Art. 43 - Il congresso regionale ha il compito di:

a) individuare gli obiettivi e stabilire gli orientamenti per le attività di rilevanza regionale;

b) verificare l'attuazione delle linee programmatiche e del lavoro svolto;

c) eleggere ogni tre anni il consiglio regionale e le rappresentanti dei coordinamenti regionali al congresso nazionale;

d) eleggere ogni tre anni le rappresentanti dei CIF comunali al congresso nazionale;

Art. 44 - Il congresso regionale si riunisce in via ordinaria almeno una volta l'anno e tutte le volte che un terzo dei componenti lo ritiene necessario. Si riunisce ogni tre anni per eleggere il consiglio.

Art. 45 - Il consiglio regionale è composto dalle presidenti provinciali e da rappresentanti delle presidenti comunali e delle aderenti. Il numero delle consigliere viene stabilito dal consiglio regionale uscente in relazione ai CIF provinciali e comunali della regione. Tra le rappresentanti delle aderenti dovrà esserci una rappresentante del coordinamento giovani, nonché una rappresentanza dei coordinamenti regionali. Il consiglio regionale della regione autonoma della Val d' Aosta è composto da tutte le presidenti comunali e dalle rappresentanti delle aderenti. Il numero delle consigliere viene stabilito dal consiglio regionale uscente in relazione al numero dei CIF comunali e delle aderenti della regione.

Art. 46 - Il consiglio regionale è organo deliberante nell'ambito delle linee programmatiche e di azione stabilite dal congresso regionale. E' organo di servizio e di stimolo nei confronti dei CIF provinciali in riferimento alle attività di competenza regionale. Nella regione autonoma Val d'Aosta è organo di servizio e di stimolo nei confronti dei CIF comunali.

Art. 47 - Il consiglio regionale ha il compito di:

a) rappresentare il CIF regionale e svolgere azione di presenza in relazione all'Ente locale regionale;

b) eleggere tra i propri membri la presidenza regionale;
c) promuovere e attuare iniziative a carattere regionale in ordine a problemi di competenza dell'Ente locale regionale;
d) promuovere la costituzione di gruppi per interventi specifici e di coordinamenti nonché occasioni di confronto tra i CIF della Regione;
e) promuovere il dialogo e la collaborazione con le istituzioni pubbliche e private e altre realtà associative;
f) convocare annualmente, e ogni qual volta un terzo dei CIF provinciali lo richieda, il congresso regionale.
Il consiglio regionale della regione autonoma Val d' Aosta ha altresì tutti i compiti e le competenze proprie dei CIF provinciali.
Art. 48 - Il consiglio regionale dura in carica tre anni e si riunisce almeno quattro volte l'anno e ogni volta che almeno un terzo dei membri ne faccia richiesta.
Art. 49 - La presidenza regionale, eletta dal consiglio regionale tra i propri membri, è composta dalla presidente, da una o due vice presidenti, dalla segretaria, dalla tesoriera e da 1 a 6 consigliere. La segretaria è nominata dalla presidente; se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto.
La tesoriera viene nominata, su una terna di nominativi proposti, dalla presidente e se non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto.
Art. 50 - La presidenza regionale ha compiti esecutivi nei confronti delle delibere del consiglio regionale a cui risponde del proprio operato. Provvede alla soluzione di particolari problemi di competenza del consiglio regionale che rivestano carattere di urgenza riferendone alla prima seduta del consiglio stesso. La presidenza regionale dà annualmente relazione dell'attività svolta nel proprio ambito di competenza al congresso e al consiglio regionale nonché al consiglio nazionale.
CIF NAZIONALE
Art. 51 - Il CIF nazionale promuove e coordina l'attività associativa sul territorio nazionale
Art. 52 - Il CIF nazionale si struttura in:
a) Congresso nazionale;
b) Consiglio nazionale;
c) Presidenza nazionale.
Art. 53 - Il congresso nazionale è il massimo organo deliberante del CIF.
Esso è costituito da:
a) le presidenti provinciali con diritto di voto e di parola;
b) le delegate rappresentanti delle aderenti e delle presidenti comunali elette in misura percentuale
nei congressi provinciali con diritto di voto e di parola;
c) i membri del consiglio nazionale con diritto di parola;
d) le presidenti regionali con diritto di parola;
e) le rappresentanti dei coordinamenti regionali con diritto di parola;
f) le collaboratrici della presidenza nazionale incaricate di particolari lavori o esperte in determinati problemi con diritto di parola;
g) il responsabile dell'organo di stampa del CIF con diritto di parola.
Art. 54 - Il congresso nazionale ha il compito di:
a) individuare obiettivi e priorità per l'attività associativa stabilendo gli orientamenti generali;
b) verificare l'attuazione delle linee programmatiche e del lavoro svolto;

c) eleggere ogni tre anni i membri del consiglio nazionale.
Il congresso nazionale si riunisce ogni tre anni in via ordinaria, in via straordinaria ogni qual volta un terzo delle componenti lo ritiene necessario.
Art. 55 - Il consiglio nazionale è organo deliberante nell'ambito delle linee programmatiche stabilite dal congresso, ed è altresì organo di coordinamento, di servizio e di sollecitazione nei confronti dei CIF.
Art. 56 - Esso è composto da:
a) le presidenti regionali;
b) rappresentanti delle presidenti provinciali;
c) rappresentanti delle presidenti comunali;
d) rappresentanti delle aderenti.
Tra le rappresentanti dovrà esserci una rappresentante del coordinamento giovani e dei coordinamenti nazionali. Membro di diritto è il responsabile dell' organo di stampa.
Art. 57 - Il consiglio nazionale ha il compito di:
a) rappresentare il CIF su piano nazionale;
b) eleggere fra i propri membri la presidenza nazionale;
c) programmare e diffondere le linee dell'attività associativa;
d) sostenere e coordinarne l'attività dei CIF affinché sia coerente alle scelte del congresso nazionale;
e) promuovere dialogo e collaborazione con istituzioni pubbliche e private e con altre realtà associative;
f) coordinare l'attività dei gruppi e dei coordinamenti a carattere nazionale;
g) proporre e approvare Statuti e Regolamenti di enti di cui all'art. 7 e 13 del presente Statuto prevedendo forme e modi di coordinamento dell'attività e delle iniziative degli stessi affinché siano coerenti con l'attività e l'iniziativa di altre strutture che si richiamano ai principi del CIF.
Art. 58 - Il consiglio nazionale dura in carica tre anni e si riunisce quattro volte l'anno e tutte le volte che almeno un terzo dei suoi membri ne faccia richiesta.
Art. 59 - La presidenza nazionale è composta dalla presidente, da una o due vice-presidenti, dalla segretaria, dalla tesoriera e da un numero di consigliere che va da 3 a 9. Membro di diritto è il responsabile dell'organo di stampa. La segretaria è nominata dalla presidente e qualora non è membro eletto partecipa alle riunioni senza diritto di voto. La tesoriera è nominata, su una terna di nomi proposti, dalla presidente e se non è membro di presidenza partecipa alle riunioni senza diritto di voto.
Art. 60 - La presidenza nazionale ha compiti esecutivi nei confronti delle delibere del consiglio nazionale a cui risponde del proprio operato.
La presidenza pertanto:
a) predispone e dà attuazione a programmi inerenti alle delibere stesse;
b) offre consulenza ai CIF, ove necessario, in ordine a particolari servizi e attività;
c) dà ogni tre anni relazione sulle attività svolte in ambito nazionale al congresso nazionale;
d) provvede alla soluzione di particolari problemi di competenza del consiglio nazionale che rivestano carattere di urgenza sottoponendoli a ratifica del consiglio stesso alla prima seduta;
e) ha compiti di consulenza nei confronti dei servizi esistenti in sede periferica e si preoccupa di redigere, anche sulla base delle relazioni ricevute dai vari CIF periferici, la relazione da presentare al congresso nazionale.

MEMBRI COOPTATI

Art. 61 - 1 consigli comunali, provinciali, regionali e nazionale possono cooptare da 1 a 5 membri esperti in particolari settori o problemi. I membri cooptati partecipano ai lavori del rispettivo consiglio senza diritto di voto. Il mandato dei membri cooptati può durare quanto quello dell'organo di cui sono chiamati a far parte o essere limitato al periodo per il quale è richiesta la collaborazione.

RAPPRESENTANZA

Art. 62 - La presidente di ogni CIF rappresenta presso l' opinione pubblica e le istituzioni nei diversi ambiti territoriali le scelte e le posizioni associative nonché gli orientamenti e le istanze della propria base.

RINNOVABILITÀ DEL MANDATO

Art. 63 - La presidente del CIF nelle varie strutture dura in carica 3 anni e non può essere riconfermata per più di un triennio consecutivo. Si può derogare la norma per un ulteriore triennio se lo decidono i 4/5 dei membri del rispettivo consiglio.

INCOMPATIBILITÀ

Art. 64 - La carica di presidente nazionale, nonché di membro della presidenza nazionale è incompatibile con incarichi di Governo, con il mandato parlamentare, nonché con cariche in partiti politici e nei sindacati; sono altresì incompatibili con incarichi di presidenza in altre associazioni.

Art. 65 - Le cariche di presidente nazionale, regionale, provinciale e comunale, sono incompatibili a pari livello con incarichi di rappresentanza politica nelle istituzioni e con cariche nei partiti politici e nei sindacati o in altre associazioni.

Art. 66 - Le cariche di presidente del CIF nazionale, regionale, provinciale, comunale sono incompatibili con quelle di presidente CIF di altro ambito territoriale.

Art. 67 . In tutti i CIF il rapporto di lavoro dipendente è incompatibile con le cariche elettive. In caso di elezione la dipendente dovrà optare tra il rapporto di lavoro e la carica,

ORGANO DI STAMPA

Art. 68 - Il CIF ha un organo di stampa: "Cronache e Opinioni" che viene inviato a tutte le aderenti. La testata può essere variata con delibera del consiglio nazionale.

CONSULENTE ECCLESIASTICO

Art. 69 - In tutti i CIF è presente un consulente nominato dall'autorità ecclesiastica competente su proposta della presidenza. Il consulente può essere riconfermato per non più di tre trienni consecutivi salvo eccezioni. Il consulente ha il compito di contribuire alla formazione religiosa e spirituale delle aderenti e a sostenerne l'impegno di autentica laicità cristiana secondo i principi del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

TITOLO IV

AUTONOMIA GIURIDICA E FINALITA' UNITARIE

AUTONOMIA GIURIDICA

Art. 70 - Ciascun CIF comunale, provinciale e regionale, così come il CIF nazionale - nel quadro dei principi fissati dal presente statuto e in aderenza alle finalità che caratterizzano l' azione del CIF nei diversi ambiti territoriali - stabilisce i modi per lo svolgimento della propria azione e predispone i mezzi per l'attuazione degli scopi istituzionali con piena autonomia giuridica, amministrativa e finanziaria.

In difetto di diverse previsioni del presente Statuto si applicano a ciascun CIF comunale, provinciale e regionale, nonché al CIF nazionale, anche in sede di rapporti reciproci, le norme di cui agli artt. 36 e segg. cod. civ.

PATRIMONIO E MEZZI ECONOMICO-FINANZIARI

Art. 71 - Ciascun CIF comunale, provinciale e regionale, così come il CIF nazionale, coerentemente con la propria configurazione giuridica, può essere titolare di beni, mobili e immobili, e può essere parte di qualunque rapporto giuridico con i terzi.

Art. 72 - Ogni CIF, con l'autonomia amministrativa ed economico-finanziaria di cui al successivo art. 80, trae nelle forme giuridiche consentite, i mezzi occorrenti alla propria attività dalle quote delle aderenti, da contributi a titolo di concorso nelle spese per servizi resi, da finanziamenti per servizi resi, da proventi derivanti da attività da esso gestite o controllate, da entrate di carattere patrimoniale, da donazioni manuali e da ogni altra sovvenzione o emolumento diretto ai fini istituzionali del Centro.

Ogni CIF locale versa un contributo per il funzionamento dei CIF a più ampia azione territoriale e concorre economicamente alle attività di quei CIF che svolgono azione in ambito territoriale più limitato.

Art. 73 - Non sono ammesse intestazioni a persone fisiche di beni mobili e immobili appartenenti ai CIF.

Art. 74 - In caso di scioglimento per qualsiasi causa di un singolo CIF locale i beni di questo, ove il relativo consiglio prima dello scioglimento non ne abbia deliberato il trasferimento ad un altro C.I.F. della medesima regione, vengono devoluti, ferma la responsabilità del CIF disciolto e dei suoi rappresentanti per gli atti compiuti, al CIF di ambito territoriale più ampio che li destinerà per servizi civico-sociali della comunità locale del CIF disciolto.

Art. 75

a) La presidente nazionale rappresenta legalmente il CIF nei rapporti con i terzi per tutte le questioni aventi carattere nazionale e per tutte le attività del CIF nazionale. Nella sua qualità essa può anche riscuotere somme e rilasciare quietanze. In caso di sua assenza o di impedimento viene sostituita da un membro della presidenza delegato dalla presidenza stessa.

b) La presidente regionale, la presidente provinciale, la presidente comunale hanno la rappresentanza legale dei rispettivi CIF nell'ambito delle attività svolte da ciascun CIF, nella loro qualità esse possono anche riscuotere somme e rilasciare quietanze. In caso di assenza o impedimento le presidenti vengono sostituite da un membro delle rispettive presidenze delegate dalle presidenze stesse.

GESTIONE DEI BENI E BILANCI

Art. 76 - Gli organi deliberanti dei singoli CIF - assemblea comunale nei comuni con un solo gruppo, consiglio comunale, consiglio provinciale, consiglio regionale, consiglio nazionale, nonché dei gruppi per interventi specifici laddove questo fosse previsto nei rispettivi regolamenti - a seguito di convocazione da parte delle rispettive presidenti, effettuata a norma del regolamento, approvano - ciascuno per il rispettivo ambito di incidenza - il bilancio preventivo annuale prima dell'inizio dell'esercizio e il bilancio consuntivo entro tre mesi dalla fine dell'esercizio stesso. Il bilancio d'esercizio coincide con l'anno solare.

Art. 77 - E' compito delle presidenze comunali, provinciali, regionali e nazionale redigere annualmente il bilancio economico preventivo e consuntivo dell'attività sottoponendolo all'approvazione dei rispettivi consigli e nei CIF comunali composti da un solo gruppo all'approvazione dell'assemblea.

Art. 78 - Ogni presidenza dà esecuzione nell' ambito di azione che compete al singolo CIF, alle decisioni assunte dal consiglio comunale, provinciale, regionale o nazionale e riguardanti in particolare, i bilanci, gli atti di gestione, la tenuta della contabilità, i

rapporti con il personale, i rapporti con i terzi e comunque qualsiasi attività relativa alla gestione, amministrazione e utilizzazione dei beni del rispettivo CIF. In caso di urgenza la presidenza può prendere le necessarie deliberazioni anche relativamente ai rapporti con i terzi, salvo ratifica del consiglio nel termine di 60 giorni. La presidenza autorizza la legale rappresentante a stare in giudizio davanti a qualsiasi organo giudiziario o amministrativo.

Art. 79 - Qualsiasi atto che comporti assunzione di obbligazioni o responsabilità di natura finanziaria e non sia stato già previsto in sede di bilancio preventivo deve essere previamente autorizzato, con apposita delibera verbalizzata, dal rispettivo consiglio (comunale, provinciale, regionale, nazionale),

Art. 80 - Ciascun CIF (comunale, provinciale, regionale, nazionale) gode di autonomia amministrativa ed economico-finanziaria, nell'ambito della propria sfera di incidenza e in aderenza alla propria configurazione giuridica, di guisa che, nello svolgimento della propria attività, attuata attraverso i rispettivi organi, esso non impegna in alcun modo, sul piano amministrativo, economico o finanziario gli altri CIF maggiore o minore che sia il loro ambito di incidenza territoriale. Potranno godere altresì di autonomia amministrativa ed economico-finanziaria anche i coordinamenti nazionali e regionali ed i gruppi per interventi specifici, qualora questo sia previsto nello specifico Regolamento o Statuto predisposto ed approvato dal consiglio nazionale.

FUNZIONI DI CONTROLLO E SANZIONI

Art. 81 - Nell'ambito di ciascun CIF comunale, provinciale, regionale o nazionale, devono essere previsti uno o più revisori dei conti eletti dai rispettivi consigli. Ai revisori dei conti spetta di verificare la regolare formazione e tenuta dei bilanci, dell'amministrazione e della contabilità da parte della presidenza e degli organi esecutivi dei singoli CIF e di denunciare ogni eventuale omissione o manchevolezza riscontrata, sia al consiglio del rispettivo CIF, disponendone la convocazione anche in via d'urgenza, sia al consiglio nazionale.

Art. 82 - Al consiglio nazionale - ferma l'autonomia giuridica, amministrativa e finanziaria dei singoli CIF locali . è devoluto un generale potere di verifica della legittimità formale degli atti compiuti, a livello deliberativo od esecutivo, dai singoli CIF locali, del rispetto dei fini istituzionali del Centro e di tutela del buon nome del CIF. In questo quadro, mentre è esclusa ogni forma preventiva di autorizzazione e di assenso al compimento di singoli atti, imputabili ai singoli CIF locali, il consiglio nazionale potrà sia direttamente a mezzo di verifiche periodiche eseguite da propri delegati o esperti qualificati muniti di espressa delega, sia a seguito della comunicazione promossa ai sensi dell'art. 81 o da un singolo componente di un consiglio del CIF comunale, provinciale, regionale, nazionale effettuare tutti i possibili controlli successivi, sugli atti imputabili ai singoli CIF, al fine di vagliarne la legittimità formale, la rispondenza ai fini istituzionali del Centro e la funzionale destinazione all'attuazione dei principi ispiratori e delle scelte di fondo del CIF. Ove il consiglio nazionale accerti manchevolezza, irregolarità, violazione delle norme di legge o statutarie ovvero compimento di atti idonei a ledere il buon nome del CIF o a conculcarne i principi ispiratori, potrà deliberare una delle sanzioni previste dal Regolamento.

Art. 83 - L' annesso Regolamento fa parte integrante del presente Statuto.

NORMA TRANSITORIA

Il presente Statuto entra in vigore dopo 90 giorni dall' approvazione del Regolamento redatto dal consiglio nazionale a cui viene conferita espressa delega. Le norme riguardanti le elezioni degli organi collegiali dei singoli CIF entreranno in vigore all'atto

delle relative scadenze statutarie. Il consiglio nazionale potrà prevedere tempi massimi per l'attuazione dei relativi adempimenti.

Gennaio 1994

2 - Statuto UDI

Art. 1 – **Denominazione e finalità**
L'UDI è un'associazione di donne di promozione politica, sociale e culturale, senza fini di lucro. Ha sede nazionale in Roma alla via Arco di Parma n. 15.
Si è costituita il 1° ottobre 1945 con il nome Unione Donne Italiane. Affonda le sue radici nei Gruppi di difesa della Donna che si sono opposti alla dittatura, all'occupazione e alla guerra per la ricostruzione di una Italia democratica, avviando un grande processo di emancipazione e libertà delle donne.
Per sottolineare sia la tradizione dell'Associazione sia l'attenzione verso le donne che, nate altrove, vivono in Italia, l'UDI rilegge il proprio acronimo come Unione Donne in Italia. Ad ogni effetto la denominazione dell'Associazione viene modificata in: *UDI – Unione Donne in Italia*.
Art. 2 – **Adesione all'UDI**
Possono aderire all'UDI tutte le donne che si riconoscono nelle finalità dell'Associazione e condividono il presente Statuto.
L'adesione all'UDI è individuale e avviene attraverso una tessera nazionale annuale. Tutte le iscritte si impegnano a rendere riconoscibili nella propria azione i principi che ispirano il presente Statuto.
Art. 3 – **La forma associativa**
L'UDI è articolata sul territorio in: Sede nazionale, Sedi locali, gruppi e singole donne che danno l'adesione all'UDI presso la Sede nazionale. Chi dà vita ad un nuovo gruppo UDI ne informa la Sede nazionale dichiarando la propria adesione.
Eventuali statuti locali devono contenere l'esplicita adesione al presente Statuto. Copia dello statuto locale deve essere allegata alla comunicazione di adesione, unitamente ai nomi delle donne che ricoprono incarichi sociali. Le sedi locali e i gruppi inviano alla sede nazionale una relazione annuale sulla propria attività.
Art. 4 – **Diritti e doveri delle associate**
Le iscritte all'UDI: partecipano alle attività dell'Associazione, ne rendono feconda la vita democratica, contribuiscono al suo finanziamento attraverso la tessera ed altri strumenti; concorrono alla formazione delle decisioni dell'Associazione, sono elettrici e possono accedere alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza; il voto è personale.
Art. 5 – **Organi dell'Associazione**
Sono organi dell'Associazione:
- il Congresso nazionale;
- l'Assemblea nazionale autoconvocata;
- il Coordinamento nazionale;
- la Delegata alla Sede nazionale;
- le Garanti.

Art. 6 – **Il Congresso nazionale**
Il Congresso nazionale si svolge nei tempi e nelle forme stabilite dall'Assemblea nazionale autoconvocata.

Art. 7 – **L'Assemblea nazionale autoconvocata**
L'UDI realizza il momento nazionale periodico di incontro e definizione della sua politica nell'Assemblea nazionale autoconvocata, luogo di confronto e valorizzazione delle diverse esperienze
L'Assemblea elegge il Coordinamento, la Delegata alla Sede nazionale e le Garanti; approva i bilanci preventivo e consuntivo; si riunisce almeno una volta l'anno per l'approvazione dei bilanci; è validamente costituita qualunque sia il numero delle presenti.
Partecipano all'assemblea con poteri di voto e di proposizione le donne in possesso della tessera annuale.
Le decisioni vengono adottate dalla maggioranza delle associate presenti.
Le elezioni avvengono su proposizione motivata.
In caso di necessità, l'Assemblea può essere convocata dal Coordinamento sia autonomamente che su richiesta delle associate.
Art. 8 – **Il Coordinamento nazionale**
Il Coordinamento: è composto dalla Delegata alla Sede nazionale e da otto o dieci donne elette dall'Assemblea; dura in carica due anni; istruisce la dimensione progettuale entro la quale si sviluppa l'attività complessiva dell'Associazione; recepisce le istanze, gli obiettivi e le decisioni dell'Assemblea; attiva forme di collaborazione e confronto con singole donne o realtà dentro e fuori l'UDI.
La sua attività è sottoposta annualmente a verifica dall'Assemblea, attraverso una relazione scritta.
Art. 9 – **La Sede nazionale**
La Sede nazionale dell'UDI è denominata: UDI Sede Nazionale – Archivio Centrale.
La Sede nazionale dell'UDI è il luogo fisico di incontro alla cui vita tutte le associate contribuiscono; in essa si raccoglie, si accumula, si memorizza e si valorizza un patrimonio di pensiero, di conoscenza e di proposta.
Art. 10 – **La Delegata alla Sede nazionale**
La Delegata: è la rappresentante legale dell'Associazione; rimane in carica due anni, fa parte del Coordinamento ed è vincolata ad una relazione scritta di verifica all'Assemblea; ha la responsabilità politica di pianificare l'attività della Sede nazionale; facilita la relazione tra le associate; cura i rapporti tra l'UDI e altri soggetti sociali, le istituzioni e i media.
Art. 11 – **Le Garanti**
Le due Garanti elette dall'Assemblea hanno il compito di predisporre i bilanci annuali da sottoporre all'approvazione della stessa. Svolgono i loro compiti in raccordo con il Coordinamento e la Delegata, fatta salva l'autonomia e la responsabilità delle reciproche funzioni.
Restano in carica due anni.
Art. 12 – **Risorse dell'Associazione**
Le risorse che l'UDI utilizza per le sue finalità sono: l'attività politica di ogni singola associata, il lavoro politico e di cura della delegata, del Coordinamento e delle Garanti, di ogni gruppo locale; le quote di adesione delle iscritte; le entrate dell'autofinanziamento; le contribuzioni volontarie delle singole, dei gruppi e di terzi; i contributi dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali, di enti o istituzioni pubbliche; i contributi dell'Unione Europea o di organismi internazionali; le entrate derivanti da prestazioni di servizi convenzionati, da donazioni e lasciti.
L'Archivio fotografico e documentale della rivista "Noi Donne" costituisce, sotto il

profilo del legame storico, patrimonio comune dell'UDI e della testata "Noi Donne" e in quanto tale non può essere alienato e impegna entrambi i soggetti in un'opera di attenta custodia e valorizzazione (*accordo definito nell'Autoconvocazione del 15 marzo 1997 con la cooperativa Libera Stampa*).
Tale archivio è attualmente depositato presso la Casa internazionale delle donne in via della Lungara n. 19 a Roma.
Art. 13 – **Patrimonio dell'Associazione**
Costituiscono patrimonio dell'Associazione:
- i beni mobili e strumentali adibiti alla funzionalità della Sede nazionale;
- l'Archivio Centrale dell'UDI, riconosciuto di "notevole interesse storico" in data 25/03/1987 dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio ai sensi del DPR 30.09.1963 n. 1409, ricade sotto la tutela dello Stato.
L'Archivio non può essere smembrato.
L'UDI predispone gli strumenti atti alla promozione, conservazione e fruizione del bene. L'Archivio Centrale si coordina con gli altri archividell'UDI, attraverso l'Associazione Nazionale degli Archivi, nel rispetto dello Statuto della suddetta associazione. Fa parte del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale degli Archivi una componente del Coordinamento nazionale dell'UDI.
Art. 14 – **Scioglimento dell'Associazione**
Lo scioglimento dell'Associazione è deciso dal Congresso, con decisione presa a maggioranza dei due terzi (in prima votazione) o assoluta (in seconda votazione) delle iscritte presenti.
In caso di scioglimento il patrimonio dell'UDI va ad una associazione o ente con finalità simili a quelle dell'UDI o, in mancanza, ad enti che abbiano finalità di utilità generale.
Art. 15 – **Norma di salvaguardia**
Per quanto non previsto dal presente Statuto valgono le norme vigenti che disciplinano la materia in quanto compatibili.

3 - Statuto dell'Associazione"Unione Donne *in* Italia" di Carpi

Art.1 Costituzione, denominazione e sede
L'Unione Donne *in* Italia - Udi Carpi – è una associazione formata da donne, di promozione politica, sociale e culturale, senza scopo di lucro, si definisce apartitica. Si è costituita nei giorni 21-22-23 ottobre del 1944 con il nome" Unione donne Italiane", oggi riconoscibile con il nome" Unione donne *in* Italia" per sottolineare l'attenzione che l'associazione rivolge verso le donne che, nate altrove, vivono in Italia.
L'Udi Carpi si riconosce nello statuto approvato a Roma dall'assemblea congressuale del 29/11/2003 nell'ambito dei lavori del XIV congresso nazionale. L'Udi Carpi aderisce all'UDI nazionale e, nel contempo, è associazione autonoma dal punto di vista organizzativo, amministrativo e contabile. L'Udi Carpi ha la propria sede in Carpi, Via Don Sturzo n.21.
La durata dell'associazione è illimitata. L'associazione non ha fini di lucro e i proventi delle attività non possono, in nessun caso, essere divisi fra gli associati, neanche in

forme indirette. Sono escluse forme di partecipazione alla vita associativa puramente temporanee.

Art. 2 Scopi e attività

Le donne dell'Udi Carpi, avendo riferimento alla storia e alle lotte di emancipazione/liberazione della donna, agendo diverse forme delle relazioni tra donne, la pratica del "partire da sé", del riconoscere e dare valore alle differenze di esperienze, concezioni e culture di altre donne, si propongono come finalità di contribuire al processo di costruzione dell'identità, della libertà, della forza e dell'autorevolezza delle donne nel mondo di oggi, attraverso:

- la trasmissione della memoria storica, con particolare attenzione alle giovani generazioni e perciò con ricerca e sperimentazione di modalità relazionali idonee:
- la conoscenza, valorizzazione e divulgazione dei pensieri, saperi ed opere di donne, nei vari campi di interesse storico, filosofico, politico, economico, giuridico, sociale, artistico, ecc.;
- l'esercizio dei diritti di cittadinanza e di partecipazione della donna nelle istituzioni per la piena attuazione dell'Art.51 della Costituzione affinché si attui una effettiva" democrazia paritaria" in ogni luogo "ovunque si decide".
- l'elaborazione, proposizione ed attuazione di percorsi culturali e progetti strumentali per l'affermazione del diritto alla salute, alla sessualità, alla scelta libera e responsabile della maternità, all'autodeterminazione della donna nativa e/o migrante;
- valorizzare i percorsi e le buone pratiche della maternità e della genitorialità sia naturali che adottive;
- Lo studio e l'approfondimento delle tematiche sociali – giuridiche – psicologiche – culturali che sottendono la violenza alla donna nella nostra società e tra le mura domestiche;
- promuovere ricerche, predisporre proposte e progetti, organizzare convegni, mostre, dibattiti e iniziative volte a dare valore alla cultura di genere sui temi della salute, corpo, sessualità ecc.,anche in collaborazione con altri;
- la conoscenza e divulgazione dei diritti della donna nella famiglia, nei luoghi di lavoro, nell'imprenditoria, nelle arti e nelle professioni;
- l'attività di consulenza e di sostegno per il loro esercizio concreto e per superare gli ostacoli culturali, sociali e legislativi che ancora oggi impediscono la libera e paritaria affermazione della creatività, capacità e dei saperi delle donne;
- la comunicazione e il consolidamento dei rapporti con le donne di tutti gli altri paesi, con le loro organizzazioni ed i loro movimenti, per conoscersi e riconoscersi, scambiarsi esperienze e darsi reciproca forza ed autorità nell'affermazione dei diritti delle donne;
- l'affermazione del valore prioritario della riproduzione e del lavoro di cura nell'adozione delle scelte economiche ed organizzative della società e delle istituzioni;
- la promozione di una cultura di pace, la ricerca e valorizzazione di percorsi e concezioni che pratichino o metodi di mediazione e risoluzione non violenta dei conflitti.

Art.3 Finalità e obiettivi

L'Udi Carpi realizza le proprie finalità di promozione politica, sociale e culturale, attraverso singole donne, che fanno riferimento all'assemblea autoconvocata, le quali

tutte si spendono per garantire l'attuazione delle attività di servizio dell'associazione, in particolare di:

- indagine, analisi, elaborazione, proposizione e realizzazione di incontri, convegni, seminari, progetti ed azioni sulle specifiche tematiche, secondo una metodologia di lavoro che privilegia il confronto con altre realtà Udi, con donne singole e/o con associazioni formate da donne native e migranti;
- creazioni di spazi ed occasioni per promuovere la conoscenza e la valorizzazione della produzione culturale ed artistica delle donne;
- edizione e distribuzione dei propri seminari, convegni, ecc., nonché di opere librarie i cui temi siano frutto della ricerca, dei saperi e delle professionalità delle donne;
- gestione, produzione e/o acquisizione di altri strumenti di comunicazione(quali video audiocassette) e di informazione (riviste, quotidiani, ecc.) ;
- divulgazione di libri e saggi del pensiero femminile.

Art. 4 Adesione all'UDI

4.1 – Possono aderire tutte le donne che condividono le finalità e modalità operative dell'Associazione, previa presentazione di domanda di adesione scritta. Le eventuali reiezioni da parte del coordinamento devono essere motivate

4.2 - **Diritti delle socie**

Le iscritte all'Udi partecipano alle attività dell'Associazione, contribuiscono al suo finanziamento attraverso la tessera ed altri strumenti, concorrono alle decisioni dell'Associazione con diritto di voto e possono accedere alle cariche sociali.
La quota sociale non è trasmissibile e non è rivalutabile.

4.3 – **Doveri delle socie**

La condizione di socia impegna al versamento di una quota annuale a sostegno delle attività istituzionali dell'associazione, nell'entità che viene, di anno in anno, determinata all'assemblea autoconvocata in occasione della presentazione del bilancio annuale.

Le socie sono tenute al rispetto dello statuto, di eventuali regolamenti interni e a tenere un comportamento corretto nei confronti dell'associazione e dei suoi organi.

4.4 Perdita della qualità di socia

La qualifica di socia si perde per recesso, per esclusione o per decesso.
L'esclusione dei soci è deliberata dall'Assemblea autoconvocata su proposta del coordinamento per:

- mancato versamento della quota associativa per due anni;
- comportamento contrastante con gli scopi dell'Associazione;
- persistenti violazioni degli obblighi statuari.

In ogni caso, prima di procedere all'esclusione, devono essere contestati per iscritto alla socia gli addebiti che allo stessa vengono mossi, consentendo facoltà di replica.
La socia receduta o esclusa non ha diritto alla restituzione delle quote associative versate.

Art.5 Organi dell'Associazione

Sono organi dell'Associazione:

a) L'assemblea delle socie;
b) Il coordinamento:
c) Le garanti;
d) La rappresentante legale.

Le cariche associative vengono ricoperte a titolo gratuito.
Alle titolari delle cariche può essere riconosciuto il rimborso delle spese sostenute nell'ambito di attività istituzionali.

Art.6 L'Assemblea

6.1 – L'Assemblea autoconvocata è lo strumento di governo dell'associazione; essa è la sola sede legittima per l'assunzione delle decisioni che riguardano la vita dell'associazione ed è, nel contempo, l'organo di indirizzo dell'attività dell'associazione stessa.
L'assemblea si riunisce almeno due volte all'anno per deliberare su questioni riguardanti le comunicazioni delle garanti, del Coordinamento e della rappresentante legale, i bilanci preventivi e consuntivi ed il funzionamento della sede, nonché delle tematiche di carattere generale, coinvolgenti tutta l'associazione.
L'argomento di ogni altra auto convocazione è costituito dall'agenda dei lavori e temi adottata da quella precedente, su proposte delle partecipanti, le quali ne fissano anche la data di svolgimento.
L'agenda dei lavori e la data di svolgimento dell'assemblea vengono comunicate, di volta in volta, a tutte le aderenti a mezzo posta e per e-mail, a cura del Coordinamento.
L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dell'atto costitutivo e dello statuto e sullo scioglimento dell'Associazione.
6.2 – Partecipano all'autoconvocazione, con poteri di decisione e di auto proposizione, le donne singole e/o componenti dei gruppi che siano personalmente registrate secondo le modalità di cui all'art.4
La discussione in assemblea autoconvocata è aperta a tutte le donne che, di volta in volta, lo richiedano.
L'autoconvocazione è presieduta da un ufficio di presidenza, con funzioni di conduzione del dibattito e di segreteria, che si forma all'inizio di ogni assemblea, secondo i criteri dell'autoproposizione e della rotazione.
Le decisioni adottate nell'assemblea autoconvocata sono verbalizzate su registri.
6.3 – L'assemblea autoconvocata:
- Approva i bilanci preventivi e consuntivi;
- elegge, su auto proposizione e proposizione motivata, le componenti del coordinamento e, tra queste, le garanti;
- elegge, su autoproposizione e proposizione motivata la rappresentante legale dell'associazione;
- fissa l'entità della quota annuale di sostegno e adesione;
- affida incarichi, temporanei e vincolati, per la rappresentanza dell'associazione a donne che si siano autoproposte, nell'ambito dell'attività istituzionale;
- delibera l'eventuale regolamento interno e le sue variazioni che disciplinano la funzionalità della sede ed al corretto suo uso da parte delle donne singole e dei gruppi;
- decide su ogni altra questione correlata alle finalità ed operatività dell'associazione;
- decide lo scioglimento dell'associazione e, in tal caso, a quale altra associazione o ente devolvere il proprio patrimonio;
- delibera l'eventuale esclusione delle socie;
- delibera su tutti gli altri oggetti sottoposti al suo esame dal coordinamento.

6.4 – Ogni associata dispone di un solo voto e può farsi rappresentare in Assemblea da un'altra associata con delega scritta.
Ogni socia non può ricevere più di cinque deleghe.
In via eccezionale, l'Assemblea può essere convocata da un decimo delle socie se ne ravvisi la necessità.
6.5 – Le convocazioni devono essere effettuate mediante avviso scritto, a mezzo lettera od in altra forma, almeno 10 giorni prima della data indicata,contenente ordine del giorno, data ed orario della prima e dell'eventuale seconda convocazione.
In difetto di convocazione formale o di mancato rispetto dei termini di preavviso, saranno ugualmente valide le assemblee cui partecipano di persona o per delega tutte le socie.
L'Assemblea è validamente costituita in prima convocazione quando sia presente o sia rappresentata almeno la metà più uno delle socie.
In seconda convocazione, l'Assemblea è validamente costituita qualunque sia il numero delle socie intervenute o rappresentate con delega scritta.
Le deliberazioni dell'Assemblea sono valide quando siano approvate dalla maggioranza delle presenti eccezion fatta per la deliberazione riguardante lo scioglimento dell'Associazione e la relativa devoluzione del patrimonio residuo, che deve essere adottata con il voto favorevole di almeno tre quarti delle associate.

Art.7 La rappresentante legale

La rappresentante legale è eletta, su auto proposizione o su proposizione motivata, dall'Assemblea delle socie.
Alla rappresentante legale è eletta, su auto proposizione o su proposizione motivata, dall'Assemblea delle socie.
Alla rappresentante legale è attribuita la rappresentanza dell'Associazione di fronte a terzi ed in giudizio.
La rappresentante legale dell'associazione cura l'esecuzione delle eventuali decisioni del coordinamento e le delibere dell'Assemblea ed, in caso d'urgenza, ne assume i poteri chiedendo allo stesso la ratifica dei provvedimenti adottati, nell'assemblea immediatamente successiva.
La rappresentante resta in carica due anni e può essere rieletta.

Art. 8 Le Garanti

L'Assemblea, su auto proposizione motivata le due garanti che hanno il compito di predisporre i bilanci annuali dell'associazione e sottoporli all'approvazione della stessa assemblea; esse svolgono i loro compiti in raccordo con la rappresentante legale ed il coordinamento di cui fanno parte, fatto salve l'autonomia e la responsabilità delle reciproche funzioni.
Restano in carica due anni e possono essere rielette.

Art. 9 Il Coordinamento

L'Assemblea elegge il Coordinamento, composto da un numero non inferiore a 5 e non superiore a 8, su auto proposizione o proposizione motivata, che comprende la rappresentante legale e le garanti.
Il coordinamento resta in carica due anni ed è rieleggibile.
Possono far parte del coordinamento esclusivamente le associate maggiorenni.

In caso di decadenza di una componente dal coordinamento, ad esso spetta di provvedere all'eventuale sostituzione nell'ambito dell'assemblea su auto proposizione.

Al coordinamento spetta di:

a) curare l'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea;
b) provvedere alle attività dell'Associazione che non siano spettanti all'Assemblea delle socie.

Art. 10 Le Risorse

L'Associazione trae le sue risorse economiche per il funzionamento e per lo svolgimento delle proprie attività da:

a) contributi delle iscritte e delle attività di autofinanziamento;
b) contributi dello stato, di enti e di istituzioni pubbliche o di Organismi internazionali;
c) donazioni e lasciti testamentari;
d) entrate patrimoniali;
e) entrate derivanti da convenzioni o da cessione di beni o servizi alle associate o ai terzi;

Il fondo comune costituito con le risorse di cui al comma precedente non può essere ripartito fra le socie né durante la vita dell'Associazione, né all'atto del suo scioglimento.

L'esercizio finanziario dell'Associazione ha inizio e termine rispettivamente il 1° gennaio de il 31 dicembre di ogni anno.

Al termine di ogni esercizio le garanti predispongono il bilancio consuntivo e lo sottopongono all'approvazione dell'Assemblea delle socie entro il mese di aprile.

Art.11 Il Patrimonio

Il patrimonio dell'Udi Carpi, è costituito da:

- il fondo comune con le risorse di cui al precedente art.10,
- i beni strumentali adibiti alla funzionalità della sede;
- l'archivio, patrimonio storico e culturale dell'associazione e della intera società carpigiana, raccolta di materiali che l'Udi ha prodotto dal 1944 e produrrà, canale di ricerca di identità ed approfondimento delle ragioni di appartenenza.

L'Udi Carpi si coordina con gli altri archivi dell'Udi, attraverso l'Associazione Nazionale degli Archivi dell'Udi, ne rispetta lo Statuto e nomina una sua delegata come componente dell'assemblea delle socie.

L'eventuale avanzo di gestione è impiegato a favore di attività istituzionali statutariamente previste.

Art.12 Scioglimento e norma di salvaguardia

In caso di scioglimento dell'Associazione, il patrimonio verrà devoluto ad Associazioni operanti in identico o analogo settore per finalità analoghe a quelle perseguite dall'Associazione stessa e comunque a fini di pubblica utilità.

Per quanto non espressamente riportato in questo statuto si fa riferimento al codice civile e ad altre norme di legge vigenti in materia di associazionismo di promozione sociale.

BIBLIOGRAFIA

Patrizia Gabrielli Archivio nazionale Cif, Pesaro, S. Barba Mondaini alla presidente del Cc del Cif, 19 giugno1946.
E. Mana, *La rappresentanza femminile nei governi locali: il Piemonte*, in Derossi (a cura di), *1945. Il voto alle donne*, cit., pp. 156-160, la citazione è a p. 158.
R. Bodei, *Il noi diviso. Ethos e idee dell'Italia repubblicana*, Einaudi, Torino 1988,
A. de Céspedes, *Il 1946 di Alba de Céspedes*, in «Mercurio», *Processo al 1946*,
A. Banti, *Il 1946 di Anna Banti*,
M. Bellonci, *Il 1946 di Maria Bellonci*,
Garofalo, *L'italiana in Italia*,
M. Mafai, *Voto alle donne, L'altra faccia della politica*, in «La Repubblica», 1° febbraio 2005.
C. Liotti, *Diventare partigiane*, in *A guardare le nuvole. Partigiane modenesi tra memoria e narrazione*, a cura di C. Liotti, A. Remaggi, Carocci, Roma 2004
P. Gabrielli *2 giugno 1946: una giornata memorabile*
M. Federici Agamben, Il *cesto di lana*, Sales, Roma 1957
A. Signorelli, *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in S. Piccone Stella, C. Saraceno (a cura di),
Taricone, *Il Centro Italiano Femminile*, cit., pp. 42-43. Sul movimento femminile cattolico si rimanda a *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano femminile (1945-1995)*, Edizioni Studium, Roma 1995;
Sull'opera di Santa Caterina si rimanda a M. Forcina, *Una cittadinanza di altro genere. Discorso su un'idea politica e la sua storia*, Angeli, Milano 2003
Sull'8 marzo:
T. Capomazza, M. Ombra, *8 marzo, Storie miti riti della giornata internazionale della donna*, Utopia, Roma 1987.
Discorso alla Conferenza delle donne comuniste, in P. Togliatti, *Opere*, a cura di L. Gruppi, vol. V, *1944-1955*, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 144-162.
A. Rossi Doria, *Diventare cittadine*, Giunti, Firenze 1996,